

ALPECS



€ 1,80

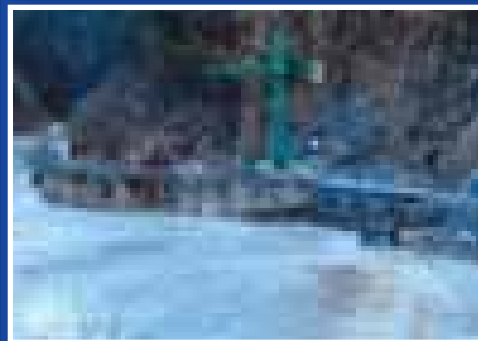
n. 1 GENNAIO 2008 MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

**LAVORO: FLESSIBILITÀ
E SICUREZZA**

**GLOBALIZZAZIONE
E IMMIGRAZIONE**

**CLIMA: RISCALDAMENTO
GLOBALE E BIOFUEL**

**BULLISMO
GIOVANILE**



Diga di Campo Tartano



Impianto idroelettrico di Talamona Manutenzione straordinaria Diga di Campo Tartano (So)

www.cossi.com

Nell'ambito dell'intervento più generale di rifacimento dell'impianto idroelettrico di Talamona, in provincia di Sondrio, all'inizio del 2005 Enelpower Spa ha commissionato alla Cossi Costruzioni Spa i lavori di manutenzione straordinaria della diga di Campo, nel comune di Tartano. L'impianto, sito in una delle più suggestive valli della provincia di Sondrio, la Valtartano, meta favorita di escursionisti e scialpinisti, è stato realizzato nel 1926 ed è classificato come "diga muraria ordinaria": si tratta cioè di uno sbarramento in muratura di calcestruzzo convenzionale. Alta 59,15 metri, la diga di Campo, che ha un volume di 32mila metri cubi ad una quota che sfiora i mille metri di altitudine, convoglia le acque dell'omonimo torrente Tartano, nel bacino dell'Adda.

Nello specifico, l'intervento sulla diga comprende l'esecuzione dei lavori di demolizione dello scarico di superficie esistente e della sua

ricostruzione in cemento armato, del rifacimento dell'impalcato sul coronamento che consentirà il transito di automezzi. Sullo scarico di superficie l'impresa valtellinese incaricata da Enelpower si occuperà della demolizione di quello attuale, della realizzazione di una nuova opera di scarico in calcestruzzo e di una nuova passerella in cemento armato per consentire anche qui il transito agli automezzi. Peculiarità dell'intervento sono la difficile logistica in quota abbinata al fatto che i lavori sono eseguiti nel periodo invernale per annullare il rischio di danni alla struttura ed al territorio inevitabili in caso di piene del torrente di adduzione.

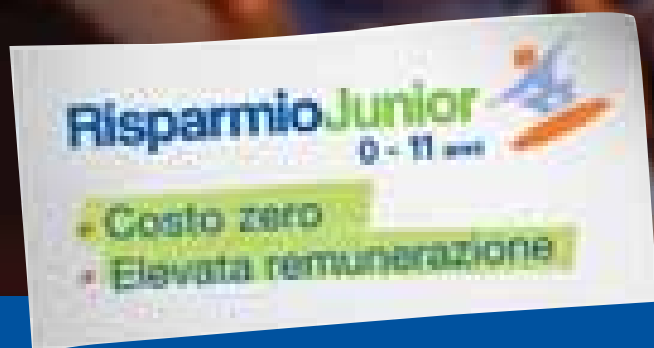
In una valle ad alta densità di impianti idroelettrici per l'utilizzo della risorsa idrica a scopi energetici, la Cossi si è affermata in anni recenti nella realizzazione di interventi conservativi su importanti dighe gestite da aziende elettriche leader nel settore come Enel e Aem.



COSSI

COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@cossi.com

**Loro crescono,
tu conta su di noi.**



Risparmio Junior è il primo libretto di risparmio pensato per i tuoi figli fino a 11 anni. Mentre loro crescono, tu puoi contare su Risparmio Junior. Il modo più semplice, più sicuro, più conveniente per valorizzare i loro risparmi. www.creval.it

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 
VALORI IN CORSO

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

SOMMARIO

ALPES N. 1 - GENNAIO 2008

LA MALA STRADA	8
dino mazza	
LA PAGINA DELLA SATIRA	9
aldo bortolotti	
IL BULLISMO GIOVANILE DEL TERZO MILLENNIO	10
giancarlo ugatti	
MORTI BIANCHE. MORTI INVISIBILI	12
manuela del togno	
DUE O TRE COSE SU FLESSIBILITÀ E DINTORNI	13
erik lucini	
I MEDIA FANNO A GARA PER NON DIRE NULLA A PROPOSITO DELLA "CLASS ACTION"	14
jacopo fo	
CONVIENE COLTIVARE PETROLIO?	16
guido birtig	
	
OTTO RAGIONI PER CUI IL RISCALDAMENTO GLOBALE È UN IMBROGLIO	18
lorenzo croce	
GLOBALIZZAZIONE E IMMIGRAZIONE INCONTROLLATA... COME?	22
l'andrinal	
ACCADDE DOMANI	25
filippo mazzucato	
IL SISTEMA ELETTORALE IDEALE: IL "PIZZUTELLUM"	26
sergio pizzuti	

LENTAMENTE MUORE	29
pablo neruda	

"IMPRESSIONS", FOTOGRAFI PER LA CULTURA ROMANCIA GRIGIONE	30
ermanno sagliani	

GRANDE AVVENIMENTO ARTISTICO CON WARHOLL, BEUYS E OMAGGIO A LUCIO AMELIO	32
donatella micault	



VENTI ARTISTI CELEBRANO MILANO ALLO SPAZIO GUICCIARDINI	35
ermanno sagliani	

STUDIO D'ARTISTA: SIMONA CAO	36
anna maria goldoni	

LA CHIESA COLLEGIATA DI SONDRIO	38
paolo pirruccio	



IL TEMPIO E LA ROCCIA	40
raimondo polinelli	

BILANCIO DEL PRIMO BIENNIO DEL SERVIZIO ANTINCENDIO BOSCHIVO E PROTEZIONE CIVILE DELLA COMUNITÀ MONTANA VALTELLINA DI SONDRIO	42
---	----



LA PIÙ BELLA DECORAZIONE PER UN MARINAIO È LA "MEDAGLIA DI SALVATAGGIO"	44
giorgio gianoncelli	

UNA GIORNATA PER IL FORTE...	47
nemo canetta	

LA PREZIOSA EREDITÀ DEI PADRI... È L'OLIVO!	50
alessandro canton	

IL CARNEVALE DI SAPPADA	52
giovanni lugaresi	



"82ª INTERNATIONAL 6 DAYS ENDURO 2007"	54
riccardo santolini	

PRO CHIAVENNA, LA PRIMA PRO LOCO IN ITALIA: 1892!	57
giuseppe brivio	

"NELLA VALLE DI ELAH"	59
ivan mambretti	

MTBUS E GLI AEROPORTI SONO A PORTATA DI MANO!	60
--	----

Il recente sciopero degli autotrasportatori ha bloccato l'approvvigionamento di prodotti alimentari e di carburante.

Un giusto sciopero pare aver gettato nel panico e nel caos le città e le strade ed è stato indicato come il responsabile dei rincari che si sono abbattuti sui cittadini.

Il ministro non riceve le delegazioni ... poi minaccia precettazioni, sospensioni, revoche delle licenze e perfino galera fino a quattro anni!

Ma, purtroppo per il ministro, l'autotrasporto non è classificabile come "pubblico servizio", ma ha solo carattere privato!

Nel settore non esiste la voce "obbligo".

Dopo le terziazioni e l'avvento degli appalti l'autotrasportatore è diventato "padroncino", quindi un "terzo esterno" che provvede al trasporto delle merci.

Le aziende produttrici e di distribuzione hanno in tal modo ridotto i loro costi di personale, ma debbono dipendere da terzi.

In Italia, peggio che altrove, il costo dei carburanti e dei pedaggi autostradali, le condizioni disastrose della rete viaria, i bassi salari e le condizioni di lavoro sono fattori scatenanti.

I media hanno coralmemente scatenato un efficace e voluto(?) effetto domino diffondendo notizie terroristiche per ingigantire gli effetti della crisi.

Sembrava di essere alla vigilia di una guerra planetaria annunciata: è partita la caccia alle scorte da una parte e l'aggiotaggio dall'altra!

Gente che circola abitualmente con pochi litri di carburante nel serbatoio non si sentiva tranquilla senza "il pieno" ...

Un gioco al perverso si è innescato e viene perfino il dubbio maligno che sia stato deliberatamente scatenato.

Deve far riflettere il rialzo dei prezzi dei generi alimentari senza tener conto delle gelate al sud, della neve sulle strade e fingendo di non sapere che serre e camion coibentati non offrono il fianco a danni alle derrate dovuti al gelo. Poi i soliti beoti cercano castagne, ciliege, pesche e albicocche ...

Di certo ne ha approfittato anche la Fiat per lasciare a casa 17.000 lavoratori "per mancanza di componenti": proprio la Fiat ha dismesso tutti i propri settori di distribuzione affidandoli a privati ... per ridurre le spese.

Stupisce il fatto che distributori chiusi il giorno precedente per mancanza di carburante hanno aperto il mattino successivo all'alba: miracolo?

Si è insomma assistito ad una sorta di "prova tecnica" di quella che potrebbe essere una crisi petrolifera.

Tre o quattro giorni senza rifornimenti di gas, petrolio e derrate alimentari: un disastro!

Camionisti "sabotatori"? non avete mai pensato a chi lucra sul lavoro altrui oltre ogni limite e poi accusa i lavoratori che rivendicano un giusto compenso?

E poi 4 anni di galera? Lavori forzati? Politici che si sentono di sinistra, quindi vicini al popolo?

Adesso ci Penso Il gioco delle parole creative

Tra le mail ricevute per il gioco delle parole creative del numero di dicembre è stata scelta la frase di

Menghi Alberto via Corti 30/b 23014 Delebio Sondrio
"Sono dubbioso, saprei vivere la vita semplice?"

A lui, bravissimo, va in premio un abbonamento annuale ad Alpes. Avendone lui già vinto uno ... rinnoviamo l'abbonamento per un altro anno!

Complimenti e auguri da parte della Redazione.

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO
Anno XXVIII - N. 1 - gennaio 2008

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togo

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

**Guido Birtig - Aldo Bortolotti -
Giuseppe Brivio - Nemo Canetta - Alessandro Canton -
Lorenzo Croce - Antonio Del Felice - Manuela Del Togo -
Giorgio Gianoncelli - Anna Maria Goldoni - L'Andrinal -
Erik Lucini - Giovanni Lugaesi - Ivan Mambretti - Dino Mazza
- Filippo Mazzucato - Donatella Micault - Paolo Pirruccio -
Sergio Pizzuti - Raimondo Polinelli - Claudio Procopio -
Ermanno Sagliani - Riccardo Santolini -
Luciano Solero - Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti**

In copertina:
Poschiavo: Pentagonagramma pastorale
(foto Ermanno Sagliani)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614
E-mail: info@alpesagia.com
redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Donatella Micault non è più tra noi...

Ci siamo sentiti pochi giorni fa per un appuntamento che da anni si ripeteva puntuale: l'invio dell'articolo per Alpes. La sua voce era flebile e stanca. Invitandomi a non diffondere notizie sulla sua salute mi ha raccontato delle sue recenti peripezie che non lasciavano spazio a rosee speranze.

Il giorno dopo però ecco la e-mail con l'articolo, ineccepibile come sempre, e poco dopo ecco il "bustone" con il CD dal quale trarre le foto.

Da anni era un appuntamento fisso, e con lei abbiamo impostato una rubrica che ci introduceva nella atmosfera magica di mostre, di artisti e di eventi culturali di alto livello.

Lei, chiavennasca, si è perfezionata frequentando i corsi di Storia dell'Arte alla "Ecole du Louvre", ed al suo rientro in patria si è fatta conoscere pubblicando articoli e rubriche in Italia ed all'estero.

Faceva parte del comitato di direzione dello Spaf (Sindacato della stampa artistica francese).

Anche in Valtellina la sua presenza è stata incisiva e lascia un grande vuoto nell'ambiente della Cultura e dell'Arte oltre che nel cuore di tutti coloro che l'hanno amata ed apprezzata per le sue doti umane e di critico d'arte.

Per tutto c'è il suo momento, tempo di piantare e tempo di sradicare; tempo di abbracciare e tempo di allontanarsi, ma non per questo il distacco è meno duro.

Pier Luigi Tremonti unitamente allo staff di Alpes si stringe attorno al figlio François per la grave perdita.

ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
C/C 51909/14 - ABI 05216 - CAB 11020

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO***
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 - ABI 05696 - CAB 52390

● **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**
C/C 220178/85 - ABI 08430 - CAB 11000

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

La mala strada

di Dino Mazza

Torno malvolentieri su questo come su altri argomenti che rievocano i miei trascorsi di legislatore e di amministratore pubblico, ma non posso non reagire di fronte all'inconcludenza, all'attivismo meramente verbale che si spreca su temi proposti, discussi e delineati nelle linee di attuazione fondamentali fin dagli anni novanta.

La vicenda della statale n. 38, la strada di fondovalle della Valtellina, è lunga e complessa, sia nel suo percorso fisico che nel travagliato (devo purtroppo constatare) iter burocratico amministrativo.

Di quanto accaduto prima del '92 ho informazioni di prima mano: la Legge Valtellina del 1990 assegnava agli interventi viabilistici la priorità, dopo, naturalmente, quelli di messa in sicurezza degli abitati dal disastro idrogeologico. Il Parlamento consegnò alla Regione Lombardia la responsabilità di dare luogo alla realizzazione secondo le modalità e il progetto che avrebbe ritenuto più idonei, d'intesa con gli Enti locali.

Dopo la mia esclusione dalle responsabilità politiche e amministrative del seguito mi sono occupato poco, sempre sperando che il buon senso non ci portasse alle calende greche.

Mi tocca dunque confessare che non so documentare per quale perversa assurdità nulla sia stato ancora realizzato fino ad oggi, fatta eccezione per la tangenziale di Sondrio, voluta dall'amministrazione Buzzetti e finanziata prima dell'87 (purtroppo in modo incompleto) e la Lovero-Bormio, considerata negli anni novanta opera di estrema urgenza per la sicurezza della popolazione, realizzata dall'Anas, ministro Prandini (Prima Repubblica!) anche su mia pressante iniziativa parlamentare. Ma veniamo all'attualità: lo stanziamento riservato a questa infrastruttura è miseramente calato a meno di 300 milioni di euro (perché?), la progettazione presenta ancora lati oscuri nelle scelte, tanto da ipotizzare diversi, contraddittori scenari possibili (perché?).

Non cerco colpevoli, né potrei indicarne, anche se, in democrazia, bisognerebbe sapere chi non sa e chi sa gestire la cosa pubblica, per poter trarre le conseguenze necessarie sul piano politico. Cosa naturalmente difficile nel polverone di copertura che sempre accompagna da noi la ricerca delle inadempienze e delle conseguenti responsabilità.

Oggi la situazione è avvalorata dall'imprimatur del ministro dei lavori pubblici Di Pietro le cui rassicurazioni non possono che avere la stabilità poco sicura della sua traballante poltrona.

Il ministro pro tempore Di Pietro dunque, accompagnato dall'assenso regionale e da alcuni interessati consensi locali, non ascoltando invece le giuste rimozioni che da altre parti venivano portate (rimozioni assolutamente maggioritarie se appena si promuovesse un sondaggio serio fra i Valtellinesi o, meglio ancora, un referendum), avalla la conclusione che si debba procedere prioritariamente a realizzare un tratto di superstrada a quattro corsie, che da Piantedo raggiunga Cosio.

Anch'io ritengo giusto che nella fase di progettazione la nuova statale abbia quelle dimensioni e caratteristiche, consentendo così agli Enti locali di costituire una riserva di aree che non ne ostino in seguito la realizzazione, ma non posso assentire sulla scelta di realizzare, con quella modesta disponibilità economica, una larga e breve foce verso la strozzatura sottesa dal lungo tratto che separa Cosio da Tirano: si creerà, dunque, con tutta evidenza, un imbuto ben poco utile, se non dannoso, all'intera viabilità valdica.

La soluzione corretta sarebbe stata di realizzare il tratto più lungo possibile a due corsie (ovviamente con le opere connesse già dimensionate per il successivo allargamento).

A questo, che a tutti appare come di elementare buon senso, si è opposto invece il ragionamento che il C.I.P.E. ha già deliberato (per la soluzione larga e breve) e che non si può riformulare una diversa

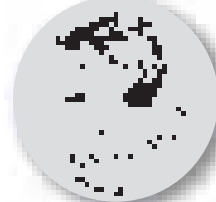
soluzione, pur con argomenti sacrosanti, pena il rischio di perdere il finanziamento dei miserrimi 300 milioni residui. Non vi è alcun cittadino, se non chi ha supinamente accettato la condizione di suddito, che possa digerire da una democrazia che si rispetti una giustificazione così debole e offensiva: se c'è un errore nella delibera del C.I.P.E., quest'ultimo farà il piacere di correggersi, naturalmente senza consentire lo scippo dello stanziamento, giacché il C.I.P.E. non è un apparato uso a delinquere ... e chi ciò ipotizza offende, lui sì, l'organismo di governo e la democrazia italiana nei suoi principi fondanti. Ma non è tutto, perché, se si volesse essere razionali circa i bisogni veri di questa Valle, il modesto stanziamento residuo da chissà quali scippi intervenuti, avrebbe dovuto essere riservato, in primis, alla soluzione dei punti neri che sono, a parere unanime, le tangenziali di Bormio, Tirano, Sondrio, Morbegno e Delebio (ci sarà, prima o poi, chi farà chiarezza su quanto, come e da chi è stato speso, o ridotto, il corposo finanziamento iniziale della Legge Valtellina).

Le realizzazioni delle tangenziali avrebbero comportato un immediato beneficio alla viabilità generale, in attesa dei futuri stanziamenti per il completamento definitivo dell'opera.

Invece ora costruiamo un imbuto, fidando che, parola di Di Pietro, la residua parte dello stanziamento che serve per le tangenziali la troveremo nei supposti ribassi d'asta e nella questua a quegli Enti (Bim, Demanio idrico, Provincia, Comunità montane, Comuni, Forze economiche, ecc.) che istituzionalmente hanno compiti diversi e che si vedrebbero costretti a sacrifici non dovuti, e non giusti, neppure evocando un improbabile concorde spirito solidaristico.

Non è ora che Valtellinesi e Valchiavennaschi rivendichino i propri "diritti di cittadini", invece di mendicare briciole incerte e compassionevoli, e che non accettino, come si impone ai sudditi, l'abusato adagio della lunga promessa dell'attender corto? ■

di Aldo Bortolotti



Il bullismo giovanile del terzo millennio

di Giancarlo Ugatti*

I giovani d'oggi sono sempre più maleducati, indisponenti ed indisciplinati ... Poveri ragazzi, sicuramente sono meno peggio di quanto pensiamo.

Gli episodi di violenza nelle scuole sono balzati alla ribalta dei mass-media solo ora che i ragazzi hanno iniziato a filmare con i loro telefonini le bravate e le scempiaggini tipiche della loro età.

Tanti si interrogano sulla esplosione del fenomeno: si tratta di casi sporadici e di un fenomeno che è entrato nel costume del comportamento dei "più acerbi" e sicuramente è un comportamento imitativo.

Ma cosa pretendiamo? Un tempo la violenza si imparava in casa, imitando i papà, dove viveva il "padrepadrone".

Oggigiorno la violenza arriva dalla società, da quella società che fa prevedere un futuro nero, pieno di dubbi e di incertezze, che costringe i giovani a vivere immersi in un mondo di violenza, di soprusi e, in più, orfani dei vecchi punti di riferimento.

Moltissimi di loro vanno in crisi nel momento in cui dovrebbero esprimere la massima vitalità e allora non resta che il gruppo e il bar ... la discoteca è troppo poco. Siamo in presenza di una "emergenza adolescenza", che sta assumendo aspetti particolari, ma le "vittime" sono più numerose tra i quattordicenni e i sedicenni, quelli la cui la routine quotidiana è cambiata velocemente.

Ci sono sempre meno bambini e sempre più figli unici, che hanno sempre meno amici con cui trovarsi e con sempre più impegni scolastici.

La televisione è la grande mamma e viene guardata dal 96% dei giovani tra i 14 ed i 17 anni, senza alcuna distinzione tra maschi e femmine. Uno su cinque sta davanti al video per oltre tre ore al giorno e il 60% ascolta tutti i giorni la radio.

Amano il cinema, poco teatro e musica classica. Amano lo sport, ma sono in particolar modo attratti dalle discoteche e uno su due le frequenta. Non tengono molto all'igiene.

Va di moda l'aperitivo di gruppo e a questo rito serale partecipano maschi e femmine dai tredici anni in su.

Bevono di tutto: birra, vino e qualcuno beve anche fuori pasto.

Hanno sempre più euro in tasca e spendono e spendono senza alcun controllo.

Più che una moda questa è diventata una esigenza, come la libertà eccessiva di cui godono, l'appoggio quasi sempre incondizionato dei genitori in qualsiasi situazione, lo scarso impegno nello studio, la totale assenza del rispetto per le regole e autorità, la droga che dilaga in ogni dove, l'importanza che viene data alle acconciature (sia maschili che femminili), ai vestiti, al piercing ed ai tatuaggi.

La finta trascuratezza nel vestire, la bardatura di borchie, l'imitazione smodata dei comportamenti dei personaggi più squallidi che appaiono nei rotocalchi e sugli schermi.

Questi messaggi che arrivano e bombardano da tutte le parti, giovani e meno giovani, hanno creato come traguardo massimo il culto dell'immagine. Ognuno vuole diventare diverso e uscire dal monotono e ammuffito stile di vita quotidiana, che li avvolge per cinque giorni alla settimana come un sudario ... annoiati, delusi, stanchi del fare e del non fare, assordati dal grande silenzio e dallo scorrere implacabile del tempo.

Analizziamo la seconda causa di morte tra gli adolescenti: il suicidio.

Solo allora potremo tentare di capire la depressione che li assale, il dolore, la rabbia per non essere compresi e ascoltati, la Ribellione che bolle nel loro intimo e l'esigenza di ottenere attenzione.

Scendendo dai nostri "scranni" e mettendoci alla loro stessa altezza, scevri da quella aurea di sapienza, esperienza, traguardi raggiunti e ostentazione ... riusciremo a decodificare almeno in parte i messaggi che i nostri ragazzi da tempo si sforzano di inviarci.

La colpa è una brutta bestia, soleva dire mio nonno, nessuno la vuole! Di chi è?

Della famiglia? Della scuola? Della società? Del potere politico? Del consumismo?

Tutte queste concause spingono i nostri giovani a pretendere tutto. In questo mondo effimero, dove tutto è dovuto e niente è conquistato; dove non riescono più a comprendere quello che conta e quello che non conta. Questi stimoli, stili di vita, tolleranza zero, internet, yuo-tube e tele-

fonini, che la nostra società opulenta offre loro, non arricchisce la loro conoscenza ma li invoglia ad approfittare dei più deboli, arrivando a filmare e sponsorizzare atti di violenza e di tragedia di cui troppo spesso si rendono artefici.

Riscontriamo, nostro malgrado, che in loro non c'è pentimento, spesse volte le lettere vengono scritte dai loro legali, perché fondamentalmente non sanno come si fa a pentirsi, a controllarsi, ad avere rispetto per il prossimo e, alla fine, neanche per loro stessi.

La società dovrebbe educare in primis chi li ha generati, insegnando ad entrambi che non è con la conquista dell'effimero, con i trucchi per farsi strada nella vita, ma concentrare le loro forze per far capire che se vogliono diventare qualcuno, devono essere necessariamente competitivi.

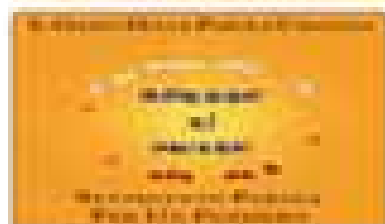
Bisogna renderli partecipi alla vita quotidiana, parlare, discutere con loro di tutto, di come si fatica a far quadrare il bilancio mensile familiare, di come sia importante il rispetto delle regole e dell'autorità, dell'importanza di non distruggere quei patrimoni che la comunità con sacrifici è riuscita a mantenere (scuole, uffici, ospedali, monumenti ...).

Queste cose devono essere spiegate e analizzate insieme da subito, fin dai primi anni di vita, preparando persone umane, nel vero senso della parola, con valori concreti e senso del dovere, potremmo tentare tutti insieme, congiungendo tutti i ruoli: genitori, insegnanti, politici, religiosi ed educatori sportivi ... di eliminare fin dalle radici, i mali che minano i nostri ragazzi di un male oscuro, compreso il bullismo.

Preferisco pensare che l'attuale situazione sia un male di gioventù, che possa passare con l'avanzamento dell'età, quando matureranno e saranno in grado di capire quello che è giusto e ingiusto.

Questa "moda non certo edificante" deve cessare anche per i nostri "scalpitanti ragazzi" che devono capire che il loro "mondo" non deve essere fatto solo di violenza, ma esistono delle regole che la maggior parte delle persone rispetta e cerca di far rispettare.

* sociologo

www.adessocipenso.itGiochi di società ludo-didattici
ideati da Claudio Procopio**Adesso ci Penso**Il gioco delle parole creative
di Claudio ProcopioOGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU**BrainTrainer**

Questa volta proviamo a giocare senza la carta jolly. Ma non considerata una limitazione, anzi! Dal quindi libero sfogo alla tua fantasia e crea (e invia) la frase più originale possibile. Aiutati con l'esempio senza dimenticare di rispettare le regole. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

bene
presentare
sapere
splendere
un
vendere
zappare

alludere
battere
dipingere
il
paura
ricco
su

altri
comprare
materasso
quale
solo
volere
zucchero

alzare
buono
contro
evadere
maschile
pagare
quadro

a
essere
incidente
pari
pittore
rotella
sci

cibo
esistere
di
grazioso
la
mangiare
piovere

avere
dirigere
fine
grande
ma
permettere
se

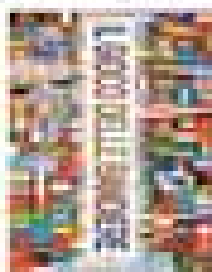
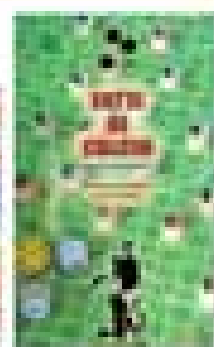
ESEMPIO: Il pittore mangia solo se vende quadri**REGOLE DEL GIOCO**

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad **ALPES**

www.adessocipenso.it



Morti bianche. Morti invisibili

di Manuela Del Tegno

Morire per colpa del lavoro è la cosa più assurda che può succedere; purtroppo lo sanno i familiari dei sei operai morti nella tragedia accaduta a Torino il 6 dicembre 2007 nell'acciaieria Thyssen Krupp. Le chiamano "morti bianche", quelle morti statisticamente e tecnicamente prevedibili, come se avvenissero senza spargimento di sangue, per farle sembrare meno cruenti e meno allarmanti, per mascherare la tragica realtà.

Gli operai, i grandi dimenticati, esistono ancora, lavorano per più di dodici ore consecutive tra il rumore, il calore e l'odore, ai margini della società del consumismo e della globalizzazione e tornano all'attenzione dei media solo quando accadono tragedie simili, solo quando si muore.

In questi ultimi anni le condizioni di lavoro della classe operaia anziché migliorare sono peggiorate e in molti si chiedono se sia giusto sopportare i rischi di un lavoro pericoloso per la propria vita per un salario inadeguato.

Gli operai, trascurati e abbandonati dallo stesso ex partito comunista che, vergognandosi del proprio passato marxista, si è completamente dimenticato di chi l'ha sempre appoggiato, pagano la fiducia accordata ai sindacati, sempre più preoccupati di salvaguardare i privilegi dei dipendenti pubblici ed incapaci di lottare per garantire la tutela e i diritti di chi rischia la vita ogni giorno per lavorare.

E intanto si continua a morire di lavoro e per il lavoro, oggi come ieri.

Le cifre sono allarmanti, nel 2006 ci sono stati un milione di incidenti (800 mila nell'industria e nei servizi, 60 mila nell'agricoltura e circa 28 mila tra gli statali); gli incidenti mortali sono stati 1.302, 28 in più rispetto al 2005. La regione con il più alto numero di infortuni mortali (230) è la Lombardia seguita dall'Emilia Romagna (119) e dal Veneto (116).

L'elenco sta assumendo i connotati di

un bollettino di guerra: nei primi undici mesi del 2007 i "caduti sul lavoro" hanno superato quota 800. Si tratta di elettricisti folgorati, muratori caduti dalle impalcature, operai schiacciati da materiali di lavoro, travolti da gru e ruspe, uomini dietro ai quali ci sono intere famiglie spezzate che, oltre al dolore per la perdita dei loro cari, devono affrontare gravose battaglie economiche per vedere riconosciuto il loro dolore, la loro dignità.

Non credo che approvare nuove leggi, rendendo di fatto impossibile la loro applicazione o inasprire le sanzioni e le pene e, attraverso l'indulto cancellarle, sia la soluzione migliore per un problema che è diventato un'emergenza nazionale.

La troppa confusione di regole su regole (dozzine di corsi obbligatori in igiene e sicurezza sul lavoro pagati a caro prezzo), pratiche e bolli, ispezioni e controlli, una burocrazia interminabile, un labirinto di norme comunali, provinciali e regionali favoriscono, di fatto, il sommerso e l'illegalità. Troppo "formalismo" e poca concretezza creano confusione.

Purtroppo in Italia manca la cultura della sicurezza la prevenzione si costruisce giorno dopo giorno, attraverso un'adeguata formazione del personale, monitorando i cantieri e le fabbriche, affidando le competenze in materia di vigilanza ed ispezione per la prevenzione degli infortuni sul lavoro ad un unico ente, chiarendo ruoli, competenze e limiti.

Non sempre è colpa delle aziende e responsabilità del datore di lavoro, molte volte gli stessi operai si sentono troppo sicuri e perdono la percezione del pericolo commettendo leggerezze, evitando di indossare le attrezzature adatte perché sono ritenute scomode, abusando di alcol durante l'orario di lavoro, mettendo così a rischio la propria vita e quella dei colleghi.

Inoltre non sono da sottovalutare le responsabilità degli stessi enti pubblici

che assegnano gli appalti al ribasso mettendo in condizione le imprese di risparmiare sugli standard di sicurezza e sul costo dei lavoratori considerati gli anelli deboli della catena sociale.

Sicurezza nei luoghi di lavoro non significa soltanto "possedere" estintori efficienti o buoni documenti di valutazione dei rischi, ma significa avere un buon modello organizzativo, mettere in condizione le persone di lavorare bene e in sicurezza, credere e investire nella professionalità dei propri dipendenti. Sono poche le imprese che puntano sul valore umano come risorsa fondamentale della propria impresa investendo sulla formazione del lavoratore, mettendolo in condizione di produrre in sicurezza, in armonia e di concorrere ad un progetto comune.

Creare una cultura della prevenzione e della sicurezza, per evitare di morire per uno stipendio, deve essere l'obiettivo condiviso da tutti: stato, datori di lavoro, lavoratori e enti preposti al controllo.

Basta con la retorica di intellettuali ed economisti strapagati che non hanno mai visto una fabbrica in vita loro e che non hanno idea di cosa significa "lavorare in catena di montaggio". I lavoratori vogliono delle risposte e le vogliono subito, perché finito il clamore di questa vicenda torneranno ad essere invisibili e a vivere nell'indifferenza della nostra società come prima.

Come recita un vecchio detto il lavoro dovrebbe nobilitare l'uomo e aiutarlo a vivere meglio non a morire. ■

Anno	Infortuni denunciati	Infortuni mortali
1996	987.084	1.351
1997	949.425	1.435
1998	963.263	1.462
1999	985.735	1.415
2000	991.843	1.389
2001	1.023.769	1.546
2002	922.675	1.481
2003	977.134	1.449
2004	966.729	1.328
2005	939.956	1.274
2006	966.568	1.302

Dati ufficiali INAIL

Due o tre cose su flessibilità e dintorni

di Erik Lucini

Gli ultimi venti anni di storia italiani sono stati segnati da alcuni termini. Fino alla prima metà degli anni novanta si parlava esclusivamente di privatizzazione come panacea a tutti i mali economici di questo paese. Finita la "spinta propulsiva" di questo termine (aiutata in parte dal disastro delle privatizzazioni) è comparso all'orizzonte un nuovo termine: flessibilità. Partendo dal presupposto che il lavoratore fosse troppo tutelato, allentando le restrizioni su entrata e uscita dal mondo del lavoro si sarebbe creata una sorta di piena occupazione. L'imprenditore, in piena libertà, avrebbe potuto "provare" il candidato (scegliendo ovviamente il migliore) per decidere in futuro (non si sa quando) se assumerlo a tempo indeterminato o lasciarlo a casa.

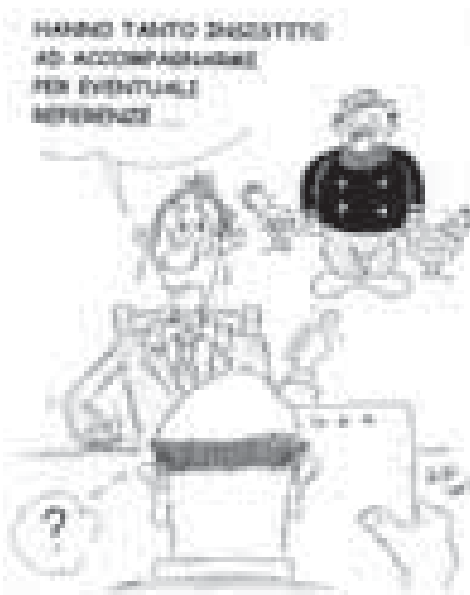
Nel 1996 Tiziano Treu dà il via libera alla liberalizzazione del mercato del lavoro (legge 196/97 poi aggiornata dalla successiva legge Biagi): nascono così le agenzie interinali, uno dei più promettenti "business" economici.

L'idea è semplice: far incontrare la domanda di lavoro con la richiesta di lavoro, il possibile dipendente con l'azienda interessata. Una sorta di filtro (o parcheggio) che orienti il flusso di lavoratori.

Il fare da filtro tra domanda e richiesta di lavoro dovrebbe portare le agenzie interinali a proporre opportunità lavorative che assecondino il percorso di studi fatto dal candidato. Teoricamente dovrebbe essere così ma in barba alle previsioni degli esperti di economia del lavoro che si dannano per convincere i giovani a frequentare facoltà scientifiche, propongono solo figure lavorative come meccanici, tornitori o fresatori. Molti sarebbero propensi ad accettarle come prima occupazione per poi trovarsi magari un domani a fare qualcosa di più attinente a ciò che si è studiato, strano è che queste figure non sono mai proposte a laureati in Ingegneria. Ignorando, tra l'altro, che l'operaio di oggi non è quello di trent'anni fa, oggi è una figura notevolmente più specializzata e che richiede un maggiore bagaglio di conoscenze teoriche (o come direbbero con un ridicolo misto inglese-italiano i responsabili delle risorse umane, "background culturale") che chi

Parafrasando una famosa battuta del neo settantenne Woody Allen:

Dio è morto. E il libero mercato del lavoro non sta tanto bene.



non ha difficilmente saprà rapportarsi con questo tipo di occupazione.

La metodologia di selezione poi sembra essere più segreta della formula della Coca-Cola, dopo la consegna del curriculum si ha un breve interrogatorio con domande che hanno francamente poco senso ("Dove si vede tra cinque anni?", "Qual è l'esperienza lavorativa che meno le è piaciuta?" e via dicendo). Non si capisce come, grazie a queste domande che neanche negli Stati Uniti (tempio indiscusso della flessibilità) pongono, si possa comprendere se un candidato sia adatto o meno alla proposta lavorativa. Sarebbe interessante, tra l'altro, anche buttare l'occhio su come avvengono le selezioni del personale, perché c'è la fondata sensazione che su tali meccanismi stia nascendo una nuova "casta" poiché non è mai chiaro quali siano i motivi di esclusione o d'inclusione nell'ambiente lavorativo.

Quello che stride, poi, è anche il limitato compenso che spetta al lavoratore "flessibile" e che molti identificano con la brevità del contratto (la cui media va tra i dodici e i diciannove giorni). Se è vero che le leggi dell'economia classica indi-

cano come compenso all'imprenditore il tornaconto perché si accolla i rischi d'impresa, un lavoratore precario, a rigor di logica, dovrebbe essere pagato molto di più degli altri lavoratori proprio perché non avendo tutele, ha il costante rischio di non poter trovare lavoro dopo aver chiuso un'esperienza lavorativa. Il lavoratore flessibile, di fatto, è un imprenditore di se stesso e come tale dovrebbe avere un suo tornaconto commisurato alle capacità dimostrate (un po' come accade per i grandi manager della finanza).

Il problema principale è che la riforma del mercato del lavoro, come per le privatizzazioni, è stata fatta in maniera decisamente affrettata. Quando ci si prospetta una riforma economica, bisognerebbe valutarla nel medio periodo e non nel brevissimo come succede in Italia. Facendo così, forse, si sarebbe intuito che chi ha un lavoro a scadenza non è tanto propenso a spendere allegramente per cose frivole e di conseguenza la contrazione dei consumi alla base del PIL è certa (come l'aumento imponente dei "bamboccioni"). A chi poi identifica tutto questo con il futuro lamentandosi che ciò in Italia non è abbastanza diffuso, vorrei ricordare che in Germania il lavoro interinale rappresenta solo l'1% degli occupati (la media europea è del 2,2%) e che basare la maggior parte del mercato su tale tipologia presupporrebbe un'economia sempre pronta a riassumere i lavoratori non riconfermati con bassissimi tempi di attesa tra un'occupazione e l'altra (una sorta di chimera o mercato del bengodi!).

Se ci fate caso poi in tutti i programmi di approfondimento economico chi difende la flessibilità (visto i magri salari sarebbe meglio parlare di precarietà) sono tutte persone che hanno un posto di lavoro molto tutelato con contratti a tempo infinito più che indeterminato!

Come accade spesso in questo paese si parte dall'idea teorica di creare libero mercato e concorrenza e si arriva alla pratica dell'oligopolio. Secondo i dati del ministero del lavoro che ha fotografato le quote di mercato nel 2006 le prime cinque agenzie (quasi tutte filiali di multinazionali) controllano il 52% del mercato. ■

I media fanno a gara per non dire nulla a proposito della "class action"

Non ti stanno raccontando una cosa molto importante per il tuo futuro! Pochi si rendono conto che si sta combattendo una battaglia fondamentale per i diritti reali dei cittadini.

Si sta discutendo del diritto reale dei consumatori danneggiati dalle grandi aziende di veder riconosciuti i danni subiti e venire risarciti.

Con le **class action**, che potremmo tradurre in gruppi d'azione solidale tra danneggiati, si dà la possibilità ai consumatori di ottenere un unico processo ed un rapido risarcimento. Un unico processo con il riconoscimento forfettario di un danno individuale aggravato da una maggiorazione punitiva della somma dell'indennizzo per scoraggiare i furbi.

Questo è la class action nel mondo. La legge in questo momento in discussione al parlamento all'interno della finanziaria non è così.

In due parole si tratta di questo: negli Usa e nella maggioranza dei paesi industrializzati, quando il giudice dà ragione ai ricorrenti, già nella sentenza di condanna stabilisce la somma che deve essere pagata ad ogni danneggiato e il truffatore è tenuto a pagare immediatamente. Se non paga gli sequestrano tutto e lo mettono (subito) in prigione.

La legge della class action inserita oggi nella finanziaria contiene due righe allucinanti che ne distruggono il 70% della utilità pratica.

Si tratta di due righe in perfetto stile papalino: infatti il gruppo di danneggiati fa una causa collettiva, ottiene la condanna del malandrino ma non riceve un soldo. Per avere il pagamento del danno subito il danneggiato deve fare una seconda causa, un procedimento civile individuale!

Coi tempi della giustizia italiana rischi di aspettare 7 anni per la causa iniziale e altri 10 per quella civile. Si ottiene poi il risultato collaterale di avere, come nel caso Parmalat, una causa collettiva e una sentenza collettiva, con decine di migliaia di cause individuali successive con un costo per le casse della giustizia moltiplicato mille e mille volte.

Siamo oltre la irrazionalità: questo è delirio.



Sono mesi che il comitato 10 leggi per salvare l'Italia (<http://www.francarama.it/?q=node/452>) si batte su questa storia della centralità della class action. Si tratta di un cambiamento concreto che si tradurrebbe in enormi benefici per centinaia di migliaia di famiglie italiane che oggi sono rovinate e sopravvivono a volte in condizioni disperate a causa di bond spazzatura, truffe edilizie e avvelenamenti chimici.

E' assurdo che così pochi si rendano conto che ottenere oggi in Italia la **class action** vera e funzionante non è del tutto impossibile.

E soprattutto sembra che non ci si renda conto quanto questa battaglia migliorerebbe concretamente le condizioni di vita di milioni di italiani. Stiamo parlando di milioni di pensionati (i più sprovveduti e presumibilmente i più poveri) turlupinati da agenti finanziari famelici che vendevano azioni spazzatura, gente che è sul letto di morte perchè è stata avvelenata da mostri farmaceutici o chimici e da costruttori irresponsabili di ordigni meccanici malfunzionanti. Stiamo parlando delle vittime delle peggiori nefandezze! Stiamo parlando di centinaia di migliaia di famiglie distrutte, portate alla disperazione.

Questi sono i primi che come progressisti dovremmo impegnarci a difendere.

Non facendolo tradiamo la radice solidale del nostro impegno politico.

Ogni anno nei paesi normali i furbi sono costretti a pagare centinaia di miliardi di euro di danni ai consumatori. Soldi veri, possibilità di avere cure indispensabili e un minimo di mezzi per affrontare disgrazie terribili.

Ma oltre al beneficio tangibile della legge che istituisce la **class action** ne avremmo un altro che in prospettiva porta benefici ancora più grandi alla società. Poter avere processi

rapidi sui danni collettivi, con un'unica sentenza immediatamente esecutiva per tutti i danneggiati è realmente un formidabile deterrente che induce i grandi gruppi industriali a moderare la loro fame di profitti. In Usa la legge stabilisce addirittura che oltre al pagamento del danno subito, ai danneggiati venga data una cifra aggiuntiva che il giudice stabilisce come punizione. Castigo che ha esplicitamente lo scopo di far soffrire chi danneggia i cittadini perchè capisca che non rispettare i diritti dei consumatori può essere molto doloroso. Questo in pratica provoca servizi e prodotti molto migliori.

Il che sicuramente è un bene e aumenta concretamente il potere d'acquisto degli stipendi.

Contemporaneamente una legge che istituisce la **class action** ha anche un effetto educativo per tutti.

Vivere in una nazione dove il diritto dei più deboli (le vittime di un soprasso commerciale) è potentemente ed efficientemente tutelato, dà un grande segnale ai furbetti e infonde ottimismo negli onesti. Oggi in Italia l'ottimismo degli onesti è un bene sociale prezioso che scarseggia!

Ed è da notare che anche le aziende italiane che mirano alla qualità e a costruire un rapporto di fiducia di nuovo tipo con i consumatori trarranno da questa legge enormi vantaggi proprio perchè rappresenta uno strumento formidabile in loro difesa. Se i furbi possono produrre beni e servizi di qualità scadente che danneggiano i consumatori chiaramente possono fare concorrenza sleale verso le aziende che rispettano i migliori criteri di sicurezza e di qualità. Non solo l'intera società italiana trarrebbe vantaggio dalla legge sulle **class action**, pure gli imprenditori migliori ci guadagnerebbero enormemente: più soldi e meno sangue amaro.

Non a caso i paesi economicamente più prosperi dell'Italia sono tutti dotati di leggi efficienti sulle **class action**.

Ed è quindi chiaro che sostenere che la legge sulle **class action** dissuaderebbe gli investitori stranieri è una sciocchezza priva di fondamento. Per ovvi motivi di concorrenza è vero proprio il contrario.

Jacopo Fo

Per commentare questo articolo <http://www.jacopofo.com/node/3961>



PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
La miglior qualità al miglior prezzo

Via Giuliani, 16 - 23100 SONDRIO
Tel. & Fax 0342-21.38.51
www.itemapavimenti.com

 **Colorificio
Varisto**

Concessionario

Bona 

 **Carls**

**Fornitura,
posa e accessori
per pavimenti
in legno laminato**



Viale Milano, 27/D - 23100 SONDRIO - Tel. e Fax 0342.51.43.94

L'abnorme crescita del prezzo del petrolio ha fatto lievitare a dismisura i prezzi di alcuni prodotti agricoli suscettibili di trasformazione in biofuel, suscitando forse eccessive speranze.

L'autunno è il periodo dell'anno in cui si raccolgono i frutti della terra, ma purtroppo è anche il periodo in cui le imprese sono solite aggiornare al rialzo i prezzi di listino dei loro prodotti e servizi. Quest'anno tale fenomeno è stato consistente, come emerge dalla crescita dell'indice del costo della vita, ed i capitoli che hanno maggiormente contribuito a tale crescita sono stati quelli attinenti all'energia (petrolio) e ad alcuni cereali che, a loro volta, hanno causato crescite nei prezzi dei loro derivati, in particolare pane e pasta. I prezzi internazionali dei cereali, ed in particolare del mais, hanno registrato nel periodo estivo livelli di crescita del tutto imprevedibili. Il dilatarsi del loro utilizzo per usi non alimentari ha determinato una domanda di prodotto così elevata da non poter essere soddisfatta neppure da una offerta

pur crescente in termini quantitativi a livello mondiale. Va tenuto presente che le condizioni meteorologiche particolarmente avverse, che si sono presentate quest'anno in tutto il mondo proprio nei periodi di maturazione e di raccolta di mais, hanno fatto sì che la produzione fosse inferiore alle attese. Ciò ha determinato una ulteriore contrazione delle scorte, invero già sottodimensionate a causa della tendenziale crescita della domanda.

E' verosimile che gli attuali eccessi nei prezzi abbiano il carattere della temporaneità e che, pertanto - ove le condizioni meteorologiche siano favorevoli - in un congruo arco temporale la situazione si normalizzi. Per agevolarla, l'Unione Europea ha già concesso agli agricoltori la facoltà di aumentare di quasi quattro milioni di ettari le superfici destinate alla coltivazione di cereali.

Il prezzo del mais è in tendenziale crescita da tempo e proprio la progressiva lievitazione delle sue quotazioni ha indotto a dedicare spazio a tale coltivazione a scapito di quello destinato

ad altri prodotti, quali frumento e soia, causando così una contrazione dell'offerta degli stessi. Ciò si è ripercosso nell'ambito lattiero, con una inusitata crescita del prezzo internazionale del latte ed in particolare di quello in polvere. Siccome quest'ultimo è largamente utilizzato nell'alimentazione dei vitelli, anche tale comparto è risultato coinvolto. Il punto di partenza per tutto questo sconvolgimento sembra essere l'abnorme crescita del prezzo del petrolio.

Quali alternative al petrolio.

La continua lievitazione dei prezzi del petrolio, non disgiunta da uno spregiudicato comportamento di alcuni Paesi produttori, propensi a modulare la sua estrazione e distribuzione in relazione anche al perseguimento di finalità meta-economiche, ha indotto i principali Paesi industrializzati a promuovere politiche atte a renderli energeticamente autonomi ed in particolare a renderli indipendenti al massimo grado possibile rispetto ai combustibili fossili. I prezzi sempre più elevati del petrolio hanno viepiù

Conviene coltivare PETROLIO?

di Guido Birtig



stimolato la ricerca di succedanei e gli stessi sono stati individuati in prodotti di derivazione agricola, in particolare del mais. Da qui la politica di sostegno dei prezzi dei cereali utilizzati per tali produzioni da parte di alcuni Paesi, in particolare gli Stati Uniti, al fine di sviluppare anche in termini dimensionali tale industria e stimolare la ricerca per ottenere prodotti non solo competitivi con quelli di origine fossile, ma addirittura per produrne di migliori in termini di universalità di utilizzazioni. Se negli intendimenti americani i carburanti verdi dovrebbero integrare l'utilizzo dei prodotti petroliferi, i biofuels hanno già un ruolo ben più significativo in Brasile. Questi è infatti il leader mondiale, in termini quantitativi, nella trasformazione di prodotti vegetali in carburanti. Il Paese, grazie alla enorme disponibilità di materia prima, è divenuto il massimo produttore di etanolo di derivazione agricola. Va tuttavia tenuto presente che una notevole aliquota di biofuel brasiliano deriva dalla distillazione della canna da zucchero, di cui il Paese abbonda. Il biofuel, una miscela di benzina con l'85% di etanolo, costituisce il carburante (definito E85) di uso generalizzato in Brasile. Se la scelta brasiliana discende in larga misura da decisioni che concernono la politica economica interna, va rilevato che negli Stati Uniti il sussidio statale ai maicoltori è essenziale per l'esistenza dell'industria della produzione di biofuel di derivazione cerealicola. La produzione di biocombustibili di derivazione agricola è stata incentivata dalle Autorità statunitensi perché suscettibile di ridurre la dipendenza dal

petrolio d'importazione.

La produzione di biofuel è risultata gradita agli agricoltori ed anche all'opinione pubblica allorché i media hanno reso noto che alcuni ricercatori avevano asserito che l'utilizzo di biocombustibili riduce le emissioni di anidride carbonica, il famigerato CO₂. Forse, proprio in seguito a tali indicazioni, anche l'Unione Europea ha prospettato di utilizzare in misura crescente tale prodotto in sostituzione dei carburanti di origine petrolifera, proponendo che entro il 2020 il biofuel possa sostituire il 10% dell'attuale carburante da trasporto. Naturalmente anche l'Italia ha seguito tale indirizzo e lo ha esplicitato in uno degli innumerevoli commi che hanno costituito la legge finanziaria per il 2007.

L'inusitato aumento dei prezzi dei cereali ed i timori espressi da altri ricercatori in merito alla diffusione di inquinanti dovuti alla crescita delle coltivazioni di mais, con possibilità di favorire il cosiddetto "effetto serra" a causa del maggior utilizzo di fertilizzanti, hanno raffreddato gli entusiasmi ed indotto a riflettere se i carburanti di origine vegetale siano la soluzione tecnicamente ed economicamente valida per ridurre l'inquinamento e se la soluzione del problema sia veramente dietro l'angolo, come taluno sostiene. ***Poiché non siamo in grado di esprimere giudizi perentori su problematiche di tale vastità ci limitiamo ad illustrare in modo acritico alcuni aspetti del problema evitando inopportuni e fuorvianti sensazionalismi.***

La produzione di etanolo attraverso la

distillazione di prodotti cerealicoli risale alla notte dei tempi. Anche Henry Ford ne valutò l'uso come carburante per i motori delle sue automobili, ma abbandonò l'idea quando si rese conto che il rendimento dello stesso è di circa un terzo inferiore a quello della benzina ed inoltre corrode le guarnizioni dei motori ove non venga miscelato. L'industria chimica ha poi estratto il butanolo, un alcool migliore del precedente perché ha quattro atomi di carbonio nella sua molecola anziché due, ma che tuttavia ha un potere calorifico ancora inferiore a quello della benzina. Ora si è arrivati al bio-butanolo. La ricerca chimica individua nell'ottanolo (la cui molecola dovrebbe contenere otto atomi di carbonio e uno di ossigeno) il prodotto maggiormente energetico, ma si tratta di un prodotto di difficile utilizzo perché solidifica alle temperature invernali. Anche la bio-ingegneria si interessa della trasformazione dei cereali mediante processi attivati da enzimi e batteri per giungere a prodotti con caratteristiche anche potenzialmente diverse da quelle dei prodotti naturali, ma la sperimentazione è ancora in corso e richiederà tempo ed investimenti per utilizzi su scala industriale.

Si rilevano dunque grandi potenzialità di utilizzo non alimentare di molti prodotti agricoli ed è possibile che il bioetanolo possa contribuire a ridurre la presenza di anidride carbonica nell'atmosfera, non pare tuttavia che la soluzione di questo problema sia proprio "dietro l'angolo", come taluno sostiene e, proprio in base a quanto emerso, la stessa non sarà gratis. ■



Otto ragioni per cui il riscaldamento globale è un imbroglio

Nella sezione "Mostri verdi", (<http://www.ragionpolitica.it/ambiente/arg.html>) curato da Carlo Stagnaro è stato pubblicato uno studio dell'Heartland Institute, firmato da Jay Lehr e James Taylor in cui si cerca di spiegare perché le preoccupazioni sul "riscaldamento globale" sono esagerate e mal poste. Sono almeno otto le ragioni per cui la tesi del riscaldamento globale viene considerata poco credibile.

1. La maggior parte degli scienziati non crede che le attività umane minaccino di sovvertire il clima della Terra. Più di 17.000 scienziati hanno firmato una petizione promossa dall'Oregon Institute of Science and Medicine, secondo cui "non v'è alcuna evidenza scientifica convincente che la liberazione da parte dell'uomo di biossido di carbonio, metano o altri gas serra stia causando, o causerà nel futuro prevedibile, alcun catastrofico riscaldamento dell'atmosfera o sovvertirà il clima terrestre" (per il testo integrale e i nomi dei firmatari si veda il sito <http://www.oism.org>). **Sondaggi condotti tra i climatologi evidenziano uno scetticismo analogo.**

2. Le nostre più affidabili fonti di dati sugli andamenti delle temperature non mostrano alcuna tendenza al riscaldamento globale. Le letture dei satelliti negli strati più bassi della troposfera (una zona che, secondo gli scienziati, dovrebbe essere immediatamente sensibile a qualunque riscaldamento) non indicano alcun aumento della temperatura da quando le osservazioni ebbero inizio 23 anni fa. Queste letture sono precise al centesimo di grado e sono coerenti coi dati rilevati

dai palloni aerostatici. **Solo le stazioni di terra suggeriscono che vi sia una tendenza al riscaldamento, ed esse non coprono l'intero globo, sono spesso influenzate dal calore generato dal vicino sviluppo urbano e sono soggette all'errore umano.**

3. I modelli computerizzati sono troppo rozzi per prevedere cambiamenti climatici nel futuro. Tutte le previsioni d'un riscaldamento globale si basano su questi modelli, non sui dati storici. Affinché i modelli forniscano previsioni compatibili con le aspettative dei loro progettisti, questi ultimi fanno ricorso a "regolazioni del flusso"

che possono essere 25 volte maggiori dell'effetto di un raddoppio della concentrazione di biossido di carbonio, vale a dire la supposta scintilla del riscaldamento globale. Richard A. Kerr, collaboratore di "Science", afferma che **"i progettisti di modelli hanno 'barato' per così tanto tempo che è quasi diventata un'attività onesta"**.

4. L'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) non ha provato che le attività umane sono la causa del riscaldamento globale. Sovente gli allarmisti citano i sommari esecutivi dei rapporti dell'IPCC, una organizzazione delle Nazioni Unite, a so-



stegno delle proprie previsioni. Ma ecco cosa dice in realtà l'ultimo rapporto dell'IPCC, "Climate Change 2001", a proposito della previsione del clima futuro: ***"la dinamica dell'atmosfera terrestre e degli oceani è caotica: la sua evoluzione è sensibile a piccole perturbazioni nelle condizioni iniziali. Questa sensibilità limita la nostra capacità di prevedere con precisione l'evoluzione del clima; errori e incertezze inevitabili nelle condizioni iniziali d'una previsione del clima si amplificano nel corso della previsione stessa. Come l'incertezza nelle condizioni iniziali, queste previsioni sono spesso affette da errori e incertezze nella nostra capacità di rappresentare accuratamente i processi climatici significativi"***.

5. Un piccolo riscaldamento globale, ammesso che si verifichi, avrebbe effetti benefici sul mondo naturale e la civiltà umana. Le temperature durante il periodo caldo medievale (grosso modo dall'800 al 1200 dopo Cristo), che hanno permesso ai vichinghi di stabilirsi nella Groenlandia (oggi inospitale), erano superiori anche ai peggiori scenari immaginati dall'IPCC. L'epoca che va grossomodo dal 5.000 al 3.000 avanti Cristo, nota come "l'ottimo climatico", fu ancora più calda e segnò "un momento in cui il genere umano cominciò a costruire la prima forma di civiltà", osservano James Plummer e Francis B. Smith in uno studio per Consumer Alert. "Vi sono buone ragioni per credere che un clima più caldo avrebbe oggi effetti analoghi sulla salute e sul benessere della nostra civiltà, molto più avanzata e adattabile".

6. Gli sforzi per ridurre velocemente le emissioni antropiche di gas serra sarebbero costosi e non impedirebbero al clima terrestre di cambiare. Ridurre le emissioni di biossido di carbonio degli USA al 7% in meno rispetto ai livelli del 1990 entro l'anno 2012 - obiettivo fissato dal Protocollo di Kyoto - richiederebbe più alte tasse e regolamentazioni sull'energia che causerebbero al paese la perdita di 2,4 milioni di posti di lavoro e 300 miliardi di dollari in termini di produzione economica annuale. Il reddito medio

d'una famiglia americana calerebbe di 2.700\$, e gli introiti fiscali degli stati scenderebbero di 93,1 miliardi di dollari a causa della diminuzione dell'imponibile e dei consumi, e dei più bassi valori delle proprietà. Un'adesione completa al Protocollo di Kyoto da parte di tutte le nazioni che vi prendono parte produrrebbe una diminuzione della temperatura globale nell'anno 2100 pari ad appena 0,14 gradi.

7. Gli sforzi dei governi degli stati di ridurre le emissioni di gas serra sono ancora più cari e minacciano di rovinare i loro bilanci. Dopo aver aumentato le proprie spese senza sosta nel corso degli anni '90, gli stati oggi debbono affrontare un deficit complessivo di più di 90 miliardi di dollari. Incredibilmente, la maggior parte di essi insistono coi loro inutili e costosi programmi di riduzione dei gas serra. Il New Jersey, per esempio, raccoglie ogni anno 358 milioni di dollari in tasse sui servizi per finanziare i programmi di riduzione dei gas serra. Questi programmi non avranno alcun effetto sulle emissioni globali. **Tutto ciò che fanno è distruggere posti di lavoro e sperperare denaro.**

8. La miglior strategia da perseguire è la "no regrets" (letteralmente, "senza rimpianti"). L'alternativa alla richiesta di un'azione immediata per "fermare il riscaldamento globale" non è non fare nulla. **La strategia migliore è investire ora nella ricerca sull'atmosfera e ridurre le emissioni nel futuro, se e quando la scienza offrirà argomenti più solidi.** Nel frattempo, bisognerebbe effettuare investimenti per ridurre le emissioni solo quando essi sono economicamente sensati. Questa strategia è detta **"no regrets"**, ed è ciò che l'amministrazione Bush sta cercando di fare. Sulla ricerca sul riscaldamento globale, gli Stati Uniti spendono ogni anno, da soli, più di tutto il resto del mondo messo insieme, e le imprese americane sono in prima linea nell'uso di nuove tecnologie per ridurre e smaltire le emissioni di gas serra.

(Traduzione di Carlo Stagnaro autorizzata da The Heartland Institute).
da "GreenWatch news" a cura di Antonio Gaspari
antonio.gaspari@fastwebnet.it

La terra si riscalda? tanto meglio!

Si è tenuta a Parigi la ventesima assemblea dell'IPCC, il gruppo d'esperti intergovernativo sull'evoluzione del clima, per discutere la stesura del quarto rapporto valutativo del cambiamento climatico, atteso per il 2007.

Nella cerimonia d'inizio lavori, secondo quanto riportava "Le Figaro" del 20 febbraio, il Primo Ministro francese Raffarin ha elogiato i "militanti del pianeta" raccolti davanti a lui ricordando che il ruolo dello scienziato è di illuminare le scelte del politico e di allertare affinché non si arrivi mai all'irreparabile. Grazie ai lavori, condotti in totale indipendenza, la questione del cambiamento climatico è uno dei pochi domini dove i governi possono appoggiarsi su di un'analisi scientifica consensuale. Consensuale sì, ma mai unanime.

Lo stesso articolo porta ad esempio il dissenso di alcuni illustri scienziati come Pierre Morel, dell'Università del Maryland, direttore del programma mondiale di ricerca sul clima dal 1982 al 1994 e autore del libro "La Terra si riscalda, e allora?"; e Yves Lenoir, ricercatore presso l'École nationale supérieure des mines de Paris, e autore del libro "Clima da panico - la verità sul raffreddamento del pianeta e le sue conseguenze" in cui accusa l'IPCC di tessere una "trama climatocratica".

Giustificando la sua accusa, Lenoir spiega che l'IPCC, dal 1988 sotto l'egida dell'ONU, funziona come "una tecnocrazia nel senso classico del termine" generando da sé la propria legittimità: "inventa un discorso che le dà ragione e che, se non ha forza di legge, ha almeno valore di paradigma. Il tutto senza alcun controllo democratico.

Dal punto di vista operativo, l'IPCC, come tutte le agenzie dell'ONU, imbastisce progetti scientifici a lungo termine destinati innanzi tutto ad ottenere finanziamenti.

In nome del principio di precauzione, l'IPCC prendeva delle misure adatte a limitare l'aumento dell'effetto serra nel momento stesso in cui le simulazioni realizzate erano intaccate da gravi incertezze.

Da ABRUZZOpress - Newsletter "Ambiente ed Ecologia"
<http://www.abruzzoexpress.it/newsletter.htm>

FURTI NEGLI OSPEDALI:

un fenomeno molto diffuso sul quale non si indaga ancora a fondo ...

di Lorenzo Croce

Quante volte vi è capitato di sentir dire che negli ospedali rubano? Quante volte un vostro amico, un vostro parente o voi stessi vi siete trovati nella brutta situazione di dover cercare il cellulare, o la moneta che serve per bere il caffè durante un ricovero ospedaliero, sperimentando quella strana sensazione di smarrimento e rabbia di chi non trovando le proprie cose e i propri soldi, e dopo averli cercati con foga in tutte le tasche possibili, si rende conto che qualcuno ... li ha portati via?

Insomma che vi hanno derubato? Facendo mente locale sono certo che ognuno di chi legge questo articolo ha avuto almeno una decina di volte nella vita esperienze dirette o raccontate da persone che conosce e delle quali si fida di questi strani furti in ospedale. Furti che avvengono da sempre in tutti gli ospedali italiani, ma che sono cresciuti a dismisura negli ultimi anni. I più arrabbiati ed in alcuni casi gli sciocchi danno la colpa al fatto che nelle corsie dei nostri ospedali sono entrati troppi infermieri stranieri o extracomunitari dei quali - secondo loro - non ci si può fidare.

Ma si sa che la questione è sempre la stessa, gli extracomunitari, così come una volta i meridionali, vengono additati come responsabili delle peggiori nefandezze come se ogni male della nostra sgangherata Italia dipendesse



solo ed esclusivamente da loro.

Se mi è permesso io vorrei dissentire da questa impostazione populista e colpevolista di chi imputa a stranieri (specie se romeni o dei paesi dell'est) la responsabilità di tutti i mali del mondo. Secondo il mio modesto parere il fenomeno è tanto più diffuso, quanto più i ladri, di qualunque nazionalità siano e di qualunque colore abbiano la pelle, si sentono al sicuro: trattandosi di piccoli furti la gente non li denuncia. Ecco il vero nocciolo della questione.

Questi furti vengono denunciati nella misura del 1%: vale a dire che solo un furto ogni cento (sia di un cellulare, di un portafogli o semplicemente di dieci euro in moneta) finisce in un verbale di polizia proprio perché molto spesso, trattandosi di furti di piccola entità,

non vengono segnalati se non alla caposala di turno o all'infermiera, ma mai denunciati alle forze dell'ordine. E qui è il primo errore: chi commette questi furti continua a commetterli in quanto si sente al sicuro. Difficilmente il ladro verrà pizzicato in quanto difficilmente chi subisce il furto va a denunciarlo, ma si limita a sbraitare contro questo o quel personaggio che gira in ospedale o contro questo o quel dipendente, molto spesso sbagliando bersaglio e infamando persone che fanno semplicemente il loro dovere.

Il secondo errore lo commettono i dipendenti

stessi dell'ospedale che sentendosi chiamati in causa nella maggior parte dei casi danno la colpa a personaggi esterni che girano liberamente nei corridoi e nelle sale di degenza negli orari più impensati. Il terzo errore, che secondo il mio modesto avviso è il più grave, lo commettono le forze dell'ordine che siccome non ricevono denunce specifiche in merito a questi furti (pare siano oltre 1.500 al giorno nelle strutture ospedaliere pubbliche della Lombardia) fanno finta che questo fenomeno non esista o sia limitato ai soli casi in cui il derubato, paziente o dipendente che sia, presenta denuncia, con la ovvia conseguenza di non avviare specifiche indagini lasciando tranquilli e impuniti - quindi più forti - i topi d'ospedale. ■

Frate

PROFESSIONAL

- STRUMENTI MUSICALI
- LABORATORIO SPECIALIZZATO
STRUMENTI A FIATO
- AMPLIFICAZIONE PROFESSIONALE
- ALLESTIMENTI AUDIO, VIDEO E LUCI

Visita il nuovo sito **www.frate.it**



Via V Alpi, 111/B - 23017 MORBEGNO (SO) - Tel 0342 615028 - Fax 0342 615012 - e-mail: info@frate.it



ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordoni Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata
nastri e cartucce per stampanti**





Globalizzazione e immigrazione incontrollata... Come?

Ancora il problema dell'immigrazione incontrollata: da una parte i tanti extracomunitari e i troppi campi di zingari rom già presenti, dall'altra la previsione, per effetto delle norme di allargamento dell'Europa ai paesi dell'est, di ulteriori massicci spostamenti di nomadi, e di altre colonie, nelle città del nostro Paese. La violenza su Giovanna Reggiani per mano di uno zingaro è stata l'ultima di una tragica sequenza che ha visto protagonisti in questi anni e in successive ondate, oltre ai Rumeni, immigrati delle più diverse etnie. Il tema, già largamente e ottimamente sviluppato **(su Alpes) da Manuela Del Tognò**, merita ulteriori riflessioni.

Se desta repulsione, storicamente oltre che moralmente, dare al termine "razza" il significato di una discriminazione verso etnie, di qualsivoglia provenienza, nella attribuzione o nella negazione di diritti politici, di piena dignità sociale o di pari opportunità nell'esercizio della libertà, del pensiero, del lavoro e della famiglia, è pericolosamente miope continuare a gestire le migrazioni di interi popoli verso di noi solo con lo spirito umanitarista ed ecumenico di vedere in quegli uomini il povero che bussa alla porta.

Lo spirito umanitarista deve, ben inteso, restare alla base del nostro dovere di accoglienza, nell'emergenza che esce dagli schemi dei movimenti programmati, ma sarà indispensabile, al più presto, inquadrare il fenomeno di un'umanità che cerca di integrarsi, anche fisicamente (giorno dopo giorno, in tempi e proporzioni incontrollabili), dentro una "Carta" che sviluppi il tema della globalizzazione in modo più scientifico, come una grande occasione non solo economica, ma relativa anche agli aspetti umani, culturali, religiosi e, in definitiva, logistici circa il radicamento territoriale dei popoli.

Bisognerà prendere atto che le razze esistono, che la parola "razza" non è una brutta parola (oggi si ha pudore, quasi, a pronunciarla): è il "razzismo" che contiene il male della prevaricazione, dell'estremizzazione della deformazione (come nei tanti altri "ismi").

Le razze esistono, nei cromosomi, nei valori, nelle consuetudini, nelle tradizioni che si connotano con la nascita, con la crescita, con l'ambiente, con gli esempi, con l'educazione e la formazione. Se è stupido rinnegare la storia, è perfino delittuoso ignorare le ragioni della vita biologica. Delle differenze razziali, delle differenze culturali e storiche (che non vuol dire cadere nel razzismo) si dovrebbe tenere alto conto nelle relazioni internazionali o di

politica nazionale, per avviare autentici e praticabili processi di integrazione e di convivenza, come è, ad esempio, il ***federalismo evocato recentemente su queste colonne da Giuseppe Brivio*** (un tema, questo, da lui opportunamente sostenuto da sempre come soluzione di civiltà).

Continuare nella improvvisazione buonista del tentativo di integrazione come viene viene, o dell'accoglienza senza un programma di inserimento fattibile, potrà innescare, questo sì, fenomeni di repulsione e di egoismi razzisti.

Una comunità multiculturale non la si lascia crescere sull'onda delle emergenze del quotidiano, o sull'esaudire le istanze là dove, volta per volta, vengono avanzate (orari di lavoro differenziati, il velo, la moschea, il quartiere cinese ...), la comunità multietnica deve essere il punto di arrivo di un profondo, ragionato disegno di armonizzazione dei diversi costumi di vita, conosciuto e condiviso da tutti, per primi dagli immigrati, cui corre l'obbligo di rispettare i Paesi verso cui tendono: le loro leggi primariamente, ma non solo quelle.

Non stupiamoci, altrimenti, di vedere emergere una volontà reazionaria in quanti si sentono minacciati, nei loro equilibri, dagli incontrollati rivolgimenti sociali indotti da una mal gestita immigrazione. Guai al riemergere del razzismo.

Ma guai, per altro, a non capire quale razzismo esprima il senso dell'integralismo religioso di alcune componenti dell'immigrazione, che, loro sì, tendono ad essere razziste nei confronti delle società occidentali (gli infedeli).

Peraltro anche nel nostro mondo occidentale emergono tensioni xenofobe per le quali è facile prevedere derive di sapore razzista: a queste non ci si può opporre con blande esortazioni moralistiche o coi pannicelli caldi di un volontariato spesso velleitario, quando non strumentale a obiettivi politici di corto respiro. E' facile essere buoni, quando il fenomeno non ci tocca da vicino, è facile fingere di non sapere che certi quartieri di alcune nostre città sono diventati dei ghetti infernali, dove i furti, le violenze o, semplicemente, l'imposizione di altri costumi di vita, mortificano le regole morali e materiali di chi in quei quartieri è nato ed ha passato una vita: recenti statistiche rivelano che la soluzione del problema sicurezza dalla

criminalità è al primo posto nella graduatoria dei bisogni enunciati dagli Italiani. ***E' facile fare i buonisti nei salotti, salvo lasciare il passo alla ribellione più conservatrice quando vengono lesi i propri diritti, frutto peraltro legittimo del lavoro e dei sacrifici di intere generazioni.***

Sul tema della redistribuzione coatta della ricchezza, primo, anche se non unico argomento di lotta, sostenuto peraltro da posizioni teoretiche, quelle sì, di nobile origine filosofica, ha già perso clamorosamente il comunismo. Ripercorrere nella sostanza gli stessi errori, sarebbe una ripetizione senza costrutto, ma soprattutto molto pericolosa, in barba ai girotondi del pacifismo e dei movimenti no global.

Su amore e solidarietà non si discute. Ma se il buonismo non basta, quali sono le strade per una autentica, sostanziale, proponibile solidarietà?

A poco vale citare le apparenti integrazioni che in alcuni Paesi si sono tentate, valga, ad esempio, quella della vasta colonia araba nella Repubblica francese, dove ad un attento osservatore non sfugge che la tolleranza si accompagna ad una sostanziale ghettizzazione: si accetta la coesistenza nel mondo del lavoro, per ragioni economiche, ma l'emarginazione è evidente in importanti settori delle relazioni sociali spesso per volere di entrambe le comunità.

Non vanno dimenticate, qui, le ragioni storiche dell'imperialismo coloniale, che per secoli ha fatto prevalere le logiche dell'economia su quelle della solidarietà, imbevuta, questa, di una sostanziale repulsione che, ancora oggi, balza agli occhi nel tessuto metropolitano: quartieri arabi fatiscenti nell'urbanistica e nell'architettura, negozi riservati, lavori umili, quando disponibili, segni distintivi esibiti dagli uni e tollerati dagli altri che segnano, con indifferenza supponente, la propria appartenenza al mondo che conta.

Le stesse considerazioni valgono per la Germania e per la Svizzera che accettano per convenienza, mai rimuovendo fino in fondo gli steccati, gli immigrati spagnoli, portoghesi, turchi e italiani, anche se di seconda generazione.

Negli Usa la parità democratica garantita dalla Costituzione vede, per contrasto, nascere sacche di delinquenza nera che rendono non percorribili, neppure dalle forze dell'ordine, numerosi quartieri, quando

non intere città, costrette alla schizofrenia di una accettabile vita diurna, che di notte si trasforma in inferni di violenza.

Perfino l'Olanda, da sempre campione di esasperato liberismo, accetta oggi di ridiscutere i principi formativi delle società multietniche e multiculturali, che, fino ad ora, aveva considerato tabù intoccabili e indiscutibili.

E si potrebbe continuare con analoghe analisi.

Concludendo, non è sostanzialmente un eclatante esempio di integrazione fallita la ribellione senza pietà del popolo palestinese rispetto alla "invasione" ebraica, o la durezza israeliana, egoista e intollerante, che rifiuta la convivenza con un popolo, il palestinese, forzatamente rimasto senza patria? Perché i palestinesi sarebbero legittimati alla guerra senza fine contro la convivenza con il popolo ebraico, come sostenuto dalla cosiddetta sinistra, mentre il resto del mondo occidentale dovrebbe accettare senza reazione la "transumanza" di interi popoli verso il suo consolidato modello di civiltà, che si vorrebbe modificare, assecondando i paradigmi dei nuovi arrivati?

È la globalizzazione economica che dovrebbe configurarsi anche come il motore di un processo di integrazione tra i popoli e le razze: se bene intesa (per capirci, non alla maniera del colonialismo) potrebbe diventare una grande opportunità di progresso per le civiltà e consentire quella condivisa distribuzione della ricchezza che metterà un freno alle grandi, drammatiche migrazioni di questi anni. Ogni popolo nella sua terra a cercare e trovare il soddisfacimento ai propri bisogni materiali (ma anche spirituali come ammonisce giustamente la "Spe salvi"), con la sinergia di quelle Comunità che questi risultati hanno già raggiunto.

Si pensi alla Cina, o all'India, due "continenti" che hanno saputo darsi una propria economia sostenibile e in prospettiva dominante, senza passare dalle tragedie dello sradicamento di intere loro popolazioni, con l'esempio e l'aiuto sostanziale, ancorché interessato, del più avanzato occidente capitalista.

E non sta avvenendo qualcosa di simile per la Russia e per l'allargamento a ventisette dell'Unione Europea?

L'Andrinal

Accadde domani

di Filippo Mazzucato

Il senso comune è da ritenersi l'arte dell'uomo di creare una realtà sulla base sia delle evidenze sia di ciò che viene solitamente definito come scontato, spesso senza avvalersi di solide certezze sulla correttezza degli assunti che seguono le affermazioni, ma legittimando la loro validità in base all'ente che li propone.

In questa maniera, più solida e radicata è la credibilità dell'ente, più è facile che al senso comune appartengano una serie di considerazioni che di scientifico non hanno assolutamente nulla, ma che trovano il supporto nel consenso popolare dal momento che si ritengono, a torto o a ragione, strumenti efficaci nei quali credere.

La forza del consenso è in grado di garantirne la sopravvivenza anche se viene dimostrata l'inattendibilità degli assunti mediante una procedura di analisi scientifica. Il risultato è che su di un piano pratico il senso comune costruttivo risulta indistinguibile da quello deleterio.

Di qui è facile comprendere quale sia l'importanza dei mezzi di comunicazione, dalla televisione ad internet, che troppo spesso introducono negli utenti una serie di conoscenze non oggettive ma create da enti che manipolano la natura dell'informazione per favorire il proliferare di una conoscenza asservita ai propri interessi. Per questo motivo è molto importante, soprattutto in politica, poter vantare di un discreto potere comunicativo in grado di diffondere le proprie tesi o posizioni.

L'operazione avviene mediante l'utilizzo di forti enti di comunicazione dotati di un elevato grado di visibilità, fattore chiave per diffondere informazioni in maniera stabile ed efficace.

Non si tratta propriamente di messaggio subliminale, perché l'utente che viene raggiunto dalla mole di informazioni è comunque in grado di mantenere una apparente capacità di critica.

In realtà l'utente sarà realmente portato ad accreditare alcune versioni dei fatti

rispetto ad altre in base a chi gliele fornisce, scartando le fonti che non godono della sua stima o della sua simpatia. E' un po' come chi riesce a guardare il tg di Emilio Fede ma non digerisce Bianca Berlinguer: entrambi sono potenzialmente pesanti ma rappresentano efficacemente simboli di enti diametralmente opposti ai quali si decide di appartenere in forma arbitraria.

A parte l'ironia, è sconvolgente constatare che l'emulazione di modelli negativi di pensiero o di comportamento parte proprio da qui.

Il senso comune sa essere molto pericoloso in quanto a tutto ciò, perché legittimando teorie o considerazioni in base a criteri che non rispondono ad una corretta procedura speculativa, vengono introdotte normative e leggi che, una volta vigenti, commettono veramente molti danni.

Le leggi non viaggiano secondo procedure proprie del mondo scientifico, piuttosto trovano ragione di esistere perché fissano dei paletti oltre i quali tutto sarebbe possibile secondo un moto vorticoso e senza senso: l'anarchia.

Le leggi non dipendono dai dati di fatto ma da una indicizzazione delle normative che la società richiede di dover applicare per poi servirsene, siano esse giuste o sbagliate.

In questo senso la legge è subordinata alla scienza, perché si trova nella posizione di non potersi reggere sulla realtà oggettiva, ma da quella che l'uomo le fornisce in base all'applicazione di esigenze mediate dalla scienza e dal senso comune insieme. Ma è pur sempre necessaria.

Serve un esempio: fino al 1974 il modello medico vigente in ambito psichiatrico giustificava l'intervento chirurgico di rimozione della corteccia cerebrale in individui ritenuti socialmente pericolosi.

Ebbene, la legge consentiva di sottoporre coattamente ad un tale intervento gli individui che si fossero resi responsabili di gravi crimini e chi avrà visto il film "Qualcuno volò sul nido del cuculo" capirà che cosa intendo.

Il meccanismo è così illustrato: l'ente

accreditato di consenso (classe medica) è in grado di generare uno *zeitgeist* (clima di pensiero) di dominio pubblico in base ad un dato argomento usando il consenso di cui gode. Il tutto può avvenire anche senza sforzarsi di rendere la cosa troppo credibile. Una volta che l'informazione ha raggiunto le persone ovvero quando la "opinione pubblica" è pronta, molte affermazioni in merito a tali assunti verranno tramutati in legge secondo l'esigenza di renderli applicabili. L'ultimo passo sarà l'applicazione delle normative.

Fin qui tutto corretto, giusto? ... Invece è sbagliato.

L'errore imperdonabile nel quale si era caduti nell'esempio sopracitato e dal quale anche nella società odierna si incorre, è accreditare erroneamente teorie che in quanto tali si mascherano di una parvenza oggettiva pur non essendolo affatto.

La scienza medica non ha ancora digerito del tutto la responsabilità delle migliaia di persone che sono state irrimediabilmente mutilate in totale legalità, rovinando persone che forse sarebbero potute rivelarsi recuperabili in altre maniere e per le quali si è proceduto secondo prove ed errori anziché secondo rigorosi metodi di analisi. La cosa che deve far riflettere è che tutto si è svolto secondo i principi di legge, asserviti ad un largo consenso, acritico nei confronti della classe medica che li aveva indotti.

La scusa più frequente è che lo si è fatto in totale buona fede, mirando al bene della società e non certo a scopi malvagi.

Sarà, ma mi riesce difficile non fare dei parallelismi con la scienza o pseudoscienza praticata a fin di bene da tal Joseph Mengele in tempi che sembrano lontanissimi, ma che come abbiamo visto non lo sono affatto restando in ambito medico. (rif. ***I medici nazisti*** - Robert Milton)

Ma cosa è accaduto per far sì che le persone fossero così fiduciose, così sconvolgentemente succubi di certe aberrazioni, al punto che le madri esasperate consegnavano spontaneamente i loro figli troppo vivaci ai medici, per sottoporli a

piccole ma irreversibili lobectomie frontali? Si dice impossibile ... ora, ma non lo è stato fino a 30 anni fa.

La colpa è del senso comune, travestito da scienza, che gode di coperture di uomini che guarda caso sono molto coinvolti secondo interessi personali e non secondo i nobili propositi di ricerca e sviluppo.

Sarà stata l'ambizione, il potere che la conoscenza è in grado di dare, sarà quel che si vuole, ma il fatto di aver legittimato la scienza medica (sarebbe una prassi più che una scienza) ad intervenire sul cervello agendo secondo un passaggio epistemologico che non era consentito (dalla neurologia alla psicologia), e che il senso comune aveva accreditato a priori considerando la medicina come infallibile, ha partorito un mostro.

Oggi in genere si assiste ad una ulteriore variante: la retorica, gonfiata ad arte dall'ideologia, diventa senso comune grazie alla pubblicità e alla propaganda.

Come si è detto il senso comune, se magistralmente gestito da autorità che godono di un largo consenso, diventa legge.

E il gioco è fatto: le chiacchiere possono anche diventare legge.

Una parte della retorica che condiscende le più strampalate teorie socio-psicologiche (si parla di teorie, linguaggio tipico di un realismo ipotetico e non monista) ammette che la ragione di molti atti compiuti dall'uomo, apparentemente privi di qualsivoglia significato (siano essi in genere legati alla violenza o comunque al cattivo agire), debbano essere ricondotti a situazioni personali relative ad una personalità umana spesso lesa da esperienze traumatiche, in grado di generare una conseguente compromissione del regolare sviluppo della coscienza.

Di fatto si tende a voler deresponsabilizzare chi si è macchiato di gravi reati sull'onda delle correnti di pensiero più in voga, diffuse specie nei salotti degli intellettuali di sinistra, notoriamente più propensi a spiegare il male che l'uomo riversa nel sociale secondo logiche giustificazioniste e individualmente eresponsabilizzatorie nei confronti dei reati violenti.

Ma l'errore consiste nel legittimare opinioni e teorie, che, come dice la natura delle stesse parole, si riferiscono a realtà che cambiano a seconda del sistema di riferimento che si utilizza nella loro spiegazione, in questo caso per spiegare il

comportamento. Se cambio teoria, cambia tutto.

Perciò è chiaro che non è consentito riferirsi alla psicologia, alle scienze sociali e a tutto quel genere di scienze che non comunichino secondo un linguaggio universalmente valido a prescindere dall'autore o dal perito, per dare giudizio unico in sede legale riguardo l'operato umano. Il motivo è che è impossibile distinguere ciò che di scientifico ne esce da ciò che è solamente senso comune.

Oltre al chiaro e innegabile contributo del fanatismo ideologico, ovviamente interessato a porre i veti sulla conoscenza, sono un po' maliziosamente portato a pensare che il meccanismo inverso che si è messo in moto dopo i fallimenti del passato, sia imputabile proprio ad una controtendenza inoculatasi nel mondo scientifico per la paura di fallire ancora.

Il risultato è che la legge si trova a dover farsi carico di situazioni nelle quali non ha competenza alcuna, e nelle quali il senso comune-scienza resta opinionista esterna in qualità di osservatrice non responsabile finendo però per diventare l'ago della bilancia.

Recentemente i fatti di cronaca sembrano indurre forzatamente una riflessione sulla condotta buonista di un sistema legislativo o giudiziario (o entrambi) che si è rivelato inefficace perché è partito da errati presupposti.

Per conseguenza, realtà come quelle del nomade che in seguito all'uccisione di 4 innocenti si trova a scontare la pena in un residence e si sente inopportuno autorizzato a far parlare di sé con uno scritto o una pubblicità, è il risultato di un sistema che non funziona perché nessuno si accolla le responsabilità derivanti dal punire un individuo oltre che impedendogli di far parlare di sé.

La sentenza si basa su di una sociologia inutile, quella che vuole l'individuo incolpevole, e consente che nessuno sconti la pena. Un eccesso di zelo nell'applicare le leggi viene prontamente taciuto per persecutorio e razzista, condito delle scuse più cialtrone che non sortiscono nientemeno che un risentimento diffuso tra la gente.

La cosa più brutta è che il risentimento viene rivolto verso la direzione sbagliata: la legge, ovvero l'unica incolpevole del danno subito. E questo se venisse applicata, ma dal momento che non si fa nep-

pure quello lo sfacelo diventa completo.

Detto questo è importante precisare che secondo la spiegazione sociologica oggi più di moda, la punizione non viene ritenuta uno strumento educativo bensì uno strumento coercitivo e dannoso. Solo l'opera edificante della comunità terapeutica, giammai il carcere, potrebbe secondo le eminenze delle scienze sociali recuperare un individuo quale lo stupratore o lo spacciatore. Meglio poi se straniero. Mi permetto di dissentire.

Tralasciando le tormentate teorie che indicano la punizione un mezzo scarsamente efficace rispetto alla persuasione o la terapia, è importante ricordare che la capacità che questa ha di estinguere un comportamento ritenuto sconveniente si riduce proporzionalmente al tempo che intercorre tra il comportamento stesso e la sua somministrazione.

Ci si rende facilmente conto che nemmeno questo scarso, se si vuole, ma certo risultato, sia possibile a causa dei tempi biblici di una giustizia oberata e contorta, la quale si rassegna troppo spesso con misure indegne come la prescrizione o la non imputabilità o i lavori socialmente utili.

Il tutto si va a sommare al fatto che si è perso di vista il vero responsabile dell'accaduto: le leggi non si creano da sole, ma le crea una classe politica impreparata ad affrontare le emergenze che la società impone. Il tutto senza considerare che uno strumentale utilizzo della conoscenza porta ad una quantità imprecisabile di disastri e di scontenti, proprio come in passato, e peggio se in questo caso il senso di marcia è come si è detto l'opposto di un tempo.

La distanza che separa la classe politica da una società sempre più diffidente ed incapace di conciliare le "teorie sociologiche" della impunità con i dati di fatto, è dovuta al fatto che il modello in uso si sta rivelando impietosamente poco efficace oltre che scorretto nel metodo.

E' giusto che la legge proceda seguendo di più i valori di un tempo, trascurando le logiche del perdono a tutti i costi, buone solo per i confessionali. La gente poi, sta (forse?) aprendo gli occhi.

Rieducare è un dovere, perdonare non è dovuto. ■

Il sistema elettorale ideale: il "PIZZUTELLUM"

di Sergio Pizzuti*



Parto da un presupposto: il popolo è sovrano e non può essere spodestato della sua sovranità.

Con il sistema elettorale vigente invece la sovranità appartiene a chi se ne impossessa con destrezza, dato che oggi gli eletti nel Parlamento italiano sono stati beneficiati da chi li ha posti nelle proprie liste in modo assolutamente discrezionale.

Coloro che sono diventati Onorevoli non li ha scelti il popolo, bensì chi ha predisposto le liste elettorali.

Che rappresentanti sono allora gli eletti? Chi rappresentano?

Non certo il popolo italiano.

Come facciamo a definire "nostri rappresentanti" coloro che sono stati designati in liste bloccate e non sono stati votati direttamente da noi? Quindi l'unica alternativa a questo sistema di votazione ideale, che porta in Parlamento persone scelte da ristrette oligarchie, è ritornare all'antico e giusto sistema di dare all'elettore la possibilità di "scegliere chi votare" nell'ambito della lista, scelta dallo stesso elettore.

Premesso che è il cittadino che deve scegliere la lista e il candidato da votare, occorre scegliere il sistema elettorale giusto, che permetta da una parte la certezza che il popolo italiano sia governato e amministrato per lungo tempo dai politici che sono stati eletti, cioè per il periodo del mandato elettorale, e dall'altra che consenta ai partiti piccoli di non sparire dal mondo politico, dato che possono essere necessari per evitare che si instauri un regime vero e proprio.

Ora si discute fra gli esponenti dei partiti politici e i cosiddetti cattedratici opinionisti per giungere a esprimere teorie in parte tese a garantire il bipolarismo (preelettorale o postelettorale) e in parte finalizzate a stabilire una soglia (3 - 4,5%), che eviti la formazione di gruppi parlamentari esigui, ma tali da influenzare o condizionare la vita o la sopravvivenza di un governo di maggioranza relativa. Si parla di ritorno al sistema proporzionale puro o corretto oppure del sistema tedesco aggiornato alla realtà politica italiana, caratterizzata da un eccessivo frazionamento dei partiti, ma sia nel primo caso che nel secondo insorgono i partiti-nani contro i partiti-giganti, come Davide contro Golia.

Secondo il sottoscritto, il nuovo sistema elettorale del Parlamento dovrebbe prendere spunto da quello comunale o provinciale, con le dovute correzioni. Si presentano le liste dai partiti con i vari candidati e il relativo candidato premier (in numero superiore ai seggi da coprire nelle circoscrizioni o nei mandamenti regionali); un candidato si può presentare soltanto in una regione, in modo da garantire la rappresentanza regionale. I voti dati

alle singole liste vanno a confluire a livello nazionale e si operano le somme dei voti ottenuti da ciascuna lista. Se la lista di un partito supera il 50% dei voti, vince le elezioni, ottiene un premio di maggioranza ed è nominato Presidente del Consiglio dei ministri il candidato premier della lista vincitrice. Il premio di maggioranza non è fisso ma è determinato dalla somma dei voti ottenuti dalle liste, che non hanno raggiunto la soglia stabilita dalla legge, che approva il nuovo sistema elettorale. In questo modo i partiti-nani, che nel sistema attuale, ottenendo due o tre seggi parlamentari, condizionano la vita dei partiti maggiori facendo l'ago della bilancia, non otterrebbero alcun seggio. Sono eletti parlamentari coloro che hanno ottenuto più voti a livello regionale fino al raggiungimento del numero dei seggi spettanti a ogni regione e di quelli derivanti dal premio di maggioranza costituito come sopra. Dato che le regioni non hanno uguale popolazione, occorrerà un correttivo proporzionale tra voti ottenuti dalle liste e popolazione regionale in modo da stabilire il numero dei seggi spettanti a ogni regione. Se un partito non supera il 50% dei voti, si tornerà a votare dopo 15 giorni, in modo da permettere le coalizioni tra partiti che appoggeranno il candidato premier di uno dei due partiti che hanno ottenuto il maggior numero di voti di lista. In questo caso si verifica il vero bipolarismo, che non sussiste nella prima tornata elettorale, perché i partiti medio-piccoli, che hanno raggiunto nella prima elezione la soglia prevista dalla nuova legge elettorale, si coalizzeranno con uno dei due partiti, che hanno raggiunto la maggioranza relativa dei voti, in modo da cercare di ottenere nel secondo turno

la maggioranza dei voti, che supera il 50% dei votanti. E' chiaro che alla seconda tornata di elezione non potranno più partecipare le liste che nella prima non hanno raggiunto la soglia per essere elette in Parlamento, come è evidente che nella seconda tornata non sono più votati i candidati o le liste ma solo i candidati premier delle liste coalizzate. Non è detto che con i partiti fiancheggiatori, che formano la coalizione con uno dei due partiti candidati alla vittoria elettorale, si conosca già a priori il partito coalizzato che vincerà le elezioni, in quanto, dovendo essere votato uno dei due candidati premier delle due coalizioni che partecipano al ballottaggio, l'elettore, il quale non vuole che l'Italia sia governata dal candidato premier del maggior partito in lista per la seconda tornata, quella del ballottaggio tra le due coalizioni, a cui ha aderito la lista che ha votato l'elettore in prima tornata, può cambiare opinione rispetto alla prima tornata e votare per l'altra coalizione, che sostiene l'altro candidato premier;

così non cambierebbe né il voto dato alla lista in prima tornata né la preferenza individuale precedentemente espressa. Potendosi coalizzare solo le liste dei partiti che nella prima tornata hanno raggiunto la soglia di legge, si verificherà che le due coalizioni formatesi per il ballottaggio saranno più coese e meno eterogenee. E' chiaro poi che gli elettori che in prima tornata hanno votato le liste e i candidati dei partiti-nani, che non hanno raggiunto la soglia prevista potranno votare per il candidato premier di una o dell'altra coalizione, a meno che non preferiscano astenersi dal voto. In ogni caso l'originario programma di ogni partito andrà in seconda tornata a confluire nel nuovo programma (aggiornato o completato) della coalizione costruita nella seconda tornata di ballottaggio. Sarebbe consequenziale che la nuova legge elettorale preveda, per le liste che non ottengono il raggiungimento della soglia minima per essere rappresentate in Parlamento, che i voti espressi a favore dei candidati delle stesse liste

siano nulli in seguito al mancato raggiungimento della soglia da parte della lista di cui facevano parte. Questi voti vanno a confluire in quel famoso premio di maggioranza, che è costituito dai seggi rimasti scoperti dopo l'eliminazione delle liste che non hanno raggiunto in prima tornata la soglia minima per stare in Parlamento.

Ovviamente il sistema sarebbe lo stesso sia per la Camera dei deputati che per il Senato.

Con questo sistema elettorale, che dovrebbe denominarsi "Comunellum" per essere basato sul sistema elettorale dei Comuni o "Pizzutellum" per identificare la persona che ha adattato il precedente sistema alle elezioni politiche (sulla falsariga del Mattarellum o del Tatarellum), verrebbe meno ciò che vogliono i partiti-nani, cioè mantenere la forza di ricattare il potere.

Sarebbe garantito il bipolarismo e la rappresentanza in Parlamento del popolo italiano.

** Segretario Generale della Provincia di Sondrio*

idrosud

s.n.c.

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408



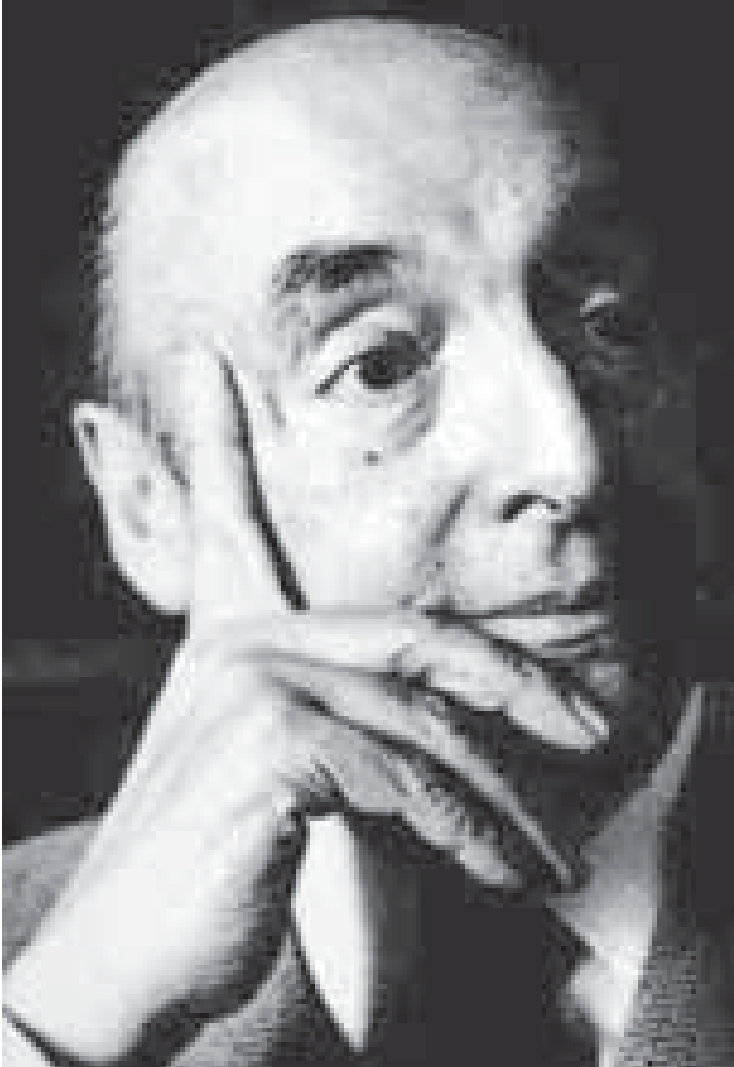
**Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Lentamente muore

*L*entamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia la marca, chi non rischia e cambia colore dei vestiti, chi non parla a chi non conosce. Lentamente muore chi fa della televisione il suo guru. Muore lentamente chi evita una passione, chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle "i" piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti. Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incertezza per inseguire un sogno, chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati. Lentamente muore chi non viaggia, chi non legge, chi non ascolta musica, chi non trova grazia in se stesso. Muore lentamente chi distrugge l'amor proprio, chi non si lascia aiutare. Muore lentamente chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna o della pioggia incessante. Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo, chi non fa domande sugli argomenti che non conosce, chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce. Evitiamo la morte a piccole dosi, ricordando sempre che essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare. Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di una splendida felicità.

Pablo Neruda



"IMPRESSIUNS", fotografi per la cultura romancia grigione

di Ermanno Sagliani*



Alberto Giacometti (Vicosoprano) per Balcone a Castasegna

La mostra concorso fotografico Impressiuns, conclusa lo scorso autunno nella Chiesa Planta di Zuoz con alta frequenza di pubblico, promossa dalla **Lia Rumantscha Center Ladin** e col sostegno dell'Alpen Akademie di St. Moritz, dopo selezione di numerose fotografie ne ha ammesse in esposizione 140 di 75 autori. Sono stati premiati 12 autori di 18 fotografie da Katharina Von Salis dell'Alpen Akademie di St. Moritz.

Tra i premiati vi è anche un fotografo votato per urna dal pubblico presente alla mostra. Gli autori sono Svizzeri, Italiani, Tedeschi e Austriaci. **I documenti fotografici sono attualmente conservati presso il Center Ladin di**

I premiati

Primi tre premi per foto singole

1. Giorgio Murbach (Poschiavo) per Via-dotto di Brusio
2. Piero Conconi (Biaggio) per S. Carlo
- 3.

Primi tre premi 3 foto in serie

1. Yvonne Schmid - Angst (Basilea) per Capre a Isola Maloja
2. Christian Walker (Bever) per Mulino a Promontogno
3. Marco Nunzi (Silvaplana) per Borgonovo

Premi singole valli

- Poschiavo: **Ermanno Sagliani*** (Sondrio) per Pentagramma pastorale
- Bregaglia: Rafael Spinas (Vicosoprano) per Sensazioni a Pramontogno
- Müstair: Hartmut Eckstein (Germania) Baita
- Alta Engadina: Michael Schütz (Samedan) per Celerina
- Bassa Engadina: Elfriede Otter (Tirolo - Austria)
- **Premio Pubblico: Giulio Roganti (Bondo)**

Zernez. Le fotografie rappresentano le valli del sud Grigioni; (Bregaglia, Engadina, Monastero, Poschiavo) riprese in un periodo di tempo delimitato da giugno ad agosto 2007.

Gli scatti, su tematiche scelte dagli autori assumono significato storico, culturale e ambientale sul passato e il presente. Anna Ratti del **Center Ladin Lia Rumantscha di Zernez** è stata soddisfatta ed entusiasta animatrice e coordinatrice di tutto l'evento "Impressiuns" e per il 2008 è in programma una serie di esposizioni itineranti in tutte le valli rappresentate. Le immagini inoltrate a "Impressiuns" sono archiviate anche in forma digitale nel **Dicziunari Rumantsch Grishun** e sono spunto per altre attività trilingue. Le fotografie mostrano paesaggi, luoghi, attività, umanità, colgono aspetti, usi e costumi del mondo contemporaneo alpino, retico, costituiscono l'analisi odierna di un mondo che cambia, in evoluzione sotto la spinta globale, ma con moderazione, erede di principi civili e democratici, coltivati per secoli e riconosciuti in tutto il pianeta. ■

Bregaglia:
Rafael Spinas (Vicosoprano)
per Sensazioni a Promontogno

Müstair: Hartmut Eckstein
(Germania) Baita



Alla Fondazione Mazzotta di Milano

GRANDE AVVENIMENTO ARTISTICO

con
Andy Warhol,
Joseph Beuys
e l'omaggio
a
Lucio Amelio



di Donatella Micault

La conferenza stampa nella galleria di Lucio Amelio per la presentazione della mostra di Andy Warhol, 1° aprile 1980.

La Fondazione Mazzotta di Milano, in collaborazione con la Fondazione Amelio, Istituto per l'Arte Contemporanea di Napoli, e la Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggistici di Caserta con il sostegno della Provincia di Milano e del Comune di Milano, presenta la mostra "Warhol-Beuys. Omaggio a Lucio Amelio". Questo evento vuole porre l'accento sul fautore dello storico incontro tra questi due grandi artisti del Novecento, Lucio Amelio, che fece della sua galleria napoletana un punto di riferimento per tutti i protagonisti del panorama internazionale ed un

centro di sperimentazione artistico degli ultimi decenni del secolo scorso. Qui troviamo, attraverso i lavori di Warhol e Beuys, l'espressione della loro attività in Italia, oltre a una serie di fotografie, documenti e opere di altre celebrità del Novecento che costituivano anch'esse la storia dei circa trent'anni della galleria di Lucio Amelio, dal 1965 al 1994. Joseph Beuys fa conoscenza con Lucio Amelio nel 1971, e da quella data il gallerista gli allestisce regolarmente delle mostre. Nel 1979, Joseph Beuys incontra a Düsseldorf, città dove vive, l'artista americano Andy Warhol. Cinque mesi dopo Beuys sbarca a New York per un'importante retrospettiva al Guggenheim Museum, ed incontra di nuovo Warhol. Nel 1980, Lucio Amelio presenta a Napoli nella sua galleria in anteprima mondiale i ritratti che Warhol aveva fatto a Beuys. Attraverso questo incontro, restano una serie straordinaria di ritratti, forse gli ultimi davvero potenti di Warhol. Ma la data del 23 novembre 1980, con il

devastante terremoto che si abbatté su Napoli e sui territori dell'Irpinia e della Basilicata, cambiò la storia di Lucio Amelio. Tre mesi dopo il disastro, nel febbraio 1981, Joseph Beuys fece una mostra, "Terremoto in palazzo", con anche delle performance, che si trasformò in collezione permanente per diventare il centro della futura Fondazione Lucio Amelio. Ma anche Warhol lavorò in risposta al terremoto, con tre grandi tele del dicembre 1982, con la riproduzione serigrafica della prima pagina del "Mattino" del 26 novembre 1980, che amplificarono il titolo-urlo del giornale "Fate presto". Qui Warhol ritornò ai moduli espressivi e drammatici della sua serie dei "disaster" degli anni Sessanta. Nel 1985, in occasione di una grande mostra presso la Reggia di Capodimonte, realizzò la serie "Vesuvius by Warhol", serie di tele e lavori grafici dove l'immagine ottocentesca del vulcano in eruzione viene riproposta più volte. Beuys e Warhol tracciarono quindi gli estremi della creatività per

WARHOL- BEUYS.

OMAGGIO A LUCIO AMELIO.

Milano, Fondazione Antonio Mazzotta.

Mostra aperta fino al 30 marzo 2008, dalle 10 alle 19,30, martedì e giovedì fino alle 22,30.

Catalogo Mazzotta, euro 29 in mostra, 39 in libreria.

Per informazioni e prenotazioni tel.: 0254913.

un progetto per la collezione della Fondazione "Terrae Motus", che divenne man mano una magnifica ossessione per Lucio Amelio. A quest'avventura aderirono Mimmo Paladino, Ernesto Tatafiore, Cy Twombly, ed in seguito Barcelò, Boetti, Boltanski, Cragg, Cucchi, Di Bello, Haring, Fabro, Gilbert & George, Haring, Kiefer, Kounellis, Pistoletto, Merz, Schifano, Rauschenberg, Richter, Vedova e moltissimi altri.

La mostra rende qui omaggio a Lucio Amelio (Napoli, 1931- 1994) con 92 opere, 30 di Warhol, 42 di Beuys e 20 di altri artisti. Si parte dal 1980, data d'incontro storico tra Beuys (Krefeld, 1921-Düsseldorf, 1986) e Warhol (Pittsburgh, 1928- New York, 1987), e dal successivo processo creativo di "Terrae Motus". Qui vediamo le grandi tele di Warhol con i ritratti di Beuys, di Amelio ed altri personaggi napoletani, la serie dei "Vesuvi" di Warhol e diverse sculture e installazioni di Beuys, come "La rivoluzione siamo Noi" del 1971 o "Diagramma Terremoto" del 1981.

Alla Fondazione sono inoltre esposte alcune opere della collezione "Terrae Motus", ora custodita alla Reggia di



Caserta, quali il trittico "Fate presto" (1982) di Warhol e l'installazione di Beuys "Terremoto in palazzo" del 1981. La presenza di questi pezzi provenienti da Caserta sono un evento unico, reso possibile dalla collaborazione della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Provincia di Caserta. Altro simile evento con l'esposizione dell'intera collezione si vide soltanto al Grand Palais di Parigi nel 1987. Dalla collezione "Terrae Motus" troviamo anche lavori di Kiefer, Mapplethorpe, Richter, oltre a quelli di Barcelò, Mario Ceroli, Bruno Di Bello, Nino Longobardi, Otto Muehl, Pistoletto, Rauschenberg, Schifano, Ernesto Tatafiore.

Joseph Boys, assistito dal figlio Wenzel, allestisce Palazzo Regale nel Museo di Capodimonte a Napoli.

Sono inoltre esposti oggetti feticcio, un paio di stivali rossi di Warhol, un prototipo di Polaroid regalato da Warhol a Jodice e un tovagliolo con disegno di Rauschenberg. Una sezione fotografica documenta l'incontro dei due artisti ed altri avvenimenti salienti della galleria di Amelio, con scatti di Ferdinando Scianna, Mimmo Jodice, Peppe Avalone, Bruno del Monaco e Fabio Donato. Troviamo inoltre una selezione di film originali dove il gallerista prende parte come attore e due documentari intervista di Mario Franco e Mario Martone. Il catalogo Mazzotta, a cura di Michele Bonito Oliva, Francesco Durante, Roberto Ciuni ed un intervento di Bruno Corà, e riproduce a colori tutte le opere in mostra. ■

Tipolitografia
POLARIS

Grafica
Stampa e ...



Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@litopolaris.it

20 artisti celebrano Milano allo Spazio Guicciardini

di Ermanno Sagliani

In una concezione corporativa dell'arte del gruppo culturale Sirio, presieduto da Giuseppina d'Orio, venti pittori del realismo milanese contemporaneo celebrano la loro città in una importante e significativa mostra allo Spazio Guicciardini della Provincia di Milano.

Non si è perso del tutto l'orgoglio civico meneghino, che aveva già i suoi cantori nel lontano 1288 nel "Magnalibus Mediolani" di Bonvesin de la Riva. Questa è la Milano che si mostra e si offre agli altri.

C'è un capitale che viene sempre più sostenuto e apprezzato dalla Provincia di Milano, Settore beni culturali arti visive e musei, ed è quello dell'armonia, della creatività artistica di pittori e scultori.

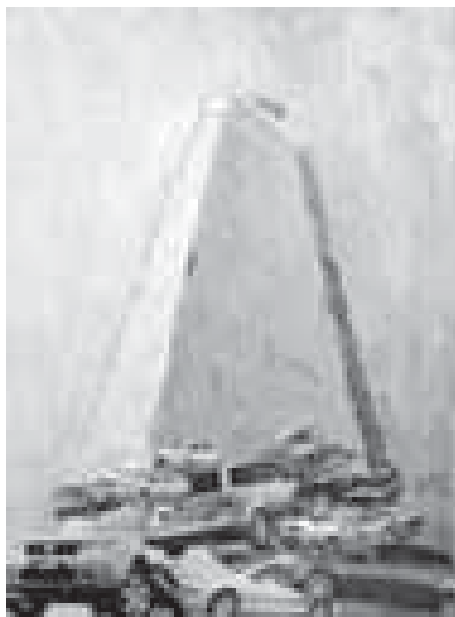
Questi venti personaggi, soci giovani e non, appartenenti al Gruppo artistico culturale Sirio, devono gratitudine agli



Luini Gian Carlo - La Torretta sulla Martesana, olio.

organizzatori e all'Ente milanese che li valorizza e offre loro la possibilità di farsi conoscere al grande pubblico dello Spazio Guicciardini.

Si tratta di una rassegna di dipinti contemporanei, opere figurative di vedute e paesaggi milanesi, di immagini suggerite da stati d'animo, sereni o nostalgici, densi di significati interiori, per chi sa andare oltre il primo sguardo.



Castellari Gabriella - Il Pirellone, tecnica mista-olio:

Cromatismi pacati o intensi che evidenziano l'anima della città e delle case, della natura, dei luoghi, del lavoro.

Non opere eclatanti, ma di respiro universale, a volte intimistiche, espressione del mondo poetico e lirico degli autori.

Sono soggetti collettivi, spezzoni di vita quotidiana, o di memorie milanesi, interpretazioni del contemporaneo, con organica istintività. L'archetipo del paesaggio che ogni artista custodisce nell'animo è rappresentato come figu-

Platania Davide - Il Bivio, acquerello



razione di una visione trasferita sulla tela, che diffonde realtà elementari senza necessità di particolari spiegazioni.

Completano la visione della mostra alcune sculture.

Sono immagini plastiche, rappresenta-



D'Orio Giuseppina - Ponte delle Ferrovie-Martesana, olio.

zione lirica e di pathos creativo.

Questo evento, è progetto espositivo ambizioso, volenteroso e impegnativo del gruppo sociale Sirio, già insignito dell'Ambrogino d'argento, identità di quartiere, elocuzione d'arte contemporanea nel profilo dell'antica tradizione figurativa.

Turatti Giovanni - Cariolanti in Darsena - olio.



STUDIO D'ARTISTA

Simona Cao

di Anna Maria Goldoni

A Sondrio, nello speciale e personale studio d'arte di Simona Cao, il grande ed articolato ambiente ci ha dato subito l'impressione di appartenere ad una persona molto impegnata, vulcanica e piena di idee. Subito notiamo dei grandi tavoli, su uno dei quali l'artista sta dipingendo un grande pannello, tratteggiandolo con calde gradazioni monocromatiche; un'intera parete accoglie vasetti, tubetti, e colori d'ogni tipo, poi tanti scaffali con libri d'arte, monografie, manuali e, inoltre, uno speciale supporto con fogli e tele di ogni tipo e dimensione.

Una maestosa stufa in maiolica rallegra l'atmosfera con le sue vivaci lingue di fiamma che si innalzano attraverso il vetro, riscaldando l'ambiente in ogni senso. Invogliano anche a lavorare serenamente, come se il fuoco stesso potesse aiutare e facesse parte integrante delle sperimentazioni grafiche e tecniche che si attuano nella stanza. In piedi, come antichi guerrieri o monoliti, osserviamo delle grandi lampade eseguite a mano, opere uniche dell'artista, destinate ad un moderno inserimento in arredamenti d'ogni tipo. Da un'altra parte un vecchio mobile aperto, ripara tante ceramiche, tutte eseguite con personale fantasia da Simona, che propone anche piatti e lavori vari, sempre decorati e cotti al forno, tutti appesi alle pareti, alternati a colorati ed allegri dipinti.

Un grosso forno verticale per la ceramica, come un'imponente statua moderna, sembra osservare e dominare tutto intorno, con il suo sportello semichiuso, nell'attesa di accogliere tutti gli oggetti pronti a rinascere ed entrare in una nuova e brillante vita.

Simona Cao ha affiancato alla sua normale attività produttiva anche quella di gallerista, entrando quindi nell'arte più a fondo, perché ci ha dichiarato che prima osservava e partecipava



L'artista al lavoro.

a questo mondo vedendolo solo da un'unica parte.

Adesso trova molto interessante la possibilità che ha di poter far esporre anche opere di altri, inoltre, collaborando con un'altra galleria, ha l'opportunità di andare spesso in giro per conoscere tanti artisti e proporre loro di fare varie mostre in giro per l'Italia. Di solito non si conosce bene l'arte, se si vede una mostra, ad esempio, si pensa di non poter entrare liberamente, senza sentirsi in obbligo di dover acquistare un'opera. E' invece sempre molto importante conoscere, entrare a vedere, osservare ogni tendenza, diversità, anche le novità del momento, per formarsi un gusto personale e una certa capacità di critica. In Umbria, ad esempio, la situazione è quasi ideale poiché sono parecchi quelli che s'interessano e si prodigano per organizzare al meglio le esposizioni; lì, di solito, c'è comunemente anche il patrocinio del Comune, della Provincia o della Regione. Ogni nuovo evento poi apre la porta ad altri, ma oggi, purtroppo, è difficile programmare tutto unicamente con il solo contributo degli artisti.

Abbiamo chiesto a Simona Cao di rispondere ad alcune domande

Quando ha iniziato a dipingere?

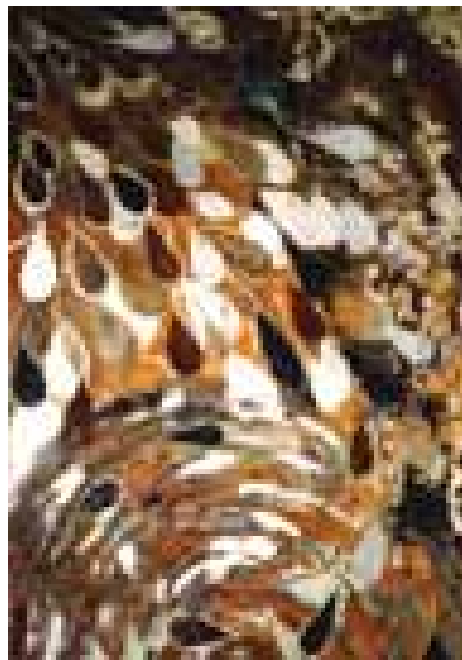
"Penso in prima media, ovviamente come hobby, avendo i miei genitori un colorificio mi sentivo invogliata a provare i vari tipi di materiali che erano a portata di mano".

Ha seguito qualche particolare corso di disegno, ecc.?

"Sì, a Faenza presso un laboratorio e il Museo della ceramica, per imparare ad usare il tornio e poter portare in zona questa cultura con un'adeguata preparazione. In seguito mi sono specializzata nella tecnica del terzo fuoco perché è più abbordabile per tutti. Ho il diploma di segretaria d'azienda ed ho provato anche a fare anche quel lavoro, ma ho sentito che la mia strada è questa, legata all'arte".

Qual è il suo genere preferito? "A livello di pittura direi l'arte contemporanea, l'Astrattismo, il Cubismo, l'Art Nouveau ... Ogni epoca e tecnica hanno un loro fascino particolare; se conosco un artista e mi piace

e lui è astrattista, io allora mi dedico a conoscere meglio e ad amare anche l'astrattismo. E' una continua ricerca, non si riesce a d'osservare una cosa e poi non cercare di scoprire quello che c'è dietro".



Opera in due pannelli.

Si ispira a qualche corrente artistica? "Quando ho iniziato a fare delle tele decorative ho preso spunto da Gustav Klimt, poi ho guardato Edvard Munch, ma sono tante le tendenze che ritengo molto interessanti".

Di che dimensione sono, generalmente, i suoi lavori pittorici? "Di solito le tele che uso sono di grande formato, che, infatti, adoro, perché



Un angolo dello studio con il forno per la ceramica.

mi sembra che dia più carica. I titoli delle mie opere, poi, nascono da soli, mentre lavoro e quando tutto è finito mi sono già noti".

Ha partecipato a mostre, concorsi, ecc.? "Sì, a tante mostre, soprattutto fuori provincia, come, ad esempio, in Umbria a Palazzo Cesi, ad Alcamo, presso il castello di Lecco, a Varenna ...".

Da quanto tempo si presenta al pubblico? "Da poco, saranno circa quattro anni, anche se mi sembra ogni volta di non essere pronta. E' difficile confrontarsi con gli altri, però penso che sia valido farsi vedere; non si lavora solo per questo, ma ritengo che una critica sia indispensabile e sempre costruttiva. Esporre è veramente molto importante".

Quali sono i suoi progetti artistici futuri? "Continuare con questo mio impegno e sperare di potermi evolvere positivamente, soprattutto a livello dei risultati finali, da vari punti di vista,



Lavoro con tecnica mista in rilievo.

delle mie opere artistiche. Ho anche una piccola scuola e spero di riuscire a renderla sempre più prestigiosa".

Lo studio dell'artista è a Sondrio, in Via Trento n°76; telefono 0342/515005.

Alcune delle ceramiche esposte.



La collegiata di Sondrio, dedicata ai santi Gervasio e Protasio, simbolo dell'identità civile e religiosa della città, dopo accurati interventi di restauro interni ed esterni, si presenta nella sua originale bellezza architettonica, grandiosa ed imponente. I lavori di restauro, iniziati nell'aprile 2007 e appena conclusi, hanno visto la pulitura della facciata, la sistemazione

del manto di copertura e il rifacimento della pavimentazione interna, sotto la quale sono stati installati pannelli radianti per il riscaldamento. Sono stati oggetto di restauro anche i soffitti dei coretti laterali nonché la formazione del Sacello del pastore e martire, don Nicolò Rusca*.

"I restauri della chiesa - annota mons. Valerio Modenesi, arciprete della collegiata - hanno permesso

di riportare agli antichi splendori questo luogo di preghiera, amato e praticato dai fedeli sondriesi".

La collegiata, monumento di fede e di arte, risulta essere una delle più antiche della Valtellina: trae la sua origine fin dai secoli XIII/XIV, richiedendo nel tempo diversi interventi architettonici. L'attuale chiesa fu ampliata nel primo settecento su progetto dell'architetto e pittore Pietro Ligari. I lavori



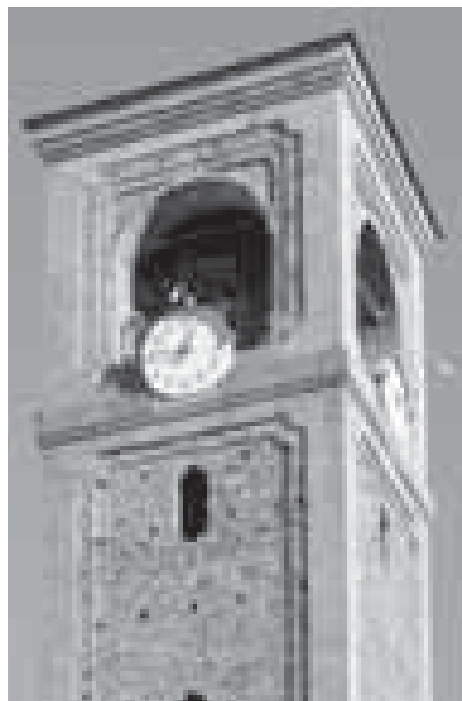
La **CHIESA COLLEGIATA** **DI SONDRIO** si presenta grandiosa ed imponente nella sua originale bellezza architettonica

di Paolo Pirruccio

compresero tre distinti interventi: la navata (1727-1739 ca), il presbiterio (1797), la facciata (1838). Per una serie di ritardi e di problemi economici il progetto del Ligari trovò attuazione solo nell'aula. La ricostruzione del presbiterio fu opera dell'architetto Pietro Taglioretti, e la facciata, di stile neoclassico, fu affidata all'idea dell'ingegnere sondriese Giuseppe Sertoli.

Collocata al centro della città, la chiesa si erge possente e maestosa, con a lato il campanile (1727), opera dello stesso Pietro Ligari, che forma un coerente complesso architettonico di grande respiro e di alto valore estetico. La collegiata è luogo in cui vita umana e vita religiosa continuano ad essere motivi ispiratori dell'impegno sociale e civile.

Il suo interno ad unica navata con ampie finestre, è arricchito da tre cappelle aperte su ciascuno dei due lati. Sull'area del presbiterio sovrasta una grande cupola posta all'incrocio dei tre corpi dell'edificio. A progettare il rinnovamento architettonico nell'interno della collegiata si adoperò il Ligari che dette attenzione anche ai numerosi elementi di arredo, tra i quali i magnifici disegni che ne arricchiscono i sei altari laterali. Allo stesso autore sono attribuiti numerose tele e affreschi di straordinaria fattura quali: dipinto su tela riguardante l'Adorazione (1727), la Messa di san Gregorio (1720), la Beata Vergine del Rosario con i santi Domenico e Stefano. Altre pregevoli tele sono state realizzate dai pittori comaschi Giovan Paolo e Giovanni



Battista Recchi, da Antonio Caimi, da Giovanni Gavazzeni, dai fratelli Recchi, dai fratelli Buzzi di Viggiù e dal pittore valtellinese Giovanni Gavazzeni.

Prossimamente saranno restaurate le facciate esterne della arcipretura e sarà risistemato il giardino contiguo.

“I lavori - commenta mons. Valerio Modenesi - sono stati resi necessari per il restauro e per la pulitura della struttura e nel contempo hanno permesso la realizzazione di modifiche ad alcuni locali posti a nord dell'abside, dove è stata collocata la nuova centrale termica e il ripristino della seconda sacrestia. Sento il dovere di ringraziare i tecnici, le maestranze e quanti hanno realizzato il lavoro o dato il loro appoggio. Come sappiamo - aggiunge - la collegiata è il punto di riferimento della fede e dell'impegno di vita cristiana della comunità della quale è il centro ecclesiale e spirituale”. “L'auspicio - conclude mons. Modenesi - è che i lavori pos-

sano proseguire anche per la struttura campanaria, di proprietà del comune, che necessita della riposa della grande croce sul campanile, divelta da eventi atmosferici, così da continuare ad essere di protezione alla città di Sondrio”. ■

Foto bj pielletti

Don Nicolò Rusca, arciprete di Sondrio (1591-1618). Egli fu figura luminosa e strenuo difensore della fede cattolica contro la minaccia eretica, propagandata e quasi imposta dai Grigioni sul territorio valtellinese. Per questo suo carisma, temuto dai grigionesi, fu imprigionato, torturato e ucciso a Tosanna (CH) il 5 settembre 1618. Le sue spoglie nel novembre del 1845 furono trasportate a Sondrio, giungendo da Favaria (Svizzera) dove erano rimaste dal tempo della sua morte. Nel 1928, mons. Adolfo Luigi Paganini, vescovo di Como, ne aprì la causa di beatificazione, chiusa nel 1996 da mons. Alessandro Maggiolini, vescovo di Como.

Oggi, quando tanti passano davanti ad una chiesa, magari ad un Santuario che se ne sta stagliato sulle pendici di una collina o di un monte, guardano distrattamente senza por mente al fatto che stanno passando davanti ad una delle più antiche testimonianze del bisogno del Sacro insito nell'uomo. Infatti quel santuario che scorgono è un recinto sacro, una delimitazione dal mondo profano, un centro a sé stante eretto a volte su antichissime fondamenta di altre chiese precedenti, nel perpetuarsi del bisogno del divino

nel corso dei secoli e, in vari casi, dei millenni. Quella chiesetta apparentemente arroccata e isolata, se è antichissima, non fu eretta là per caso, poiché quasi sempre l'ispirazione per erigerla nasceva da una segreta visione dei luoghi, dall'appercezione di un significato trascendente e affatto diverso dal senso utilitaristico oggi predominante. L'esistenza di una geografia sacra è attestata da epoche remote, nella scelta dei luoghi deputati al Sacro. La cinta di base costituita dalla fondazione di molte antiche chiese è la ripetizione dell'attuazione del disegno provviden-

ziale cristiano attraverso le pietre e la scelta del luogo ove comporre. Quella che era stata un insieme di antiche consuetudini delle epoche precristiane, se era espressione di sincera ricerca della dimensione superiore e divina, confluiva, con l'espandersi del cristianesimo, nel suo naturale sfociare oltre le forme limitate di un modo ancora bambino di percepire la divinità, nel tempio cristiano. Ration per cui sorsero chiese sopra i resti di templi pagani già di per sé antichissimi, a dimostrazione della scoperta rivoluzionaria della venuta della stessa divinità nella dimensione



Il Tempio e la Roccia

di Raimondo Polinelli

terrena per redimere quest'ultima alla sua antica origine di paradiso terrestre, prima della caduta nell'inscienza. E come per la fondazione delle antiche città latine si solcava il terreno creando il recinto sacro o "pomerium" qui un recinto espelle da sé la dimensione "profana" per lasciare posto allo spazio deputato all'ascensione dell'uomo verso le dimensioni superiori: quelle degli Angeli. Dietro quel recinto si celava l'arcano del sacro, lo spazio simile alla scala di Giacobbe verso la dimensione liberata e paradisiaca. Altro elemento importante è la pietra, la roccia sacra. Non a caso le alture rocciose venivano scelte per l'erezione di santuari. Già l'antico tempio era posto lassù per via della visione della pietra quale essenza nuda e pura di ciò che è l'anima dell'uomo liberata dagli orpelli del mondo materiale e della società profana. Spesso le antiche leggende e i racconti tramandati nei millenni sono lasciati o narrazioni simboliche, dentro le quali noi possiamo scorgere un linguaggio particolare che si svincola dalla cronaca comune e banale. Non si tratta di un documento storico materiale, ma di ripetizione di un particolare momento dell'anima umana: quello ove essa vede e sente con organi occulti che travalicano il quotidiano. Ne è un caso caratteristico anche l'antica tradizione della fondazione del Santuario della Madonna della Sassella nella nostra provincia.

Qui abbiamo un esempio molto interessante di narrazione simbolica calata nella storia che travalica il quotidiano per porsi come paradigma della scoperta del luogo sacro, dello spazio divino pur nel fluire delle cose cosiddette "materiali" e "quotidiane". Narra l'antica leggenda che l'allora arciprete di Sondrio, nel X° secolo d.C., avesse fatto un sogno particolare. Ora, consideriamo il fatto che "visione" e "sogno" possono essere visti quali sinonimi ai fini del dato tradizionale. Spesso nelle narrazioni tramandate nei secoli non si pone molta distinzione fra le due tipologie di visione, e il dato centrale ha da essere considerato quale un accesso alla presa di contatto con una dimensione che travalica il quotidiano. Viene dunque tramandato che detto sacerdote era un uomo pio e dedito

con solerzia al suo ufficio religioso. In questo abbiamo un altro dato: il fatto che la purezza di vita del soggetto in questione fosse tale da poterlo far accedere a dei livelli di conoscenza particolari secondo i tempi ed i luoghi dell'esperienza stessa. Il sacerdote dunque ebbe la visione della Vergine Maria che chiedeva ed esortava alla edificazione di un Tempio a Lei dedicato proprio in Valtellina, ove ancora mancava un tale luogo specifico. Teniamo conto del fatto che ancora oggi, nelle invocazioni alla Vergine, si usa il termine arcaico "Ianua coeli", Porta del Cielo. Tale significazione allude alla capacità che il culto della Vergine Maria possa essere lo strumento per l'apertura di quella dimensione superiore che appunto risponde al nome di "Cielo". Che tale particolarità risponda allo sviluppo della religione volta alle impetrazioni di grazie e alla apertura su livelli paradisiaci, è un dato di fatto attestato nei millenni già dai primi secoli dopo Cristo. Ma il significato di "Porta del Cielo" ha plurime risultanze ed implicazioni che vanno ben oltre la semplice storia della religione. Si tratta in poche parole di una vera e propria possibilità di rottura di livello che si accompagna ad una forma di conoscenza e di saggezza che proprio nella religione cristiana cattolica porta l'individuo al superamento della condizione umana per accedere ad una visione superiore e integrata di tutta l'esistenza e dell'essere. Ora, l'antica storia narra che il buon sacerdote si adoperò per la creazione di questo Tempio, ma sbagliando per una logica profana ed umana, cominciò coi suoi sodali a porre le prime pietre (notare il significato della pietra di fondazione) a valle dell'attuale luogo ove sorge il Santuario. Si trattava della vecchia strada a serpentina, ormai cancellata, che percorreva la Valle fra acquitrini e sterpeti all'incirca confluenso con la statale attuale. Il fatto miracoloso che accadde testimonia che la "pietra" di fondazione era posta in luogo sbagliato, non secondo quella geografia sacra che esigeva il "centro" per il recinto e per il Tempio della Vergine. Le pietre ammassate sul fondovalle vennero misteriosamente spostate lassù sulla roccia, ove ora sorge il Santuario, e

ciò senza mano d'uomo. Trovandole costì, il buon prete prese atto della vera "volontà" divina e finalmente eresse il Santuario proprio nel "centro" sacro che voleva la Vergine Maria. La notte nella quale vennero spostate le pietre, simboleggia la natura segreta delle vere influenze che i rumori del giorno profano nascondono agli occhi dell'uomo, e la roccia attuale ove sorge il Santuario è il simbolo stesso della nuda essenzialità della visione della divinità. Quindi, se consideriamo con attenzione, possiamo constatare come questa antica narrazione celi in sé stessa profonde significanze in linguaggio simbolico a plurimi livelli. Uno di questi è l'unione fra l'opera dell'uomo e la volontà da lui conosciuta di un mondo superiore che viene posta a sé stante rispetto alla vita materialistica. Avere fondato questo luogo sacro, sulla roccia e al sole, è il simbolo pregnante di una necessità ben chiara anche se espressa in un linguaggio ormai inusitato per l'uomo attuale. Senza dubbio, ulteriori studi, utilizzando il carbonio, potrebbero svelarci datazioni inedite proprio indagando sulle pietre più antiche di fondazione, ma ciò non toglie che la leggenda stessa sia come una strada di riflessione per chi voglia vedere dentro le sue immagini tramandate nei millenni. Come è un interessante enigma la presenza dell'umile ma veramente assai bella immagine della Vergine col Bambino affrescata accanto all'Altare e poi ricoperta nel corso dei secoli per motivi sconosciuti. Ma tornando al nostro discorso di base, proprio la posa del sacro recinto di fondazione e la successiva nascita, pietra su pietra, del Tempio della Sassella, è un esempio di creazione di una porta (ianua) su una dimensione superiore. Nel Tempio non solo si prega, ma si può essere nell'ombelico del mondo, nel "centro" delle cose. Un Santuario millenario è in questo caso su quella data roccia non per caso, ma perché solo lì poteva essere eretto e la roccia è sedile per la Madre divina, obbediente strumento per una comunanza che è semente per una forma di saggezza simbolica e ieratica al tempo stesso, capace di trascendere la comune e dormiente percezione della realtà della vita. ■



Bilancio del primo biennio del Servizio Antincendio Boschivo e Protezione Civile della Comunità Montana Valtellina di Sondrio

Nei giorni scorsi al Palù, dopo una scenografica salita in notturna con la moderna funivia, nel Ristorante "Campanacci" si sono trovati 240 volontari di Protezione Civile per uno scambio di auguri, ma soprattutto per fare un bilancio, per guardarsi in faccia.

Costantino Tornadù, presidente della Comunità Montana, e Jonni Crosio, assessore provinciale alla partita hanno aperto la serata.

Dopo una cena a base di prodotti tipici valtellinesi, che è stata apprezzata dai partecipanti, ha fatto seguito la presentazione delle attività dei vari gruppi da parte dell'assessore Luca Michel Spagnolatti.

Una relazione precisa e ben documentata è stata presentata dalla responsabile Area Agricoltura della C.M., Cinzia Leusciatti, e dal diretto responsabile del Servizio, Paolo Ferrari.

PROGETTI REALIZZATI NEL 2006/2007

Una centrale operativa di coordinamento è stata creata presso la sede

della CMV di Sondrio; ha in dotazione computer con software per gestire la cartografia e la posizione dei vari gruppi volontari di AIB e protezione civile, 52 radio portatili, 3 radio veicolari e 2 radio base, per la comunicazione dedicata con i gruppi di volontariato e con altri attori di protezione civile (CFS, VVF, CNSAS, SAGE, Provincia), apparati GPS per l'individuazione dell'esatta posizione sul territorio degli operatori, registrazione vocale, posizioni GPS e trasferimento di telefonata sulle radio e una centrale operativa mobile.

Molta cura è stata dedicata alla formazione dei volontari con specifici corsi: corso di antincendio boschivo (riconosciuto dalla Scuola Superiore di Protezione Civile della Regione Lombardia), corso forestale di taglio piante e uso corretto della motosega, corsi di alta specializzazione per i tecnici della CM (DOS a Trento, Potenza, Canada) e corsi di Curnoper i volontari AIB.

Ricca è la dotazione di mezzi e attrezzature: Banca dati dei volontari e delle attrezzature di AIB e di Protezione Civile: 62 DPI completi di AIB, Fuori-

ESERCITAZIONI

Con elicottero presso Elitellina, con scuola primaria e asilo di Piaveda, con Irealp presso campo sportivo di Chiuro, antincendio boschivo in Valchiavenna, esercitazione nazionale di protezione civile Valtellina 2007, raduno nazionale di protezione civile morbegno 2007, esercitazione Ana di protezione civile Valmalenco 2007

FORMAZIONE

Corso per squadre elitrasportate

Gruppo Aib Berbenno, Gruppo Aib Lanzada, Gruppo Aib Ana, Gruppo Aib Sondrio

Corso base di antincendio boschivo (riconosciuto dalla Scuola Superiore di Protezione Civile della Regione Lombardia):

30 Volontari Format

Corso di aggiornamento per antincendio boschivo:

32 Volontari Format

Corso forestale di taglio piante e uso corretto della motosega:

20 Volontari Format

Corsi di alta specializzazione per i tecnici della Cm (Dos a Trento, Potenza, Canada)

Corsi di Curno per i volontari Aib



strada L200 con modulo AIB, Fuoristrada L200 con hard top, 2 torri faro (towerlux airstar), 4 vasche mobili AIB ed un carrello AIB per VVFF.

Tra i servizi offerti spicca il servizio elicottero, la disponibilità di squadre elitrasportate, l'avvistamento incendi e la possibilità di rifornire vitto per le squadre.

Finalmente si può parlare di interazione e coordinamento con il Corpo Forestale dello Stato, con i Vigili del Fuoco, con il Settore Protezione Civile della Provincia, con la Prefettura, con il Settore Protezione Civile della Regione, con il Corpo Nazionale del



Soccorso Alpino e Speleologico e con il Soccorso Alpino della Guardia di Finanza.

I NUMERI DEL VOLONTARIATO NEL MANDAMENTO

Volontari Protezione Civile: 433
Volontari Anti Incendio Boschivo: 128

RESOCONTO ANNO 2007

ore attività di PC: 104 (13 gg da 8 ore)
volontari PC coinvolti: 630
ore di lavoro: 4782.5
ore attività di AIB: 525 (66 gg da 8 ore)
volontari AIB coinvolti: 556
ore di lavoro: 4419

I progetti per il 2008 comprendono la redazione e la attuazione del “Piano di Antincendio Boschivo della Comunità Montana Valtellina di Sondrio”, un sistema di video sorveglianza per antincendio boschivo, la sistemazione della centrale operativa di coordinamento per renderla fruibile anche ai volontari, una stazione mobile in convenzione con il Soccorso Alpino, l'acquisto di motopompe e di vasche mobili ed attrezzature per AIB, la realizzazione di aree polivalenti ai fini dell'urgenza ed emergenza, l'acquisto di dispositivi di protezione individuale e ovviamente corsi di formazione ed esercitazioni. ■

EVENTI DEL 2007

INCENDI:

27.02 Sondrio - Loc.Triangia
10.03 Albosaggia - Loc.Carborera
11.03 Ponte In Valtellina -Zona Pic-Vedron, zona San Rocco, Val di Rhon
14.03 Sondrio -Loc.Triangia
29.04 Castello dell'Acqua -Loc.tra Piazzola e Castell dell'Acqua
28.07 e 01.08 Albosaggia -Loc.tra Bugliodi Sopra e Cà dei Boscacci
05/07 e 17/20.11 Colorina -Loc.sotto Baita Pizzo
06-10.11 Ponte In Valtellina -Loc.Campondola
FRANE:
23.06 Torre di Santa Maria - Loc.Piasci

INTERVENTI dei vari gruppi:

Intervento E Bonifica Incendio Prata Camportaccio
Gruppo Aib Berbenno, Gruppo Aib Ponte, Gruppo Aib Ana

Avvistamento Incendi Dicembre-maggio
Tutti i Gruppi Aib

Intervento Incendio Triangia
Gruppo Aib Ana

Turni Squadre Elitrasportate
Gruppo Aib Berbenno, Gruppo Aib Lanzada, Gruppo Aib Ana, Gruppo Aib (So)

Incendio Loc.carborera-albosaggia
Gruppo Aib Sondrio

Incendio Loc. Pic-vedron e su strada per San Bernardo a Ponte
Gruppo Aib Ponte

Incendio Loc. Triangia-Sondrio
Gruppo Aib Berbenno, Gruppo Aib Sondrio

Incendio Tra Loc. Piazzola e Castello Dell'acqua
Gruppo Aib Ponte, Gruppo Aib Berbenno

Incendio Albosaggia Loc. Buglio di Sopra
Gruppo Aib Berbenno, Gruppo Aib Ponte, Gruppo Aib Ana, Gruppo Aib Sondrio, Gruppo Pc Ana Albosaggia

Incendio Loc. Campondola Ponte in Valtellina
Gruppo Aib Ponte, Gruppo Aib Ana, Gruppo Aib Berbenno, Gruppo Aib Sondrio

Ricerca persona dispersa – Berbenno
Gruppo Pc Berbenno

Inaugurazioni, trofei, manifestazioni, attività varie
Vari Gruppi Di Pc



La più bella decorazione per un marinaio è la "Medaglia di Salvataggio"

di Giorgio Gianoncelli

*L'U Boote 156
e la tragedia
del piroscafo inglese
"Laconia"
con 3.008 persone
a bordo
di cui 1800
prigionieri italiani.*



Oceano Atlantico: nel settembre del '42 al culmine della seconda guerra mondiale, Inghilterra e Italia sono coinvolte nella stessa tragedia di cui poco si legge nei libri di storia, tranne

che nei memoriali dei protagonisti e negli atti del processo di Norimberga. **Protagonisti:** il piroscafo inglese "*Laconia*" al comando del Capitano di Corvetta Rudolf Sharp della Marina Commerciale Britannica ed il tedesco *U*

Boote 156 (sommergibile) al comando del Capitano di Corvetta Werner Hartenstein.

Primi attori: il Comandante e l'equipaggio del *U Boote 156* e il Grande Ammiraglio Comandante della flotta



subacquea in Atlantico, Karl Dönitz. Il piroscafo parte da Suez il 12 agosto per raggiungere l'Inghilterra via Oceano Indiano e Atlantico con 1800 soldati italiani prigionieri rinchiusi nelle stive e guardati a vista da 103 guardie tutte polacche, soldati inglesi sul ponte superiore che rientrano per avvicendamento, donne e bambini di ritorno alla casa madre per allonta-



Capitano di Corvetta Warner Hertenstein.

narsi dall'area di guerra africana e 480 marinai, per un totale di 3.008 persone.

Il sommergibile parte da Lorient - costa atlantica della Bretagna - naviga in Atlantico dal giorno 17 diretto nel canale di Mozambico nell'Oceano Indiano per contrastare l'intenso traffico di materiale bellico in quel settore di mare e bombardare la costa, quindi ha davanti a sé una lunga navigazione. Nel corso della navigazione l'U Boote 156 ha il compito di aggredire le unità mercantili o da guerra solamente dopo aver superato Gibilterra e solo se la "preda" è di consistenza tale da giustificare il costo di un siluro.

Il Laconia è armato con 24 cannoni

per la propria difesa e naviga senza scorta.

Il mattino del giorno 12 il sommergibile è ben oltre Gibilterra e naviga lentamente in superficie sotto il sole dell'Atlantico mentre le vedette sbino-colano l'orizzonte. Alle ore 11,37 una vedetta segnala la presenza di fumo sulla destra dell'U Boote. Il Comandante rileva che la distanza del fumo è notevole ma con angolo di navigazione favorevole, decide di avvicinarsi. Ordina la velocità di 16 nodi per raggiungere la nave prima della sera e valutare se vale un siluro.

Prima del calare del sole l'avvicinamento a quel fumo è terminato, pare che la "preda" sia buona, il piroscafo naviga con rotta verso le isole Canarie e non si accorge della minuscola sagoma che lo tallona e non lo perde di vista. L'U 156 si avvicina sempre più e dalla plancia vedono un vecchio piroscafo che brucia pessimo carbone per quanto è nero il fumo che esce dal fumaiolo e stimano in circa 15.000 tonnellate il peso del bastimento (la stazza del Laconia è di 19.695 tonnellate), questo basta per spendere un siluro o due. Il Comandante si ap-



Comandante del Laconia Rudol Schap della British Royal Navy.



Grande Ammiraglio Karl Dönitz.

presta a preparare l'attacco per essere sicuro del successo. L'U 156 cullato dalle onde entra ed esce dall'acqua e si confonde, segue come un felino la gigantesca ombra del piroscafo che naviga zigzagando con il suo carico di sofferenze, ignaro della sorte che lo attende tra poche ore.

Alle ore 22,00 il "felino" e la "preda" sono vicini, il piroscafo è una gigantesca ombra ed anche se oscurato qualche filo di luce trapela qua e là dai ponti; sul sommergibile solo il cupo rumore dei diesel che spingono il battello sempre più vicino al grosso obiettivo rompe il silenzio di "morte" che pervade l'intero equipaggio, tutti col fiato sospeso, i tubi di lancio sono carichi, pronti i "Tubi I e III". L'ordine del Comandante è secco "Tubo uno fuori!". Pochi secondi dopo "Tubo tre fuori!". Le due "anguille" partono sotto il pelo dell'acqua e vanno veloci a segno. Sono le ore 22, 07 di sabato 12 ed è consumata una tra le grandi tragedie della seconda guerra mondiale a 300 miglia da Capo Palmas nelle isole Canarie.

Il Laconia sbanda sulla destra, sui ponti e nei saloni è tram-busto, silenzio di morte nelle stive.

Il primo siluro scoppia a poppa

e provoca la morte di 450 prigionieri italiani, il secondo esplode verso prora, ne provoca altrettanti.

Il Comandante del U 156 scarta l'idea di un terzo siluro e lentamente si avvicina al piroscafo morente, deve rilevare il nome e cercare il comandante per farlo prigioniero, nel frattempo il Laconia trasmette l'accaduto con le coordinate per il soccorso e lentamente affonda.

Alle 23,25 il Laconia con un ultimo sussulto scompare sott'acqua, oltre al sovraccarico di persone è carico anche di bombe a pressione che esplodono in profondità e sollevano una colonna d'acqua a ridosso dei naufraghi. Secondo la tradizione, affonda con il Comandante Rudolf Scharp che non è ferito. Il Comandante tedesco conosce il nome del piroscafo e non gli resta altro che rendere omaggio al suo collega scomparso e ritornare alla sua missione.

Il sommergibile vede sfilare le lance stracariche di naufraghi e rilevato che il Laconia ha dato la posizione per il soccorso, il Comandante Hartenstein è pronto ad abbandonare la scena. Ma tra lo sciabordio delle onde e le invocazioni in lingua inglese arriva nitido alla torretta il grido di "Aiuto!" "Aiuto!".

Udita l'invocazione in lingua italiana il Comandante pensa ad un tragico errore e ordina il recupero di alcuni naufraghi.

Nel corso dell'interrogatorio subito si delinea la tragedia. Non è un tragico errore e i due soldati italiani danno delle cifre che impressionano. Il Comandante, con grave rischio personale, decide di salvare tutte quelle persone in acqua e ordina di preparare zuppe calde e caffè in continuazione. L'U 156 in breve raccoglie 193 naufraghi tra cui quattro donne e li stipa nelle camere di lancio. Dopo questa prima operazione di salvataggio il Comandante chiede disposizioni al Comando in Capo degli U Boote retto dal vice ammiraglio Karl Dönitz.

Per la sicurezza del battello e per dovere militare in guerra l'ammiraglio è tenuto ad ordinare di ributtare in mare i naufraghi, ma l'idea di vedere i suoi marinai compiere un gesto tanto



**Tenente di Vascello Marco Revedin
Comandante del Cappellini**

crudele gli ripugna. Subito scarta l'idea di mandare alla deriva quei pochi salvati e di abbandonare a se stesso il Comandante Hartenstein già in odore di fucilazione. No! Bisogna aiutarlo e mandargli dei soccorsi. Accertato che in caso di pericolo l'U Boote 156 è pronto all'immersione anche con le persone in più a bordo, l'ammiraglio decide di dirottare tre U Boote in aiuto per recuperare quello che è possibile dei naufraghi. Lo Stato Maggiore vuole l'abbandono dei naufraghi ai pescecani dell'Atlantico! Intercorrono drammatici fonogrammi tra Dönitz ed Hartenstein, i due stanno sfidando le ire di Hitler e forse anche la forca, ma non demordono dalla missione umanitaria del salvataggio e l'Ammiraglio Dönitz comunica all'Ammiraglio Perona di Betasom di partecipare all'operazione e poiché il sommergibile Cappellini al comando del tenente di Vascello Marco Revedin naviga in quel settore è pure dirottato verso il naufragio.

Il comandante dell'U 156 va oltre la "guerra" e dirama un fonogramma in chiaro e in lingua inglese: *"Se qualche nave può portare soccorso all'equipaggio del Laconia naufragato, non lo attaccherò, purché non sia io stesso attaccato da una nave o da un aereo. Ho raccolto 193 uomini. 4° 52 Sud 11° Ovest. Un sommergibile tedesco".*

Intanto l'equipaggio continua il soccorso in mare, raddrizza imbarcazioni capovolte e organizza i naufraghi sulle stesse.

Dal sommergibile sbarcano dodici uomini in salute per fare posto a donne, bambini e uomini feriti: salgono talmente in tanti che alla fine sull'U 156 si contano ben 263 persone.

Il 16 settembre mentre gli U Boote e il Cappellini sono intenti nel recupero dei naufraghi e tre navi francesi si dirigono in zona per prelevare i civili, un aereo Libertador americano alle 12,30 sorvola l'U 156. Nonostante siano visibili le scialuppe a rimorchio, una bandiera con la Croce Rossa stesa a prora e sia stata segnalata via radio la presenza a bordo di donne e bambini, l'aereo americano scarica cinque bombe che colpiscono una lancia e l'U Boote sulla fiancata di prora provocando seri danni. Al Comandante non resta altro che sgomberare il battello perché l'acido delle batterie danneggiate lo rendono una camera a gas, abbandona i naufraghi al loro destino e demoralizzato si allontana dal pericolo di un nuovo attacco.

Il bombardamento inopportuno del quadrimotore americano ha prodotto l'effetto di negare eventuali interventi di salvataggio in mare da parte delle unità militari e l'ammiraglio Karl Dönitz, costretto a revocare il permesso di salvataggio in corso ordina ai Comandanti degli U Boote che *"nessun tentativo di alcun genere deve essere fatto per salvare i passeggeri delle navi affondate. Il salvataggio va contro le più elementari esigenze della guerra che sono quelle di distruggere navi ed equipaggi nemici".*

Dei 3008 naufraghi del Laconia sono state salvate 1.111 persone tra le quali 450 prigionieri italiani su 1.800. L'U Boote 156 è scomparso in mare con il Comandante Werner Hartenstein e l'equipaggio. Il Grande Ammiraglio Karl Dönitz al processo di Norimberga è stato condannato a 10 anni di reclusione solamente perché negli ultimi 10 giorni di guerra nazista, unico alto ufficiale pulito, ha sostituito il suicida Hitler per le trattative della resa.

Questi sono gli uomini, la guerra è un'altra cosa. ■

Lo avevamo già scritto: qualcosa sta cambiando per il Forte Sertoli, il “Grande Dimenticato” tra le fortificazioni telline.

Poteva apparire la notizia dell’ennesimo progetto destinato, come infiniti altri, a restare nei capaci cassetti dei nostri enti pubblici, già intasati da tanta carta!

Invece no, finalmente quel Forte, silente da decenni, può guardare al futuro con un certo ottimismo, sperando di rivedere movimento nei suoi corridoi, non più di soldati ma di visitatori. Ammettiamolo: negli ultimi decenni ben poco lasciava presagire una tale

svolta nella soporosa sopravvivenza del nostro Forte.

Purtroppo nel secondo dopoguerra il Sertoli seguì la sorte di molte altre opere fortificate italiane: tutto ciò che poteva essere venduto fu rottamato ed asportato. E chi poteva si diede da fare, a livello personale, per portar via altro materiale.

Ed iniziò il lungo periodo di oblio!

Noi lo abbiamo conosciuto una ventina di anni fa quando, ammantato di vegetazione, giaceva pressoché dimenticato tra fitti boschi. Fu il Sindaco di Grosio Architetto Fausto Pruneri, assai sensibile ai temi storico-militari,

a chiamarci, in unione alla Comunità Montana ed alla Scuola Geometri, per avviare un progetto comune: visitare il Forte, con altri Ufficiali dell’UNUCI, per comprenderne i segreti. Poi il tutto sarebbe confluito in uno studio con la scuola.

L’esplorazione fu un successo, si iniziarono a trovare a Milano ed a Roma i documenti della fortezza. Gli studenti risposero con entusiasmo alla novità ma poi ... tutto ricadde nell’oblio.

E persino il fiume di denaro che giunse in Provincia con la Legge Valtellina, dopo l’alluvione del 1987, non toccò il Sertoli. Forse mancava la volontà poli-►

Una giornata per il Forte...

di Nemo Canetta

tica. Forse non si era ancora compreso come i modelli turistici degli anni '60 e '70 fossero ormai da rivedere; come il pubblico, sempre più attento alla storia minore, cercasse motivi d'interesse tra i quali il nostro Forte.

Ora sembra proprio che si sia voltata pagina. Dopo aver superate molte difficoltà finalmente l'attuale Amministrazione Tiranese, assai sensibile al tema, ha firmato un accordo con il Demanio, che di fatto affida l'opera al Comune.

Nel frattempo il Museo Tiranese durante l'estate 2007 ha offerto al pubblico la mostra "Il Forte Dimenticato" che ha visto un'affluenza di pubblico veramente insperata, tanto che l'esposizione è stata prolungata sino al 4 novembre. Mentre gli studi, specie negli archivi romani, proseguono con risultati assai positivi.

Infine la domenica 18 novembre ha visto il Forte Sertoli liberarsi, almeno in parte, della cortina di vegetazione che lo celava agli sguardi dei visitatori. L'ANA Tirano, da sempre interessata alla fortezza, si è impegnata in prima persona e la sua Protezione Civile, con i suoi notevoli mezzi, si è messa

al lavoro, tagliando piante, liberando sentieri, ripulendo dalle sterpaglie un buon tratto sia del fossato che delle aree circostanti. Il tutto in perfetto accordo con l'Agenzia del Demanio (che permane sempre proprietaria dell'area e degli edifici) e con il Corpo Forestale dello Stato.

Così, in poche ore di intenso lavoro, gli Alpini hanno dimostrato come sempre che, nel nostro Paese, spesso basterebbe un po' più di buona volontà per metter mano ad opere che languono tra progetti e richieste di fondi! Forse in Italia vi sarebbe necessità di molti più Alpini, di molte più braccia disposte a lavorare e di meno chiacchiere!

Ora i fianchi nord ed ovest del Sertoli si offrono liberi alla vista, il che ci permette di comprendere la potenza dell'opera. Potenza non disgiunta, come si usava all'epoca, da una certa eleganza. Il fossato mostra la sua struttura, con le casematte corazzate che avrebbero dovuto, con fucili e mitragliatrici, spazzare l'avversario che fosse sceso laggiù.

Innanzitutto è necessario terminare l'opera di pulizia sia dell'area attorno al Forte, che del fossato, che del Forte stesso: alberi, con le loro radici, ri-

Tirano, come non manca di sottolineare Bruno Ciapponi Landi, Assessore alla Cultura della città, nacque come insediamento militare, attorno a torri e castelli, allo sbocco della Val Poschiavo. Tirano fu, assieme a Chiavenna, l'unica "città murata" della Provincia e fu a lungo la sede di uno dei Battaglioni Alpini più valorosi delle nostre Forze Armate.

Con il restauro del Forte Sertoli la città acquisterà una ulteriore dimensione turistica di interesse culturale di impronta storico-militare che, senza nulla togliere alla sua pacifica vita attuale, ricorderà valorizzandolo il suo glorioso passato!

schiano di mettere in forse la resistenza delle murature che pure hanno retto bene quasi un secolo.

Azione assolutamente necessaria per permettere le prime visite al Forte è la messa in sicurezza dell'accesso, lungo il ponte scorrevole - ora fisso - che permette di superare l'ampio fossato. Infine si dovrà provvedere ad una pulizia interna; in effetti le strutture murarie non sono in cattive condizioni ma decenni di abbandono e di saccheggi hanno lasciato il segno.

Disponendo dell'appoggio dell'ANA

LA STORIA

Il Forte fu eretto negli anni subito precedenti la Grande Guerra. All'epoca si chiamava Opera Canali ed apparteneva allo Sbarramento del Poschiavino. Il nome, un po' strano per un Forte eretto sulle boschive pendici di Trivigno che nulla hanno a che vedere col torrente Poschiavino, merita di essere spiegato. Le sue artiglierie, tra le migliori e più potenti di cui disponesse all'epoca il Regio Esercito Italiano, avrebbero dovuto "battere" la Valle di Poschiavo, se da lì fossero discesi gli invasori. Non certo gli Svizzeri, in ottimi rapporti con il nostro Paese, ma gli Austriaci.

E' vero, nell'ambito della Triplice Alleanza - assieme alla Germania - eravamo loro alleati ma ... ma tra Roma e Vienna i rapporti erano sempre più tesi. E i nostri Comandi temevano che dal Tirolo, per aggirare la barriera dello Stelvio, gli Austro-Ungarici scendessero a Tirano, tramite l'Engadina ed il Passo del Bernina.

Il Forte, per fortuna, non entrò mai in azione ma i suoi pezzi, troppo importanti per essere lasciati inoperosi, furono in parte portati in

altre postazioni più vicine al fronte. Nel 1918, il Comando Supremo del nostro Esercito fu nuovamente in allarme, preoccupato da un aggiramento tramite la Svizzera, e l'Opera Canali venne completamente riarmata.

Ancora una volta si era trattato di un falso allarme. Oppure no? Forse il fatto che l'Opera Canali, come quelle di Bormio e Colico, fossero perfettamente operative aveva convinto Vienna che il gioco non sarebbe valso la candela.

Poi nel primo dopoguerra il nostro Forte fu intitolato al Tenente Francesco Sertoli, eroico giovane Ufficiale valtellinese, caduto sull'Isonzo ove aveva guadagnato una medaglia d'oro.

Il Forte Sertoli, al contrario di molti altri eretti più o meno nello stesso periodo, non fu abbandonato. Il nostro governo non si fidava per nulla della Germania. Oggi pochi lo ricordano ma, quando a Vienna un colpo di stato nazista eliminò il Cancelliere Dolfuss, Mussolini fu l'unico in Europa a far capire a Berlino che, nel caso di un'invasione dell'Austria da parte di truppe germaniche, non l'avrebbe passata liscia. Varie Divisioni si ammassarono nell'Alto

Adige ed è assai probabile che tutte le fortificazioni delle Alpi Centro-Orientali, tra cui il Forte Sertoli e gli altri della Valtellina, fossero in allarme. La Germania - allora - si ritirò.

Poi la politica prese altre strade ma il Forte continuò ad essere presidiato ed operativo: evidentemente il Duce, nonostante la conclamata sintonia con Berlino, continuava a fidarsi poco dell'alleato!

Al tempo l'opera era presidiata dalla Guardia alla Frontiera, un Corpo apposito del nostro Esercito il cui compito era quello di sorvegliare le opere, sempre più numerose, che guarnivano le nostre frontiere. Nel secondo dopoguerra la sua funzione, sui confini orientali, fu ripresa dagli Alpini d'Arresto.

Il Forte Sertoli continuò ad essere presidiato sino al fatidico 8 settembre del 1943. Le sue vicende successive si mescolano con il turbolento e sovente confuso periodo della guerra civile. Pare che persino si pensasse di utilizzarlo nell'ambito del mitico Ridotto Alpino, in cui Mussolini ed i resti della RSI avrebbero dovuto arroccarsi, forse dimenticando che i suoi cannoni dovevano sparare verso nord!



Tirano nulla di tutto ciò appare problematico. Solo dopo questi interventi, ormai non procrastinabili, si potrà passare ad ipotizzare una destinazione museale del Forte.

Inoltre il Sertoli si presta ottimamente ad essere inserito in una rete di itinerari a piedi, in bici od in auto che colleghino la città di Tirano con Trivigno, il Padrio ed il Mortirolo. ■



La Protezione Civile dell'ANA ha dato tali prove di efficienza che sarebbe inutile sottolineare i suoi meriti.

Vale la pena ricordare che i suoi volontari sono ben 13000 in Italia, di cui 600 nella sola Provincia di Sondrio. Onore ai Tellini ed ai Valchiavennaschi: benché non rappresentino che uno 0,25% della popolazione italiana, a livello di volontari per la ProCiv sono un bel 4,6%. Chiara dimostrazione di come, nelle nostre valli, molti preferiscano il "fare" al "chiacchierare". Ma torniamo all'ANA ed alla sua Protezione Civile: è considerata una delle ossature fondamentali di questo servizio nazionale che, dopo iniziative volontaristiche sovente poco coordinate, certo lodevoli ma talora poco funzionali, ora si è assestata su standard europei. L'ANA punta assai su queste attività, specie ora che, con l'abolizione della Leva (abolizione tanto duramente quanto inutilmente contrastata proprio dall'ANA), le sue attività di "Associazione d'Arma" sono destinate inevitabilmente a drasticamente ridimensionarsi. Le attrezzature di cui dispongono i vari Gruppi Operativi sono ormai di prim'ordine, costantemente rinnovate, controllate e tenute a norma. I volontari devono sottostare a corsi specialistici, campi addestrativi, esercitazioni. I tempi del fai da te, ci spiegano, sono finiti. Anche per questo gli occasionali non vengono più accettati: non potrebbero corrispondere agli standard oggi giustamente richiesti.

La preziosa eredità dei padri... è l'olivo!

"Chi pianta un olivo crede nella sacralità della vita!"

di Alessandro Canton



“Da oggi, tre giorni di tramontana non ce li toglie nessuno!”.

Appena mi vide, il proprietario del mio albergo, guardando fuori dalle ampie vetrate, mi accolse con queste parole, così, diventava impossibile il mio programma di passeggiate mattutine, in riva al mare, a respirare aria pulita e ricca di iodio.

La tramontana (aquilone o borea), che soffia dal Golfo del Leone sulle coste occidentali della Liguria, è un vento proveniente da nord freddo pungente, per fortuna non frequente, generalmente secco.

Come occupare il tempo in modo piacevole? Casualmente, sul bancone della “reception”, intravidi uno stampato sobrio ma, forse per questo, invitante: “Una storia lunga oltre seimila anni ... Museo dell’Olivo”.

Con alcuni amici decisi di andare ad Imperia nel pomeriggio per visitare il Museo.

Anche se nei mesi invernali da tempo trascorro alcuni giorni in Liguria, non sapevo di un museo dell’olivo, dovuto all’iniziativa, all’entusiasmo e all’amore di una famiglia che dal 1911 ne è produttrice.

La storia della pianta arborea denominata Olivo (*Olea europea*) è narrata in un complesso di diciotto sale.

All’inizio si ammira la riproduzione del frontone del Partenone di Atene, dove Fidia, il famoso scultore greco dell’età di Pericle (500 avanti Cristo), eternò il mito della comparsa dell’olivo. Come in un fumetto è narrata la sfida tra Nettuno, dio del mare, e Atena, dea della saggezza, per il dominio dell’Attica. Giove, dio del cielo e della luce, aveva stabilito che avrebbe vinto chi gli avesse fatto il dono migliore.

Nettuno offrì il cavallo; Atena l’olivo e vinse la sfida.

Tra gli altri reperti, nel museo sono presentati diversi reperti archeologici in bacheche trasparenti: un tronco fossilizzato di una pianta di olivo selvatico, vecchio di dodici milioni di anni; noccioli di olive domestiche dello stesso periodo; frammenti di una lettera scritta con caratteri cuneiformi

fenici, a testimonianza del commercio di olio in Babilonia (3000 avanti Cristo); contenitori di olio d'epoca romana.

E' presente un olivo in vaso e sulle pareti della sala sono visibili immagini giganti di oliveti antichi e moderni e attrezzature di vario tipo, utilizzate fino a due secoli fa dai contadini.

L'olivo è una pianta che non teme il

vento ma ama la luce, tollera la siccità ma non tollera le acque stagnanti.

In Liguria furono costruiti 220 mila chilometri di muri "a secco" nel ponente: le valli scoscese degradanti verso il mare, furono tutte terrazzate per coltivare l'olivo. Secoli dopo secoli, con la fatica di generazioni, pietra su pietra, sono state costruite terrazze e muri di contenimento. ■

Nel territorio lariano il clima lacustre si è dimostrato nei secoli particolarmente idoneo alla coltivazione dell'olivo. Alcune tradizioni dicono che furono schiavi greci, al seguito dell'esercito romano, a piantare i primi olivi, che sono al limite settentrionale della coltivazione della specie.

Altra ipotesi suggerisce che fu importato probabilmente dai Monaci benedettini che verso l'anno mille, arrivarono sul lago di Como dalla Liguria.

Qui, nell'insenatura rivolta verso l'isola Comacina, vi è, a conferma di quanto affermato, una area denominata in dialetto "la zoca de l'oli", coltivata a olivi fin dal 1200. Il cultivar diffuso è identico a quello della Liguria, resistente al vento che solca il lago ogni giorno: "la Brega".

Vi sono documenti notarili che attestano che l'olio prodotto forniva importanti Abbazie benedettine in Val Perlana, nell'Acquafredda e l'Abbazia di Piona.

Da molti anni, nel versante solivo del lago di Como, in quel di Lenno è in funzione il frantoio Vanini, il più antico della zona, da quando ha preso vigore la coltivazione dell'olivo, per la passione e la tenacia dei fratelli Vanini.

Nel 1850 il primo frantoio Vanini inaugurò una tradizione familiare che si trasmette da generazioni per produrre il cosiddetto "olio dei Longobardi".

E' un olio particolare, apprezzato per il suo tipico profumo.

L'olio del Lario, prodotto da Vanini, fu apprezzato e premiato con medaglia d'oro all'EXPO di Parigi del 1905 "per l'alto livello qualitativo del prodotto".

La nobile tradizione inizia dal fondatore della dinastia: Osvaldo Vanini.

Attualmente i suoi eredi Luciano e Piero Vanini continuano la produzione con amore ed entusiasmo, mantenendo l'antica tecnica della macina a pietra e delle presse idrauliche, con spremitura a freddo (solo 20 gradi) delle olive raccolte con la "brucatura" a mano.

L'olio extravergine così ottenuto si distingue per l'inconfondibile profumo di oliva, il sapore lievemente e piacevolmente fruttato con gusto di carciofo e mandorla dolce ... in più un tocco leggermente erbaceo che lo rende molto apprezzato sugli antipasti leggeri.

Il grande rispetto che fin dall'antichità si dà all'olivo è dovuto anche alla gran quantità dei suoi doni: luce, lubrificanti, calore, condimento, cosmetici, unguenti, medicinali e legno, sono tutti prodotti dall'olivo. Come testimoniano storici e poeti alcuni usi dimenticati tornano ad essere riscoperti e valorizzati in luoghi ed epoche diverse.

L'olivo è originario dell'Asia Minore e la sua presenza nei Paesi del Mediterraneo è documentata a partire dal 3000 avanti Cristo. A Tiro, in Fenicia, sulla costa orientale del Mediterraneo, nel Tempio del Dio Meqart vi era un albero miracoloso di olivo. Sono i Fenici che lo fanno conoscere e da Tiro lo diffondono in Egitto, in Grecia, poi in Tunisia, Algeria, Magna Grecia (Italia), poi in Spagna, fino alle colonne d'Ercole (Gibilterra). Questi popoli, a partire dall'inizio del ventesimo secolo, emigrarono e lo diffusero in America latina, in Australia e anche in Sud Africa. I Fenici per celebrare l'olivo giunto fin sulle coste Atlantiche in Spagna, posero un olivo d'oro e smeraldi nel Tempio del Dio Melqart di Cadice.



Il Carnevale di Sappada

testi di Giovanni Lugaresi - foto di Luciano Solero

Hanno un bel dire: e il Carnevale di Venezia di qua, e il Carnevale di Venezia di là, e le decine e decine di migliaia di visitatori, e i preziosi (o pregevoli) costumi, e via ... elogiando e creando stupore. Eppure, loro, del Carnevale di Venezia se ne impippano, per così dire, perché se a livello mondano, spettacolar-turistico, la manifestazione lagunare è sicuramente ai vertici della fama, a Sappada il Carnevale e la caratteristica maschera ad esso legata affondano le radici nella notte dei tempi.

Intanto, la maschera, che si chiama Rollate o Rollat. Si tratta di un personaggio importante, impersonato sempre da un uomo alto e robusto, perché questa maschera deve essere imponente, capace di incutere timore. I suoi "segni distintivi" derivano dall'abbigliamento: un pellicciotto marrone scuro di montone con un ampio cappuccio, un fazzoletto al collo, bianco per i celibi, rosso per gli ammogliati, pantaloni a righe bianche e marroni, ricavati dalla Hile, cioè la tela con la quale si copre il bestiame d'inverno. La maschera di legno di pino cembro (cirmolo) che copre il viso è severa: folti baffi, grandi sopracciglia, sguardo burbero.

Il Rollat incede a passi lenti e pesanti per gli scarponi chiodati che porta e questa andatura cadenzata fa risuonare le Rollen, cioè le pesanti sfere di



bronzo o di ferro (campanacci chiusi) che tiene legate in vita. Impugna anche una scopa di saggina che agita, a seconda dei casi: in segno di reverenza nei confronti degli anziani, o di minaccia verso i ragazzini sfrontati che lo provocano.

Se il Rollat (parola derivante, come si è visto da Rollen) è la maschera prin-

cipale e antichissima, a Sappada altre ce ne sono, realizzate da intagliatori e scultori veri e propri come Gabriele Piller e Pierfrancesco Solero, degno "figlio d'arte" (il compianto padre, Francesco, era un rinomato scultore del legno), ma anche da volonterosi, giovani e meno giovani, che in famiglia hanno attinto la tradizione e vogliono mantenerla viva.

Il Carnevale di Sappada continua infatti ogni anno ad essere manifestazione importante e fonte di attrazione per tanti (provenienti da tutto il Veneto, dall'Alto Adige, dal Friuli-Venezia Giulia, dall'Austria), proprio in virtù di una tradizione ereditata dai vecchi, sentita e coltivata dai giovani, che le maschere se le fanno in casa per usarle poi durante i festeggiamenti delle tre domeniche di Carnevale, più il lunedì e il martedì grassi.

Ci dice Pierfrancesco Solero che le manifestazioni carnevalesche sono le più diverse: cortei, visite nelle case e colloqui nel tipico dialetto sappadino (derivazione dal tedesco: una lingua germanofona che si parla soltanto qui), addirittura una gara di sci in maschera (la "Noclub") dove vincitore è l'ultimo arrivato, e si disputa l'ultimo giorno di Carnevale.

Tutte le maschere devono mantenere l'anonimato; non deve esserci proprio alcuna possibilità di essere riconosciuti. E quindi, oltre al legno posto sul

La tradizione delle maschere in legno viene da lontano ed è diffusa in diverse zone europee. Per esempio in Ungheria, in Slovenia, in Austria (Carinzia), in Grecia. E i rapporti fra artisti e artigiani del "settore" sono mantenuti con incontri e manifestazioni varie.

Spiega Pierfrancesco Solero che è stato anche costituito (nel 2002) un "Consorzio mascherai alpini". Ogni anno, a luglio, dal

Triveneto, gli scultori convengono a Tarcento (Udine) per il simposio denominato "Su la maschera".

Il sodalizio non ha fini di lucro, bensì culturali, per valorizzare la tradizione dei Carnevali alpini, soprattutto in riferimento alle maschere in legno, appunto.

I Mascherai Alpini, inoltre, partecipano su invito di enti pubblici e associazioni culturali a numerose iniziative divulgative

ed eventi che valorizzano i carnevali tradizionali, dove ancora si usa la maschera di legno. Non è raro infatti incontrarli sulle piazze a scolpire pubblicamente i loro pezzi. A Sappada ciò avverrà durante le feste del prossimo Carnevale.

L'orizzonte geografico in cui si muove il Consorzio è tutta l'area alpina, comprendente, quindi la Svizzera, la Baviera, il Tirolo, la Slovenia, per arrivare fino in Ungheria.

volto, anche il modo di parlare deve essere artefatto.

Quanto al numero delle maschere, ne sono state censite in questi ultimi tempi 350. Si tratta di quella esibite in pubblico, in vari carnevali, ma altre che non sono mai sfilate sono conservate in casa dalle famiglie.

Si diceva del periodo delle manifestazioni. Questa edizione prevede: le domeniche 20 e 27 gennaio, quindi la prima di febbraio, il 3. Infine, lunedì 4 e mercoledì 5 febbraio: rispettivamente lunedì e martedì grassi, che, secondo il dialetto germanofono locale, si chiamano "Vrèss Montach e "Spais Ertag".

Ciascuna domenica è dedicata a tre tipi di maschere (in altrettante contrade del paese): la prima a quelle dei poveri - "Pèttlar Sunntach"; la seconda a quelle dei contadini - "Paurn Sunntach"; l'ultima a quelle dei signori - "Hearn Sunntach". Per iniziativa del Comitato del Carnevale, in collaborazione coi Solero (il fratello di Pierfrancesco, Luciano, è uno stimato fotografo), si assegna anche un premio intitolato allo scultore Francesco Solero, per la migliore maschera. E la giuria che lo conferisce è formata dalla gente.

Le maschere in legno del Carnevale di Sappada rappresentano, oggi, volendo usare una terminologia legata soprattutto agli alimentari, un "prodotto di nicchia"; accanto a quelle recenti, ce ne sono di vecchie. Le più antiche risalgono all'Ottocento e conservano un loro particolare fascino. Quello stesso fascino che esercita il luogo dove queste manifestazioni si svolgono, perché Sappada è veramente un gioiellino di paese, con architetture tradizionali in legno, produzione di alimentari tipici come il prosciutto affumicato e i formaggi, una cura particolare delle abitazioni, dei giardini e di tutto il contesto ambientale naturale.

Ma se il Carnevale sappadino è come un "prodotto di nicchia", non va trascurato quello vicino della Val Comelico, zona pure ricca di storia e di tradizioni.

La manifestazione più importante e significativa è quella di Comelico Superiore, articolata nelle "Maschere" delle quattro frazioni: Candide, Casamazzagno, Dosoleto e Padola, ■



Dopo l'esperienza in Brasile del 2003 ... la Associazione Cronometristi Valtellinesi torna in America latina per una nuova sei giorni: la "82^a INTERNATIONAL 6 DAYS ENDURO 2007"

di Riccardo Santolini

Dal 12 al 17 novembre 2007 si è svolta in Cile - La Serena, nella provincia di Coquimbo la "82^a Sei Giorni Internazionale di Enduro (ISDE)" organizzata dalla Federazione Motociclistica Cilena in collaborazione con il Moto Club Bergamo. Tale manifestazione, approdata per la seconda volta nell'America Latina, è stata accolta con molto interesse e curiosità dalla popolazione locale.

Il cronometraggio della manifestazione è stato affidato alla Federazione Italiana Cronometristi (FICr) in collaborazione con un gruppo di cronometristi Cileni (in questo Paese non esiste una Federazione Cronometristi). La FICr era rappresentata da 20 cronometristi provenienti da diverse regioni italiane: la Lombardia con 10, le Marche con 7, la Toscana con 2, l'Emilia Romagna con 1.

Partenza da Sondrio il giorno 24 ottobre con il treno delle 11,30, arrivo alla Malpensa e successiva partenza per Santiago alle ore 19.30 - scalo a Madrid - e arrivo alle ore 14.30 del giorno 25 (9.30 locali); da qui in autobus per La Serena distante 480 km.

e finalmente, dopo un viaggio interminabile, arrivo a destinazione alle 7 di sera.

La Serena è una città ordinata ma dinamica, molto pulita e con traffico piuttosto scarso se paragonato al nostro. Poco distante da La Serena si trova Coquimbo capoluogo di provincia; queste due città sono ormai un'unica realtà in quanto si passa da una all'altra senza soluzione di continuità. Entrambe contano in totale circa 200 mila abitanti.

A Coquimbo abbiamo visitato la Cruz del Tercer Milenio (Croce del terzo millennio) inaugurata da Papa Giovanni Paolo II nel 2000 e visitata di recente anche dall'attuale Pontefice. E' un





monumento mastodontico alto circa 93 metri, realizzato interamente in cemento armato e situato sulla sommità della collina sovrastante la città. Mediante ascensore si possono raggiungere le braccia della croce e da questo punto di osservazione si può ammirare un panorama fantastico.

Essendo io partito con il primo gruppo della spedizione italiana (composto da 22 elementi di cui 3 cronometristi) la mia permanenza in questo paese si è protratta per circa un mese e in questi primi giorni ho avuto occasione di visitare una buona porzione di territorio appartenente alla quarta provincia, quella di Coquimbo.

Seguendo la costa che si affaccia sull'oceano Pacifico si susseguono golfi e promontori, spiagge di sabbia finissima alternate da altre di ciottoli e scogliere ... sia le une che le altre sono abitate

da numerosissimi gabbiani e pellicani, non di rado si vedono volteggiare in cielo uccelli rapaci delle dimensioni di una poiana.

Appena lasciata la costa il paesaggio cambia totalmente, si susseguono tratti pianeggianti alternati a colline più o meno alte ricoperte di cactus e piante spinose; non vi è altra vegetazione ... nessuna pianta degna di questo nome. Consideriamo che in questa regione piove solamente una o due volte l'anno per un totale di 20/25 mm. di pioggia. Questo paesaggio rimane praticamente immutato da Santiago sino alla Serena ed oltre per circa 600 km.

Nei terreni dove arriva l'acqua si vedono delle coltivazioni di patate, carciofi, viti e frutta esotica, ma si tratta solo di piccole realtà.

Una valle bella, soleggiata, verde e coltivata è quella dell'Elqui, percorsa dall'omonimo fiume, che dalla Serena si spinge ad est verso le Ande ed il confine con l'Argentina. A circa metà valle è stato realizzato un lago artificiale di notevoli dimensioni, paragonabile ai laghi di Cancano, utilizzato a fini agricoli. Il clima favorevole e l'eccellente qualità della terra tipica di questa valle permettono la coltivazione di frutti esotici come la papaya e la chirimoya, ma la valle è conosciuta soprattutto per le sue vigne da cui si ricava il miglior Pisco del Paese. La maggior cantina che trasforma queste uve è di proprietà di una famiglia di origine italiana. La valle è punteggiata da tanti piccoli villaggi ed in uno di questi, la "Vicugna", è nata la poetessa Gabriela Mistral.

L'atmosfera asciutta e trasparente, l'assenza totale di inquinamento luminoso e il record mondiale di notti terse (più ►



La sei giorni, che si svolge tutti gli anni in una nazione diversa, è il Campionato Mondiale per Nazioni ed il rispettivo trofeo, che è rimesso in palio ogni anno, è consegnato alla nazione vincente che vi applica la propria targhetta e rimane in suo possesso sino alla Sei Giorni successiva.

La nascita della Sei Giorni risale al 1912 quando alcuni motociclisti londinesi lanciarono l'idea di organizzare una manifestazione al fine di testare la resistenza delle moto e l'abilità dei piloti e così qualche mese più tardi nello storico 1913, a Carlisle, un villaggio inglese, uno sparuto gruppo di piloti inglesi, 3 francesi ed un americano si trovarono allineati alla partenza della prima Sei Giorni Internazionale; vinsero i padroni di casa, come era prevedibile. Dopo alcune interruzioni, dovute alle guerre mondiali, si è sempre regolarmente disputato approdando in tre diversi continenti, mancano

ancora all'appello Africa e Asia.

Il fascino della Sei Giorni è nella durezza, nella durata e nella componente collettiva. In più occasioni non hanno vinto i più veloci ma i meglio assortiti e organizzati. Sino a qualche anno fa il ritiro di un elemento della squadra comprometteva irrimediabilmente il risultato. Da qualche anno il computo del risultato di ogni formazione si effettua scartando - al termine di ognuna delle sei tappe - il risultato del pilota meno competitivo. Si tratta di sei tappe impegnative, che mettono sotto torchio muscoli, cervello, telai, motori e rendono questa gara una vera maratona.

Nel trofeo mondiale, il più prestigioso, le equipe sono formate da sei elementi, nel Trofeo Junior da quattro.

di 300 all'anno) fanno sì che alcuni dei più grandi osservatori astronomici al mondo realizzati da Cileni, Americani ed Europei si trovino sui monti che circondano questa valle.

La zona della Serena è abitata da moltissime famiglie di origine italiana, soprattutto trentini, perché negli anni '50 l'allora presidente del Cile regalava le terre a coloro che volevano trasferirsi dall'Italia per renderle coltivabili.

Questi primi giorni non sono stati dedicati solamente alla visita del Paese ma anche a sopralluoghi sul territorio ove avrebbero avuto luogo le prove speciali,



alcune da tracciare sulle dune con vista sull'oceano Pacifico, altre invece all'interno sia verso est che verso nord, anche a 70 km. di distanza dal punto di partenza.

E' stato fatto un notevole lavoro se consideriamo che dal nulla (ci troviamo in una zona caratterizzata solo da sabbia, cactus e rovi) è stata realizzata una tensostruttura di circa 1000 mq. da adibire a ristorante, un'altra a segreteria, il campo gara dove si sarebbe svolta l'ultima prova di motocross con relative tribune, un complesso di servizi igienici ed i paddock per le squadre. Dobbiamo considerare che a pieno regime su quest'area si conta la presenza di circa 2500/3000 persone fra addetti all'organizzazione, piloti, meccanici, accompagnatori oltre agli spettatori

ed ai visitatori giornalieri.

Nei giorni successivi sono arrivati dall'Italia gli altri componenti l'equipe, organizzati in due gruppi distinti (in totale 80 persone tra cronometristi e appartenenti al Moto Club Bergamo). Nel frattempo sono giunte anche le apparecchiature di cronometraggio (cronometri, computer ecc.) e a partire da quel momento siamo stati impegnati nell'allestimento delle postazioni, ricavate togliendo alcuni sedili dai minibus utilizzati al mattino per raggiungere le località di gara. Queste postazioni, oltre ad essere dotate di normale apparecchiatura di cronometraggio, sono state fornite di gruppo elettrogeno e di un pc collegato al centro classifiche mediante rete GSM. All'esterno delle postazioni erano collocati dei monitor sui quali appariva in istantanea il tempo impiegato e la posizione provvisoria in classifica del concorrente in arrivo. Ci tengo a ricordare che nelle zone non coperte da segnale la società telefonica Cilena ha provveduto all'installazione di ponti per la trasmissione dei dati.

Finalmente sono cominciate le gare: per sei giorni 498 piloti provenienti da 32 nazioni diverse hanno sfidato la sabbia, saltato dune arse dal sole e respirato polvere ... a tratti si faticava a vederli talmente era fitta. Si deve considerare che i primi piloti partivano alle 8 del mattino e finivano la prova verso le 3 del pomeriggio dopo aver percorso circa 250 chilometri in zone appena tracciate come nell'alveo di corsi d'acqua ormai inesistenti e su colline semidesertiche, affrontando 6 prove speciali ... per gli ultimi la giornata era ancora più lunga.

Un pilota, per affrontare una prova così dura, deve avere una preparazione specifica, considerando che non deve solamente guidare ma anche provvedere di persona alla manutenzione della moto, alla riparazione, alla sostituzione delle gomme ecc. e tutto questo per sei giorni consecutivi. Alla fine della manifestazione alcuni piloti veramente esausti faticavano a tenere in piedi la moto.

Dopo aver festeggiato la spedizione azzurra che ha vinto la 82ª ISDE 2007, non restava che prepararci al lungo viaggio di ritorno. ■

Pro Chiavenna, la prima Pro Loco in Italia: 1892!

di Giuseppe Brivio

La penna instancabile di Guido Scaramellini ha prodotto questa volta un opuscolo di una cinquantina di pagine che merita di essere letto e commentato innanzitutto perché esso si presta egregiamente a farci rivivere l'atmosfera socio-culturale di Chiavenna all'indomani della seconda guerra d'indipendenza (1859) che permise anche alla Valchiavenna di riunirsi al Regno d'Italia dopo quasi tre secoli di dominio grigione (1512-1797), un



ventennio sotto la Francia di Napoleone Bonaparte e cinquantacinque anni sotto gli Austriaci nel Regno Lombardo-Veneto.

Fu proprio nel contesto sociocultu-

rale di ricostruzione dopo l'unità d'Italia che, all'interno di una notevole intraprendenza privata e dell'intensificarsi del turismo, nasceva nell'aprile 1892 la Società per l'abbellimento di Chiavenna e per la valorizzazione dei sentieri

nelle vicinanze, sotto la presidenza di **Innocenzo De Giacomi** (originario di Rossa in val Calanca grigione) che assunse poco dopo il nome di Società "**Pro Chiavenna**" e vide come presidente **Er-**



nesto Ploncher, di Mazzo in Valtellina, medico del comune di Chiavenna.

Ricorda a questo proposito Guido Scaramellini, con garbata polemica, che nella guida sulle Pro Loco curata da Claudio Nardocci, presidente dell'Unione nazionale delle Pro Loco Italiane, la prima pro loco ad essere stata costituita in Italia sarebbe stata quella di Pieve di Tesino, in provincia di Trento, nell'agosto del 1881. In realtà, sottolinea Guido Scaramellini, in quella data si diede vita ad una "Società di imboscamento del colle di San Sebastiano", con una finalità non volta alla valorizzazione del borgo, ma semplicemente al rimboschimento di una collina, tanto è vero che anni dopo le somme raccolte venivano passate al comune con la clausola che fossero utilizzate per quello scopo specifico.

Ma torniamo alla "Pro Chiavenna". Essa già nel febbraio 1893 si dotava di un Comitato esecutivo che deliberava di collaborare con l'amministrazione comunale della città del Mera per la posa delle piante nel viale della Stazione (oggi intitolato a Giacomo Matteotti) e di "far riadattare il meglio possibile - come si legge sul settimanale "L'alpe retica" del 25 febbraio di quell'anno - ed in proporzione dei capitali di cui può disporre, il sentiero Pojatengo e quello di Capiola, che conduce alle rinomate marmitte dei giganti". L'opuscolo passa poi in rassegna le diverse iniziative promosse dalla Pro Chiavenna nei primi anni di esistenza. Meritano in particolare di essere ricordate alcune iniziative editoriali a fini promozionali della realtà paesistica e culturale di Chiavenna e dintorni: nel 1895 una breve guida di 26 pagine in francese "La clef d'Italie. Chiavenna et ses environs" in cui è documentata l'attività della Pro Chiavenna per la valorizzazione turistico-culturale del chiavennasco; un volumetto con una dozzina di foto su Chiavenna, le valli circostanti e i Grigioni, dal titolo "Chiavenna e la route du Splügen" presso l'editore Schoröeder e C.ie di Zurigo; articoli sul palazzo Vertemate Franchi di Piuro e sulla storia del borgo sepolto da frana (apparso sulla rivista "Emporium" di Bergamo nel 1897 e nel 1907) e un opuscolo di 16 pagine intitolato "Chiavenna (Alta Lombardia) ed i suoi dintorni - Stazione climatica

per autunno e primavera", a firma **Dr. Viganò Rinaldo**, presidente della Pro Chiavenna dal 1896; infine un "Album - ricordo della Valtellina". Della attività della Pro Chiavenna parla anche una "Guida - Ricordo di Chiavenna, dello Spluga, del Maloja e della Engadina" edita da Giovanni Ognà nel 1898.

Dal 1908 inizia la seconda fase della vita del Sodalizio: sotto la presidenza di **Giuseppe Buzzetti** la Pro Chiavenna si aprì infatti all'esterno, inaugurando la collaborazione con operatori grigioni. C'era infatti la necessità di rispondere alla crisi turistica legata ai nuovi trafori alpini (San Gottardo e Sempione) che avevano tagliato fuori la Valchiavenna e i Grigioni dai flussi turistici nord-sud. Da qui l'idea di pubblicare "Una elegante rivista-opuscolo nelle varie lingue che illustri tutta la regione da Thusis a Chiavenna, da distribuirsi gratis quale reclame". Ne furono stampate e diffuse ben 36.000 copie a seguito di una sottoscrizione pubblica!

Alla fine del 1910 lo stesso Buzzetti proponeva alla **Società democratica operaja** di Chiavenna la collaborazione per la realizzazione della **Stagione alpina invernale della Valle dello Spluga**.

Il progetto si concretizzò nel 1911 con la organizzazione da parte del Touring Club di Milano di gare sciistiche tra Campodolcino e Madesimo: **fu l'inizio degli sport invernali in Valchiavenna**.

A queste prime gare fecero seguito nell'inverno 1914 le "Grandi Gare provinciali di sky" tenutesi a Madesimo.

Con la prima guerra mondiale la Pro Chiavenna cessò le sue benemerite attività.

Dopo gli anni difficili del dopoguerra, che vide anche l'avvento del fascismo in Italia, l'amministrazione comunale di Chiavenna curò la stampa di un nuovo dépliant sul borgo come mezzo per far ripartire il turismo. Sulla spinta di questa iniziativa nell'aprile 1938 fu rifondata la Pro Chiavenna. Furono gli anni dei concorsi per finestre e balconi fioriti, ma anche delle ricerche e valorizzazioni di alcune memorie storiche come strumenti per diffondere la conoscenza del patrimonio culturale di Chiavenna.

Nel 1938 fu stampato presso la tipografia Cesare Nani di Como un dépliant in 15.000 copie con una bella foto di Chiavenna, uno schizzo della fontana di San Pietro e una foto del porticato della chiesa di San Lorenzo.

La ripresa dopo il secondo dopoguerra

Dopo la lunga pausa dovuta alla seconda guerra mondiale fu ricostituita la Pro Chiavenna. L'iniziativa fu del sindaco rag. **Giuseppe Mosca**; egli il 25 ottobre 1950 inviò infatti una lettera ai giornali con cui venivano ribaditi gli **scopi della associazione: "accrescere e migliorare la ricettività alberghiera locale, rendere sempre più accogliente e gradevole la ospitalità di Chiavenna attraverso abbellimenti di giardini, strade e piazze, segnalazioni idonee, manifestazioni varie a diverso carattere, e mediante il dovuto risalto a tutte le bellezze naturali, artistiche e monumentali della zona, nonché con l'apprestamento di tutte le esigenze turistiche"**.

Da allora l'associazione, nonostante gli alti e bassi come accade in tutte le associazioni, soprattutto se volontaristiche, è stata sempre attiva e propositiva, grazie anche alla costante collaborazione delle amministrazioni comunali. Sarebbe troppo lungo fare un elenco delle iniziative turistico-culturali della Pro Chiavenna dal 1950 in poi riportate nell'opuscolo; mi limito qui a ricordare il ruolo fondamentale della pro loco di Chiavenna nel rilancio e nella organizzazione della Sagra dei crotti, nella valorizzazione degli scavi di Piuro, nella organizzazione di concorsi di pittura, nella istituzione nel 1987 del premio Ciavennàsch come riconoscimento da attribuire ai concittadini distintisi nei settori della vita civile, culturale e sociale e nel far conoscere il nome di Chiavenna anche al di fuori dei confini della valle, nella riscoperta e valorizzazione degli scritti del grande poeta chiavennasco Giovanni Bertacchi.

Non mancherà l'occasione per illustrare su Alpes le attività in campo turistico e culturale della "Pro Chiavenna" negli ultimi due decenni. ■

"Nella valle di Elah"

La politica estera americana tra Bibbia e bombe

di Ivan Mambretti

Al centro della vicenda un soldato americano in pensione. Un veterano del Vietnam. Un militare di vecchio stampo, tutto d'un pezzo, di quelli educati ai sani e positivi principi tramandati dagli avi pionieri. Un bel giorno la sua vita tranquilla viene scossa da una notizia inquietante: suo figlio, appena tornato dalla guerra in Iraq, è sparito prima ancora di farsi vedere a casa. Le indagini, che l'allarmato padre conduce a titolo personale, lo porteranno ad una macabra scoperta: il ragazzo è stato bruciato e fatto a pezzi durante una rissa fra commilitoni. "Nella valle di Elah" di Paul Haggis (classe 1953, origini canadesi, già sceneggiatore di Clint Eastwood, già Oscar 2004 per "Crash - Contatto fisico") vuol essere una riflessione su come la guerra abbruttisce gli uomini. Certi video girati al fronte col telefonino rivelano infatti le atrocità compiute da entrambe le parti, ma quel che più sorprende è che al sadico gioco di infierire sul nemico, a quanto pare, non si è sottratto nemmeno il giovane ucciso. Il film punta il dito sulla recente politica estera della Casa Bianca, ma lo fa in modo fiacco, senza convinzione, forse anche con la malcelata paura di urtare i poteri forti, tanto che lo possiamo collocare nel calderone di tutti quei prodotti d'oltreoceano che hanno messo alla gogna l'imperialismo americano senza però mai spingere le accuse troppo avanti e soprattutto mantenendosi ambigualmente sul filo delle mezze verità. Evidentemente

i cineasti Usa sono abbastanza sicuri che il loro grande Paese ha il coraggio e i mezzi per imbarcarsi in operazioni militari che gli stati alleati non sanno appoggiare fino in fondo in quanto guidati da governi incapaci, vacillanti e privi di una coerente politica internazionale (ogni allusione all'Italia è puramente casuale). Ergo - dicono gli americani - quelli che protestano perché abbiamo il grilletto facile sono vili e ingrati verso chi li difende. Nello stesso tempo, attraverso un cinema sospeso tra melassa e grand-guignol, cercano di mondarsi dei sensi di colpa per i tanti virgulti strappati alle famiglie e mandati a morire in terre remote. Il film non rinuncia a ribadire il tormentone che accompagna ogni loro guerra: la nostra missione - dicono ancora gli americani - è di esportare la democrazia in quelle parti del mondo dove ancora non c'è, costi quel che costi. Così arriva il momento in cui la guerra si presenta coi suoi più tragici effetti, cioè quando il lutto bussa all'uscio di casa mettendo in risalto la contraddizione fra ragion di stato e privacy. Nel film la bandiera stars and stripes sventola capovolta e ciò equivale a una invocazione d'aiuto. A questo punto ci saremmo aspettati dal regista un rimbrotto del tipo:

governi Usa, smettetela di operare scelte secondo convenienze strategiche di breve respiro e disponetevi piuttosto a dare risposte lungimiranti ai severi moniti di mamma Storia, che chiama l'umanità a raccolta per avviare i processi di pace necessari a risolvere le controversie del mondo globalizzato. Invece niente. Il film manca di spessore ideologico, di un pen-

siero alto, della dimensione etica ed epica suggerita dal titolo stesso, dove pertanto Elah, più che il biblico scontro fra Davide e Golia, richiama alla mente ... budini e cremi.

Partito con tutti i requisiti del cinema di denuncia, il film prende apertamente la piega del romanzo poliziesco

e finisce col far prevalere la logica hollywoodiana del polpettone. Per fortuna, un polpettone tutto sommato digeribile. Almeno quanto basta per evitare di essere giudicato un'americanata tout court, che avrebbe fra l'altro vanificato la bella prova degli attori: accanto al molto professionale e rugosissimo genitore Tommy Lee Jones, troviamo una sciupata e lacrimosa Susan Sarandon nei panni di sua moglie, mentre Charlize Theron è la sobria poliziotta che decide di dare una mano al protagonista, a dispetto dei pigri e omertosi agenti-colleghi che la mobbizzano.



METTI UNA SERA AL CINEMA

MORBEGNO
Cinema Pedretti
Cinema Iris
Cinema 3

TIRANO
Cinema Mignon

CHIESA VALM.
Cinema Bernina

APRICA
Cinema Aprica

PONTE IN VALT
Cinema Vittoria

Per la vostra serata al cinema in Valtellina www.cinegest.it

MTBUS e gli aeroporti sono a portata di mano!

Un servizio bus non solo per i turisti, ma anche per i valtellinesi che vogliono raggiungere Orio al Serio e Malpensa

MTBUS è un servizio nato per i turisti che risulta sempre più utile e comodo anche per i valtellinesi. Un collegamento tra la Valtellina e i due principali aeroporti lombardi, Bergamo Orio al Serio e Milano Malpensa, che si sta rivelando, grazie all'ampliamento delle tratte, sempre più attrattivo per chi deve partire dalla provincia di Sondrio per le sue vacanze a medio e lungo raggio. Il mondo è diventato molto piccolo, i voli low-cost ormai mettono l'aereo in competizione diretta con mezzi di trasporto come treno e auto, e anche per i valtellinesi la voglia di una settimana o anche solo di un weekend "fuori porta" cresce.

Quando però si pensa alle vacanze uno dei dubbi riguarda il come raggiungere l'aeroporto di partenza. Auto o mezzi pubblici? Quali sono i costi? Quali gli orari? L'auto può convenire ma se si è in pochi tra carburante e parcheggio le cifre diventano rilevanti, e poi lasciare l'auto alla mercé del destino può non piacere.

L'MTBUS offre una soluzione anche a questo collegando le principali località valtellinesi ai due aeroporti lombardi più importanti con una ventina di viaggi la settimana e a costi molto contenuti, si parte da 14 euro a viaggio. La garanzia di arrivare all'ingresso dell'aeroporto è un'ulteriore comodità.

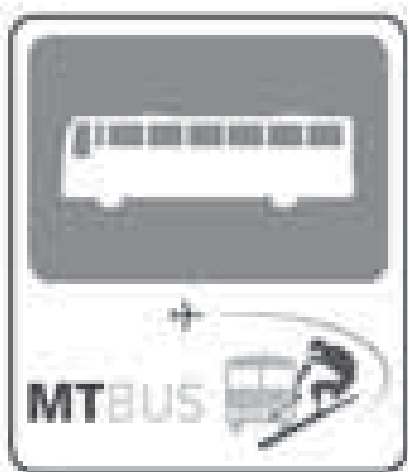
Perché quindi non pensare ad una vacanza che parte dalla "porta di casa"? Sono oltre 500 i voli tra partenze e arrivi compatibili con gli orari dell'MTBUS, decine le destinazioni tra cui scegliere in Italia e in Europa che diventano raggiungibili per i valtellinesi: Bari, Cagliari, Catania, Napoli, Palermo ma anche Amsterdam, Atene, Atlanta, Barcellona, Berlino, Bruxelles, Dublino, Francoforte, Helsinki, Istanbul, Lisbona, Londra, Madrid, Miami,

New York, Parigi, Praga, San Paolo Brasile, Stoccolma, Valencia, Varsavia, Zurigo... solo per fare alcuni nomi.

Utilizzare l'MTBUS è molto semplice, la prenotazione avviene su internet (www.mtbus.it) in modo rapido e intuitivo, basta inserire i propri dati, scegliere il luogo di partenza e arrivo,

la data e l'ora del viaggio e pagare sul sito. Chi non avesse questa possibilità può rivolgersi alle agenzie di viaggio della provincia di Sondrio o a buona parte degli uffici informazione del territorio.

Per informazioni in merito ci si può rivolgere al Consorzio Turistico Provinciale di Sondrio (tel 0342.512500 – info@valtellina.it – www.valtellina.it). Tutti i dettagli sul depliant che potete trovare negli uffici turistici della provincia o sul sito www.valtellina.it (<http://www.valtellina.it/info.html?id=4480>)



Periodo

Il servizio è attivo dal 1 dicembre 2007 al 13 aprile 2008.

Collegamenti

Da e per Orio al Serio i viaggi sono previsti il lunedì mattina, il giovedì pomeriggio, mentre venerdì, sabato e domenica sia il mattino che la sera. Da e per Malpensa i viaggi sono il sabato sia al mattino che alla sera.

Costi

Il biglietto partono da 14,00 euro per viaggi su Orio al Serio e 19,00 euro per Malpensa.

Prenotazioni

I viaggi sono prenotabili con facilità via Internet sul sito www.mtbus.it. La prenotazione deve avvenire almeno 3 giorni prima del viaggio.

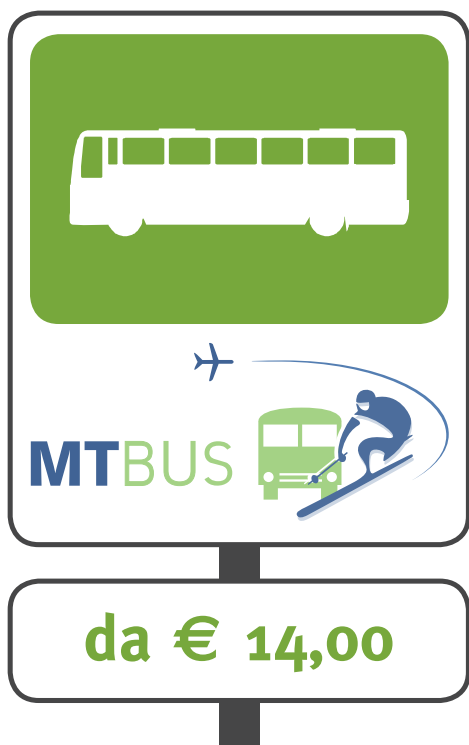
Dove prenotare

Nelle agenzie di viaggio della provincia di Sondrio.

Nei seguenti uffici informazione: Sondrio (Via Trieste, 12), Piantedo (info-point Valtellina, area Iperal), Aprica (Corso Roma, 150), Bormio (via Roma, 131), Chiesa Valmalenco (località Vassalini), Livigno (Via Saroch, 1098), Madesimo (Via Alle Scuole), Morbegno (piazza Bossi, 7), S. Caterina Valfurva (piazza Magliavaca), Teglio (piazza S. Eufemia), Tirano (piazza Stazione).

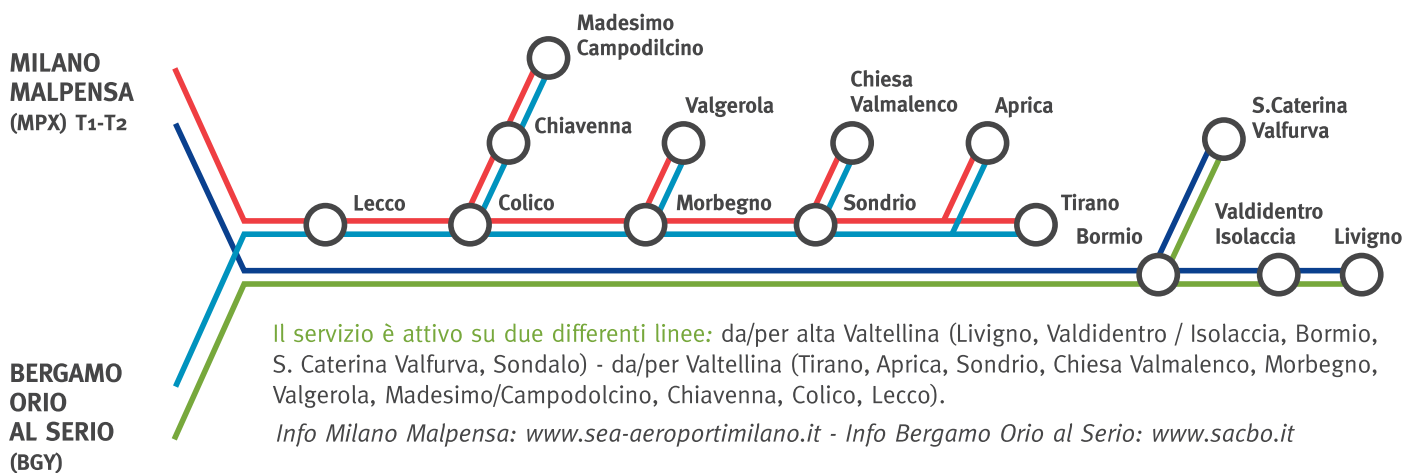
Fermate

Bergamo Orio al Serio: parcheggio aeroporto - Milano Malpensa: Arrivo 6 Terminal 1. - Aprica: Ufficio Turistico, Corso Roma, 150 - Bormio: Autolinee Perego - Campodolcino: Ufficio Turistico - Chiavenna: Stazione FS - Chiesa Valmalenco: Località Vassalini - Colico: Stazione FS - Isolaccia: Piazza della Chiesa - Lecco: Centro Commerciale "Le Meridiane" - Livigno: Centro Sci Fondo - Madesimo: Ufficio Turistico, via Alle Scuole - Morbegno: Stazione FS - Sernio: Piazza della Chiesa - Sondalo: Piazzale della Chiesa - Sondrio: Auto-stazione bus - Tirano: Stazione FS - Valfurva: Piazza Magliavaca - Valgerola: Gerola, Località San Rocco.



Valtellina. Andata e ritorno.

Con MTBUS, la Valtellina
è ancora più vicina
agli aeroporti di Milano Malpensa
e Bergamo Orio al Serio!



Il servizio è attivo su due differenti linee: da/per alta Valtellina (Livigno, Valdidentro / Isolaccia, Bormio, S. Caterina Valfurva, Sondrio) - da/per Valtellina (Tirano, Aprica, Sondrio, Chiesa Valmalenco, Morbegno, Valglerola, Madesimo/Campodolcino, Chiavenna, Colico, Lecco).

Info Milano Malpensa: www.sea-aeroportimilano.it - Info Bergamo Orio al Serio: www.sacbo.it

Periodo: Il servizio è attivo dal 1 dicembre 2007 al 13 aprile 2008. Si effettua ogni lunedì mattina, giovedì pomeriggio, venerdì, sabato e domenica sia mattina che pomeriggio da/per Bergamo Orio al Serio. Il sabato sia mattina che pomeriggio da/per Milano Malpensa.

Prenotazioni: I viaggi sono prenotabili con facilità via Internet sul sito www.mtbus.it. La prenotazione deve avvenire almeno 3 giorni prima del viaggio.

Dove prenotare: si può inoltre prenotare nelle **agenzie di viaggio** della provincia di Sondrio e nei seguenti **uffici informazione**: Sondrio (Via Trieste, 12), Piantedo (Infopoint Valtellina, area Iperal), Aprica (Corso Roma, 150), Bormio (Via Roma, 131), Chiesa Valmalenco (Località Vassalini), Livigno (Via Saroch, 1098), Madesimo (Via Alle Scuole), Morbegno (Piazza Bossi, 7), S. Caterina Valfurva (Piazza Magliavaca), Tirano (Piazza Stazione).



Info: Valtellina Turismo Consorzio Turistico Provinciale di Sondrio: Via Trieste, 12 - 23100 Sondrio - Italy
tel +39 0342 512500 - fax +39 0342 519652 - info@valtellina.it - www.valtellina.it

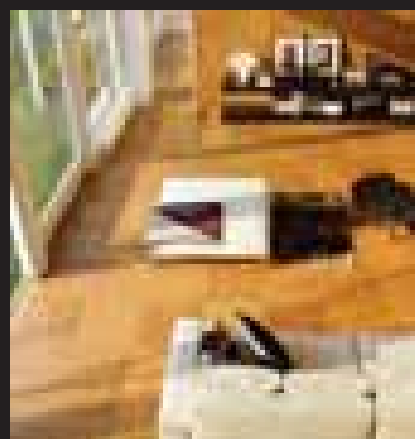
APT Livigno: Via Saroch, 1098 - 23030 Livigno - Italy - tel +39 0342 052200 - fax +39 0342 052229
info@livigno.eu - www.livigno.eu



CONSORZIO
TURISTICO
PROVINCIALE
DI SONDRIO

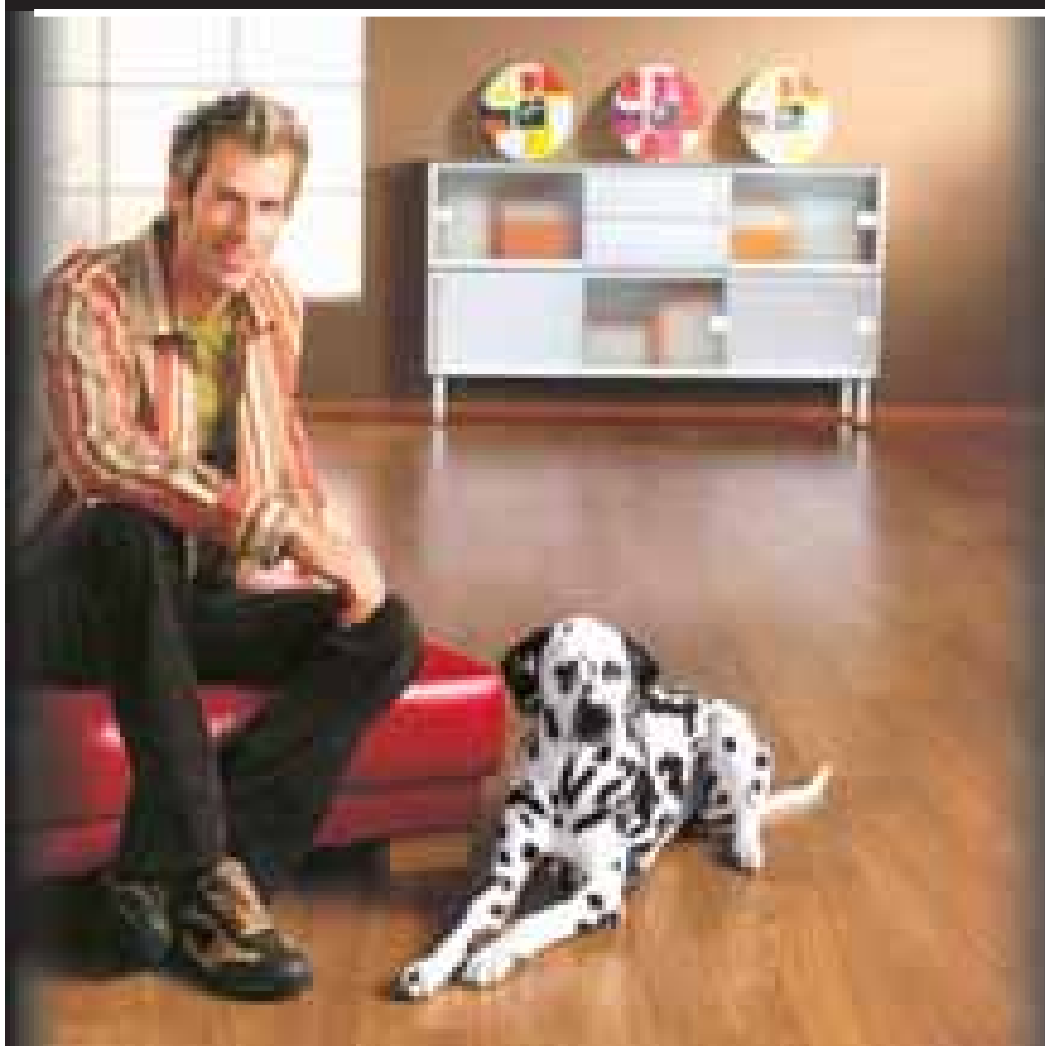
LIVIGNO
feel the alps...

Pavimenti e rivestimenti



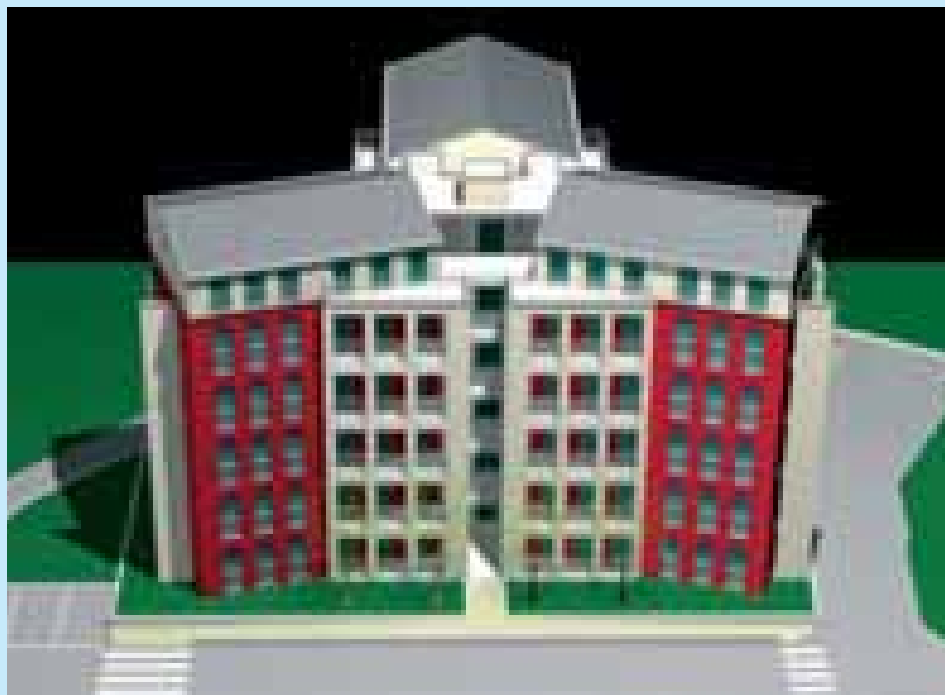
Edil.Bi

Soluzioni che arredano



.....▶
Ad ogni
ambiente
la soluzione
più adatta
nello stile e
nel design.

MORBEGNO



APP. 1 CAMERA



APP. 2 CAMERE

**In prenotazione
appartamenti
di varie
metrature
a partire da
Euro 89.000**



APP. 3 CAMERE

CI TROVI A

SONDRIO in p.zza Radovljica 1
Tel 0342-512999
www.aler.so.it
e-mail info@aler.so.it

**MUTUO
CASA**

Informazioni e preventivi presso
le dipendenze della

**Banca Popolare
di Sondrio**

Per acquistare, costruire
o ristrutturare la propria casa

- durata da 18 mesi a 40 anni;
- tasso fisso, variabile o misto;
- importo finanziabile fino al 100% del valore di perizia;
- possibilità di scelta fra diverse modalità di rimborso (es. a rate costanti e durate variabili);
- coperture assicurative per la casa e per la persona.

Informazione pubblicitaria con finalità promozionali.
Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le nostre dipendenze.

FINANZIAMENTO IMPIANTI FOTOVOLTAICI

**Energia
D.O.C.G.**

SOLAR PLUS

il finanziamento
della Banca Popolare di Sondrio
per la realizzazione
di impianti fotovoltaici
destinati ai privati
e alle aziende

Tasso:
fisso o variabile

Durata:
fino a 15 anni

Informazioni presso tutte le dipendenze della

Banca Popolare di Sondrio

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI

Banca Popolare di Sondrio



Banca Popolare di Sondrio (SUISSE)



Pirovano Stelvio